

VENETO NORD **est**

Rivista di cultura SOCIO-ECONOMICA della CGIA di Mestre

53

3/2018

Principi per l'economia, Scambi commerciali e tra imprenditori

VENETO
NORDEST

VENETO E NORD EST

Rivista di cultura socio-economica della CGIA di Mestre

Nr. 53 - III quadrimestre 2018

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/VE

Editore: Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA

Via Torre Belfredo 81/E, 30174 Mestre VE

Registrazione Tribunale di Venezia n. 1336 del 15.06.1999

Direttore responsabile: Renato Mason

Direttore scientifico: Paolo Zabeo

Redazione in:

via Torre Belfredo 81/E, 30174 Mestre VE

Tel. 041.23.86.711

venetonordest@cgiamestre.com

Stampata nel mese di febbraio 2019

da LITOSTAMPA VENETA s.r.l. - via Cappelletto 12, 30172 Mestre VE

ISSN 1590-2951



VENETO NORDEST

**Principi per
l'economia,
Scambi
commerciali e
tra imprenditori**

	pag.
L'utilizzo dei Principi Naturali per la validazione di ogni corretta scelta economica, sociale, ambientale	9
A cura di <i>Paolo Ricotti</i>	
Un'analisi sull'export italiano	83
A cura di <i>Giancarlo Vizzini</i>	
Scambi tra imprenditoriali: il progetto Erasmus per imprenditori	153
A cura di <i>Ufficio Studi CGIA</i>	

Paolo Ricotti

Fondatore di Planet Life Economy Foundation nel 2003 (sito web www.plef.org). Già Amministratore Delegato di Perugina-Nestlé, CEO e Capo mercato del gruppo Heineken Italia, CEO del Gruppo Coin.

Per 17 anni è stato docente di Global Communication all'Università Bicocca di Milano. È autore di Planomia, Franco Angeli, 2008; Sostenibilità e Green Economy. Quarto Settore, Franco Angeli, 2010; La riscossa competitiva delle PMI del territorio, Franco Angeli, 2014; Renaissance Economy - ebook in inglese - Amazon Kindle Book, 2016; I Sei Principi Naturali nell'impresa e nella società civile, Franco Angeli, 2018.

Giancarlo Vizzini

Laurea in Statistica per l'Economia e l'Impresa all'Università degli Studi di Padova. Stage presso l'Ufficio Studi della CGIA di Mestre

Ufficio Studi CGIA

Area ricerche della CGIA, Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre
E-mail: info@cgiamestre.com

L'utilizzo dei **Principi Naturali** per la validazione di ogni **corretta** scelta **economica, sociale,** **ambientale**

Paolo Ricotti

Premessa

Una sorprendente e originale chiave di lettura per comprendere il perché stiamo assistendo da una parte a una crisi epocale dei nostri modelli economici e sociali planetari e dall'altra all'emergere di nuove logiche di mercato, stili di consumo e movimenti politici è proprio quella collegata ai temi che avevo già proposto nel mio saggio in questa rivista scientifica nello scorso 2016 (N°45 1/2016).

Approfondendo ulteriormente quegli argomenti imperniati sul ruolo che i principali Principi Naturali avrebbero nel saper sempre suggerire le scelte più corrette e giuste, ho poi editato il mio ultimo libro lo scorso settembre¹ con la finalità di proporre indicazioni utili e concrete alle imprese nella loro revisione dell'im-

¹ Paolo Ricotti - I sei principi naturali nell'Impresa e nella Società Civile - Franco Angeli, Milano - settembre 2018.

postazione strategica e competitiva, agli enti pubblici nella loro evoluzione organizzativa e amministrativa o, più generalmente, alla gente comune nella loro ricerca di una migliore soddisfazione, qualità di vita e partecipazione civica.

È infatti straordinario il fatto che proprio questi Principi Naturali - fondamentalmente solo 6 principi di base - siano in grado di offrire risposte concrete e semplici ai quesiti di ogni tipo e natura a chiunque desideri aggiornare le proprie attività o imprimere una nuova direzione alle proprie scelte di vita.

Del resto tutto questo è comprensibile dato che questi principi hanno dimostrato la loro validità ed efficacia nel migliorare ogni prospettiva nell'evoluzione del nostro cosmo nei miliardi di anni della sua esistenza.

Non si tratta di affermare nuove teorie dello sviluppo o speculazioni intellettuali campate in aria, al contrario, si tratta di migliorare la nostra capacità di osservazione delle cose da una diversa prospettiva al tempo stesso semplice ma maledettamente tangibile ed efficace.

Quanto segue è anche il frutto di concrete esperienze gestionali d'impresa da me vissute per oltre 32 anni e di altri 16 anni di studi, ricerche e applicazioni della Fondazione senza scopo di lucro Planet Life Economy Foundation (www.plef.org) specializzata, appunto, in economia sostenibile, PMI, economia e società di territorio.

Tentando di interpretare la realtà di oggi tramite il filtro di questi principi sia dal punto di vista economico, sia ambientale, sia sociale emerge una prospettiva complessiva davvero stravolgente e, per certi versi, "eretica" nel senso del possibile superamento degli attuali conformismi gestionali e amministrativi esistenti.

Anche le più recenti evoluzioni culturali collegate ai temi della sostenibilità quali l'Economia Circolare, la Responsabilità Sociale d'Impresa e la Green Economy appariranno parziali e incompleti - quasi superflui - rispetto all'efficacia e potenza di ben altre indicazioni che emergono dall'applicazione, appunto, di questi principi, come vedremo nel seguito.

Non si tratta della proposizione di processi evolutivi rivoluzionari e violenti, ma al contrario quello di una progressiva trasformazione e miglioramento delle attuali prassi, sviluppate, tuttavia, senza condizionamenti ideologici o protezionismi di parte.

Questo saggio prospetta anzitutto l'enunciazione tecnico-scientifica di sintesi di ognuno dei sei principali principi naturali (testo in corsivo)² e poi, subito dopo, una interpretazione applicativa o evoluzione possibile sia alle metodologie gestionali d'impresa, sia alla revisione dell'organizzazione sociale delle nostre comunità e Paese (sezione A).

Nella parte finale (sezione B) saranno anche tratteggiate le implicazioni che l'applicazione di questi principi potrebbero determinare sulla revisione della nostra Costituzione.

² I sei Principi Naturali qui definiti sono stati a me indicati dal Prof. Roberto Gabbrielli, ordinario del dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università degli studi di Firenze.

Sezione A)

L'applicabilità dei Principi Naturali all'economia e al governo sociale³

I Principi Naturali che hanno regolato e continuano a governare l'evoluzione del nostro universo, della terra e di tutte le sue specie viventi, non sono per niente astratti o indefinibili ma sono, al contrario, identificabili e descrivibili perché semplici e comprensibili anche per le più umili menti.

Forse, non sono da tutti puntualmente conosciuti e per questo, nessuno prima si è ancora impegnato nel traslare questi principi all'interno dei modelli economici e gestionali d'Impresa, all'interno del governo delle nostre amministrazioni e delle società, all'interno delle nostre famiglie.

Siccome questi principi regolano la vita e l'evoluzione di tutte le specie in un perenne equilibrio universale, *sono anche gli unici davvero credibili per validare la correttezza o meno di ogni azione e direzione sostenibile* intrapresa dalle imprese, dai cittadini, dai governi di tutto il mondo: sono gli unici principi che portano a una vera sostenibilità planetaria e che possono essere unanimemente accettati e condivisi da tutti - perché non discutibili o criticabili - attorno ai quali è possibile creare vera Coesione Civile.

I Principi Naturali sono infiniti, certamente molti ancora da identificare. Tuttavia quelli principali che hanno sempre guidato l'evoluzione del nostro universo sarebbero solo sei: vediamoli con

³ Questi principi sono stati per la prima volta enunciati nel mio libro "Sostenibilità e Green Economy. Quarto Settore. Franco Angeli 2010", poi ripresi ed aggiornati in ogni altra mia pubblicazione, incluso il saggio sulla rivista scientifica Veneto Nord Est n° 45 del primo quadrimestre 2016.

i dovuti commenti a proposito della cultura dell'Impresa e dell'organizzazione sociale.

1. L'EVOLUZIONE DELLA NATURA SI BASA SULLA SOVRANITÀ DELL'ENERGIA: motore della vita e dell'abbondanza

Questo principio illustra come l'energia solare e la sua fotosintesi sia quella che, nella sua abbondanza, ha determinato lo sviluppo del nostro pianeta e di tutte le sue specie viventi.

“È opportuno innanzi a tutto definire il rapporto tra energia e dinamica dei processi naturali. L'energia determina lo stato delle cose condizionando il loro divenire e questo vale per tutti i sistemi fisici e anche biologici, poiché qualsiasi processo che implica un cambiamento non può prescindere dalle leggi fisiche della termodinamica e dai limiti che queste impongono.

In questo senso va però rilevato che non tutta l'energia contenuta in un sistema è utilizzabile per processi dinamici, ma solo quella frazione - definita “energia libera” - che è l'unica forma spendibile per produrre lavoro, consentire un cambiamento, uno spostamento da uno stato a un altro. Quanto maggiore è il contenuto di energia libera, tanto più elevata è la precarietà di un sistema la cui naturale tendenza sarà quindi quella di evolvere e mutare fino a raggiungere lo stato più stabile, caratterizzato dal più basso contenuto di energia possibile, in equilibrio con le condizioni dell'ambiente in cui si trova.

Tenendo presenti questi principi, si può quindi osservare che la vita è un processo che non può prescindere dalla disponibilità di energia e, senza entrare nel merito dei grandi quesiti della sua origine, dobbiamo ricordare che solo la capacità di utilizzare la luce del sole tramite il processo di fotosintesi ha permesso il mantenimento della vita stessa sulla Terra e la sua evoluzione.

Si può, infatti, osservare che anche la Natura nel senso più ampio, o la Biosfera come luogo dove si è sviluppata la vita, sono sistemi i cui processi dinamici si associano alla possibilità di un continuo rifornimento di energia libera e, dall'altra parte, è anche evidente che la loro esistenza non termina arrestandosi nella staticità di un equilibrio termodinamico di minima energia.

La Biosfera terrestre è, infatti, un sistema molto complesso e composito che si basa sul perfetto equilibrio di convivenza di molteplici forme di vita: gli organismi fotosintetici acquatici o terrestri che sono in grado di utilizzare la luce del sole e trasformarla nell'energia chimica contenuta nei carboidrati, assicurano la sopravvivenza alle molteplici forme di vita, uomo compreso. L'evoluzione dell'Ecosistema terrestre implica anche la necessità di mantenere un equilibrio basato su una corretta ripartizione delle risorse disponibili. Tutto quello che succede nella realtà è organizzato e realizzato senza che possa mai essere messa in dubbio l'indispensabilità dell'energia, accettandone le sue logiche e, anzi, operando affinché questa sia ben assorbita, raccolta, utilizzata in maniera consapevole e condivisa con tutti.

Certo, non possiamo ignorare che nell'evoluzione dei sistemi biologici esiste la competizione, non sempre rappresentata da una pacifica convivenza, per assicurarsi l'energia delle risorse terrestri e la sopravvivenza. Comunque, entro i limiti imposti dalle condizioni naturali, gli eccessi, le prevaricazioni di un elemento sull'altro, le proliferazioni, le concentrazioni, gli abusi derivanti da un uso improprio di questa energia, sono poi comunque compensate e ridotte nel tempo, riportandole in verità al proprio corretto equilibrio: nel tempo tutto ritrova un suo giusto equilibrio.

Tutte le forme di vita anche quella umana, dipendono da questa energia della natura che segue una sua evoluzione di equilibrio e riequilibrio perenne. L'uomo, d'altra parte ha oggi raggiunto un livello di evoluzione tecnica e culturale da considerarsi per molti aspetti, soggetto capace di autodeterminazione di sé stesso: è soprattutto per questa ragione che deve agire responsabilmente nel rispetto di quello che lo circonda.

In questo contesto, lo sfruttamento dell'energia fisica della natura è sempre associato a un altro tipo di energia diversa innata nell'uomo stesso, che potremmo definire "morale", in grado di ispirare e qualificare ogni azione. Coscienza, senso di responsabilità, giustizia, coraggio, generosità, lealtà, libertà, carità sono, dunque, caratteristiche (immateriali) qualificanti l'utilizzo corretto dell'energia disponibile in grado di controllarne l'evoluzione e di finalizzarne l'impiego".

In questo principio si colgono quegli elementi di armonia universale che prescinde dalle concentrazioni delle ricchezze e dei

poteri oggi riscontrabili nel mondo quasi sempre imperniate proprio sulla produzione, gestione o controllo dell'energia.

Si conferma che queste concentrazioni e abusi di utilizzo dell'energia sono fenomeni innaturali e dunque, dannosi per gli equilibri e la vitalità delle specie viventi, della funzionalità del pianeta. Tuttavia si attesta che queste concentrazioni *saranno nel tempo dissolte* per dare forma a un modello economico-sociale-ambientale basato su una ben maggiore equità, giustizia, equilibrio.

L'equità e giustizia non sono dunque *orpelli* ingombranti e ideologicamente manipolabili da alcuni, ma sono le basi portanti dell'equilibrio e della pace universale, come insegna la natura.

Dal punto di vista strettamente economico questo principio dimostra come la prima scuola economica del mondo nata a Napoli all'inizio del 1700 (scuola latino-napoletana di Vico e Genovesi), ispirata dalle filosofie Aristoteliche, fosse ben più corretta rispetto alle tesi economiche successive di Adam Smith (scuola inglese) e quelle ancora successive di Bentham e Pareto (scuola utilitaristica inglese) finalizzate alla massima efficienza⁴.

È stato, infatti, proprio Adam Smith che, indirizzando lo scopo dell'economia alla nozione di Benessere=Ricchezza rispetto a quella latino-napoletana finalizzata alla nozione di Benessere=Felicità, ha decisamente corrotto e stravolto il senso e il significato originale dell'economia, allora ben più coerente con i Principi Naturali.

⁴ Luigino Bruni "Responsabilità. Persone più che procedure" Vita - 2009

Oggi le concentrazioni delle ricchezze e le manipolazioni dei poteri sono il risultato di quelle funeste scuole economiche, purtroppo ancora oggi imperanti nella cultura delle imprese, negli stili di vita della gente e nei conformismi delle società opulente.

Quel principio naturale del riequilibrio dell'energia nel tempo ci induce tuttavia a nutrire ancora la speranza di un'inversione di tendenza, proprio sulla base di una sempre maggiore consapevolezza della gente e della relativa evoluzione dei mercati.

Certo, oggi ci sembra impossibile, ma quando altre forme di energia saranno in grado di prevalere rispetto a quelle oggi dominanti l'attuale situazione mostrerà una evoluzione ben diversa e ben più positiva rispetto a quanto oggi constatiamo.

Forse, i cambiamenti che oggi intravediamo nell'opinione pubblica ed il contemporaneo tramonto delle tradizionali (bloccanti) ideologie politiche, ne è la più evidente dimostrazione.

Inoltre, questo primo principio naturale implica il fatto che la natura genera sempre *Abbondanza* e non *Scarsità*.

Poiché ogni giorno l'umanità consuma circa 1/14.000 parti di energia che riceviamo dal sistema solare⁵ ne deriva che l'energia che muove l'evoluzione del mondo per le sue necessità complessive (vitalità, crescita e sviluppo delle specie vegetali, minerali, animali, la termodinamica, la meteorologia, la climatologia, ecc.) è praticamente infinita. Certo, occorre uscire dai preconcetti e conformismi oggi esistenti per vedere quest'ab-

⁵ Armory Lovins, Paul Hawken: Capitalismo Naturale-1999- Edizioni Ambiente. L'umanità usa solo 1/14000 dell'energia che ci arriva dal sole ogni giorno.

bondanza⁶.

Da questo punto di riflessione è possibile pervenire a delle interessanti sintesi anche sulla efficacia o meno della *Green Economy* sotto il profilo della sua piena sostenibilità confrontata con la ben migliore prospettiva indicata dalla *Blue Economy*⁷.

Infatti, mentre la Green Economy fonda la sua esistenza sui temi della *scarsità* delle materie prime e quindi focalizza la sua attenzione su tutto il mondo del riciclo, della scelta dei materiali ed energie a minor impatto ambientale, dell'ottimizzazione dei cicli produttivi e dei consumi finali con il minor impiego di materie prime scarse, la Blue Economy propone una "*vista*" diversa fondata sul principio dell'*Abbondanza*, come la natura insegna.

Ovviamente in questa diversa "*vista*" cambiano le logiche strategiche e gestionali delle imprese, quelle della ricerca scientifica, delle fonti energetiche, degli stili di consumo, della rigenerazione dell'economia.

⁶ Per esempio: l'acqua è scarsa o abbondante? O è solo un problema di utilizzare le corrette tecnologie per ricavarla da dove già esiste in grande abbondanza (aria, oceani, ecc.)? Certo, occorre che i governi dei paesi in cui questa risorsa vitale è scarsa, attivino le corrette politiche e le infrastrutture necessarie per una sua libera e abbondante disponibilità, così anche rendendo abitabili e produttivi i grandi territori desertici oggi esistenti. Per esempio: è ancora corretto immaginare lo sfruttamento di miniere per estrarre minerali scarsi o è meglio sviluppare corrispondenti prodotti bio-imitativi che risultino sostitutivi rispetto a quelli attuali scarsi, e che sono in verità infiniti nella loro rigenerazione continua? La tela di un ragno non è forse molto più resistente, flessibile, immediatamente disponibile e totalmente bio-degradabile rispetto a un tubo di acciaio? E se si studiasse tecnologie in grado di riprodurla e renderla disponibile sul mercato con adeguati processi industriali, non avremmo risolto un problema di scarsità di alcune materie prime?

⁷ Gunter Pauli: Blue Economy - Edizioni Ambiente - 2010.

In altre parole cambia il paradigma economico-sociale di riferimento. Non si tratta di sconfessare alcune pratiche comunque corrette della *Green Economy* (efficienza e non spreco, minimizzazione degli impatti ambientali, economia circolare, ecc.) ma di innestare una visione ancora più evolutiva rispetto a quella oggi prevista con l'implementazione di processi ad essa coerente.

La Blue Economy, lavorando sul concetto più esteso della *Catena Lunga del Valore*, prende in carico tutti gli impatti *systemici* ambientali a monte e a valle del processo in esame, e ne evita i rischi.

Nella Blue Economy, l'energia naturale del sole e dei processi collegati che ne derivano (vento, acqua, fuoco, meteorologia, ecc.) è catturata da processi industriali *bio-imitativi* con zero o minimo impatto ambientale.

Inoltre, focalizza l'attenzione sulla ricerca delle opportunità che *l'abbondanza* di un qualunque genere esistente in un qualunque luogo è in grado di produrre diventando, di fatto, il riferimento per l'edificazione e la rigenerazione dell'economia, soprattutto in chiave strategica e competitiva.

Quest'abbondanza va ricercata sia nelle componenti materiali locali (materie prime, flora e fauna, climatologia, ecc.) ma soprattutto, in quelle di natura immateriale (paesaggio, know-how, tradizioni, storia, architettura, cultura, arte, musica, intrattenimento, beni relazionali, ecc.).

L'Italia è per altro ricchissima di queste risorse naturali ogni dove - soprattutto al centro-sud Italia - per cui, ragionare in termini di abbondanza e non di scarsità, può davvero modificare significativamente le prospettive di sviluppo di un determinato

territorio, così dimostrando la maggiore validità di questo diverso approccio al problema dello sviluppo sostenibile.

Questo principio naturale, osservato sotto l'aspetto dell'abbondanza, ci indica la strada per ritrovare equilibrio economico e sociale in ogni territorio. Ogni Paese, ogni territorio è, infatti, *abbondante* o particolarmente fertile per qualche prodotto agricolo, o ricchissimo di un sapere esclusivo, o posto in una situazione geologica privilegiata, o favorito dalla natura, o storia, o eredità culturali, ecc. Si tratta di capire e individuare questa ricchezza e abbondanza - frutto dell'abbondanza della natura - e farla divenire perno della strategia di sviluppo di quella comunità, sempre in maniera distinta e difficilmente replicabile.

2. L'EVOLUZIONE DELLE SPECIE PARTE SEMPRE DA UNA DIMENSIONE DI MINIMA COMPLESSITÀ: dal piccolo al grande e non viceversa

Questo principio svela le logiche di una corretta impostazione e sviluppo di ogni processo evolutivo.

“In genere consideriamo l'evoluzione come un processo che ha per natura la tendenza a progredire dalle forme più semplici a quelle più complesse. In effetti, questo concetto può trovare una conferma nella realtà quando è possibile riscontrare per una qualunque fenomenologia naturale un maggiore successo nelle capacità di sapersi adattare a delle nuove condizioni ambientali.

Una tendenza di questo genere può essere rilevata anche nel processo che ha portato all'evoluzione della vita sulla Terra: non bisogna dimenticare che i migliori risultati non sempre sono riferibili a una maggiore complessità numerica, ma sono piuttosto una conseguenza di una migliore specializzazione nell'adattamento a specifiche condizioni.

Gli atomi, le molecole, sono sistemi semplici che hanno preceduto la formazione di sistemi complessi come le cellule, ma gli organismi e i sistemi ancora più complessi, devono la loro evoluzione soprattutto alla capacità di differenziazione cellulare che rappresenta la principale via per la formazione e la stabilizzazione delle specie e il presupposto per adeguate risposte di adattamento alle mutazioni ambientali.

*Pur tenendo presenti queste riflessioni, possiamo comunque osservare che il **Fitness**⁸ di una specie ha come conseguenza la proliferazione degli individui che gli appartengono, fino a raggiungere un equilibrio controllato dalla presenza e dall'adattabilità di altre specie: l'evoluzione parte sempre dall'individuo per aggregarsi poi in comunità e società d'individui, passando da una condizione più semplice a una condizione più complessa”.*

È dunque possibile osservare che, in analogia con quanto detto, la dimensione minima della specie umana è costituita dall'indi-

⁸ Fitness è un concetto centrale della “Teoria dell’Evoluzione”. Descrive la capacità di un individuo di un certo “genotipo” con caratteristiche proprie ben riconoscibili di riprodursi in un processo di “selezione naturale” che si genera in un determinato contesto ambientale. Maggiore è la forza e le caratteristiche di preservazione originale di questa capacità, maggiore è la sua probabilità di condizionarne l'evoluzione, anche imponendo le proprie caratteristiche all'eco-sistema in cui vive e prolifica.

viduo che, con la sua struttura biologica e la sua dimensione culturale e sociale, rappresenta l'elemento originale dell'evoluzione della complessità delle civiltà in grado di condizionarne il destino con le sue scelte di riproducibilità e di comportamento sociale.

I processi evolutivi umani partono dunque sempre da unità minori e poi, per qualificazioni e specializzazioni progressive, definiscono un insieme complessivo tendenzialmente in equilibrio: *dal piccolo al grande e non viceversa*.

Questo principio offre lo spunto per comprendere attraverso quale processo primario può avvenire la rigenerazione dell'Economia e della Società Civile.

Se ne deduce, infatti, che **un processo evolutivo di rigenerazione dell'economia può ripartire solo dalle minime unità come le micro imprese e PMI e non certo dalle grandi imprese o multinazionali** che non avrebbero reale interesse agli autentici cambiamenti e modifica delle posizioni di mercato già acquisite.

Per altro, anche le grandi multinazionali non sono che lo sviluppo di un'idea o di un'invenzione realizzata da un particolare individuo in un determinato luogo che ha dimostrato di essere talmente brillante e originale da avviare un processo evolutivo per diventare sempre più grande e più globale e di sapersi sempre adattare ai mutamenti ambientali: ***dal piccolo al grande e non viceversa***⁹.

⁹ Per esempio Nestlé, la più grande multinazionale alimentare del mondo, è nata nel 1867 da un'idea di Henry Nestlé con la sua intuizione della produzione di un alimento specifico per neonati sofferenti di malnutrizione a base di latte e cereali: la farina lattea. Senza dover trovare casi analoghi così indietro nel tempo, siamo certamente tutti consapevoli che nel mondo dell'ICT e del Web si sono sviluppati grandi colossi multinazionali nati dall'idea originale di un singolo. Si dimostra così il concetto che una piccolissima Impresa in grado di esprimere forze caratteristiche esclusive e innovative può rapidamente mutarsi in un enorme Impresa globale nel giro di pochi anni.

L'argomento è ben diverso dal *confronto* tra il piccolo e il grande. Infatti, non stiamo parlando della filosofia di E.F. Shumacher esposta nel suo libro *Piccolo è bello* nel 1999, dove si contrapponeva la qualità e bellezza di una piccola Impresa rispetto a quella grande o multinazionale: questo principio naturale non entra nel merito della dimensione d'Impresa ma verte solo sul *Processo Evolutivo* che parte sempre da una piccolissima entità in grado di raggiungere dimensioni vaste come conseguenza logica alla sua validità, innovazione, vitalità.

Naturalmente **questo ragionamento implica che il piccolo vada dunque ben protetto e messo nella condizione di esprimere il suo potenziale di sviluppo, senza privilegiare o favorire solo le grandi organizzazioni e senza praticare politiche di accentramento esasperato**. La riflessione smentisce anche le logiche dei comportamenti d'Impresa che dovrebbero inseguire sempre una massima dimensione - secondo gli attuali prevalenti paradigmi gestionali - in grado di generare economia di scala sufficiente ad abbattere costi lungo tutta la propria *Supply Chain* e poter poi competere con prezzi sempre più bassi.

Questa logica non può far parte della cultura gestionale delle piccole-medie imprese che dovrebbero trovare una propria ragione d'essere e competitività su altri aspetti specifici ben diversi e caratteristici rispetto a quelli tipici dalle grandi imprese: saranno sempre perdenti se applicassero logiche di costi e prezzi minimi, proprio perché schiacciate dalla ben maggiore potenza, disponibilità finanziaria e durabilità delle grandi imprese.

Se i processi evolutivi partono sempre dal basso e dal piccolo, occorre che anche l'organizzazione interna di una grande Impre-

sa o di un intero Paese sia in grado di favorire e non reprimere questo processo evolutivo, il solo in grado di rigenerare e rendere sempre competitiva quell'organizzazione.

Una multinazionale che sia davvero orientata al suo sviluppo dovrebbe privilegiare l'autonomia e l'imprenditorialità delle sue unità operative, così creando quell'esperienza integrata in grado di generare vera competitività e innovazione. Oggi non è proprio così, come abbiamo già commentato, ma è sempre comunque possibile riavviare un nuovo ciclo virtuoso anche per le imprese già consolidate.

Per quanto riguarda le coerenze della Green Economy con questo Principio è possibile osservare che la Green Economy è normalmente tecnologicamente presidiata da grandi colossi industriali e oligopoli organizzati la cui progettazione industriale ed organizzazione economica mostra una logica verticistica che impone ogni scelta e opzione gestionale dall'alto (Top-Down).

Queste stesse imprese - salvo eccezioni - sono normalmente globali con scarsa attenzione alle realtà locali spesso relegate alla gestione delle sole funzioni commerciali e amministrative, senza alcun potere strategico o decisionale.

Anche in questo senso la Green Economy appare in contraddizione con le leggi della natura che, al contrario, propongono processi evolutivi che partono dal piccolo per poi, eventualmente, diventare grandi, senza comunque perdere di vista le reali esigenze e interessi del *locale*.

Ancora una volta la Blue Economy, prevedendo modelli organizzativi sostanzialmente locali, appare maggiormente sostenibile e nettamente vincente nel lungo periodo rispetto alla Green Economy. Per altro, dal punto di vista del nostro paese, sarebbe anche stra-

tegico pianificare il nostro sviluppo cercando di rendere maggiormente vitali e competitive le nostre PMI dato che rappresentano il cuore della nostra economia. In Italia non abbiamo vere multinazionali (salvo eccezioni) e non siamo neanche presenti negli oligopoli globali (salvo alcune nicchie dorate), dove si decide il futuro dell'economia e dello sviluppo della società.

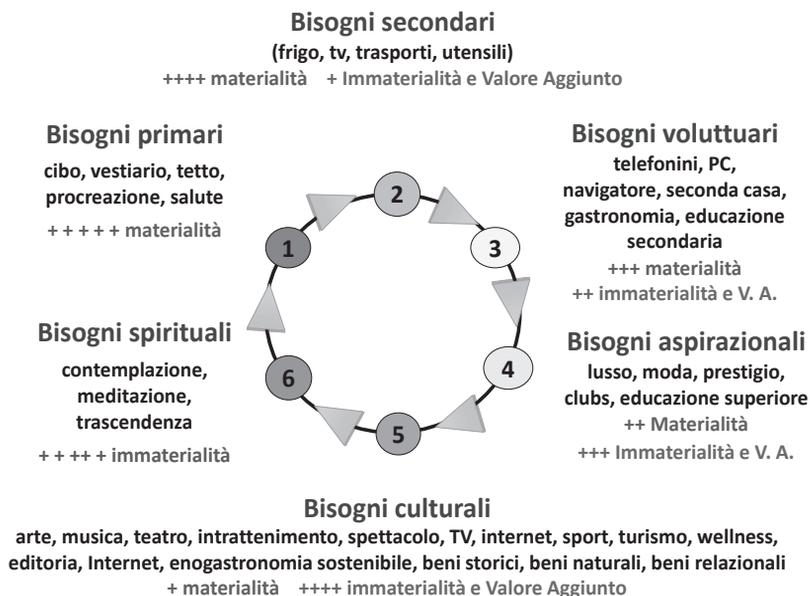
Si conferma, dunque, che un indirizzo strategico ben diverso da quello promosso negli ultimi trent'anni e ancora oggi perpetrato dai nostri governi, porterebbe a risultati complessivamente più vantaggiosi rispetto a quelli ad oggi registrati, una migliore qualità di vita in ogni territorio, per la soddisfazione della gente, delle imprese e dell'ambiente. Osservando questo principio sotto l'aspetto della creazione del valore¹⁰ in relazione agli stili di consumo e dei mercati si può osservare che i beni e bisogni di natura culturale sono quelli che rappresentano *il massimo potenziale per la rigenerazione dell'economia soprattutto nel nostro paese*.

L'argomento non è nuovo, ma questo tipo di prospettiva sostiene ulteriormente la tesi che proprio le PMI di territorio - organizzazioni piccole o medie - sono quelle organismi che meglio rappresentano il potenziale di rigenerazione della nostra economia se opportunamente gestite, protette e valorizzate.

La figura 1 è da questo punto di vista illuminante.

¹⁰ Dal mio punto di vista la creazione del valore è il punto critico di osservazione per la misurazione della capacità competitiva di un'impresa, la sua potenzialità di esistere nel tempo, la certezza di generare lavoro e occupazione, la sua facoltà di produrre risultati utili sia all'impresa sia al territorio di appartenenza. Per tale motivo riveste particolare importanza organizzare i ragionamenti strategici attorno a questa variabile fondamentale e alle implicazioni che la mappa più sotto riportata e commentata inducono.

Fig. 1 - Mappa della segmentazione dei beni e servizi offerti in relazione ai bisogni complessivi della gente¹¹



Modello originale Planet Life Economy Foundation © 2010

¹¹ Questa tavola è presente in ogni mia pubblicazione incluso l'articolo n° 45 della rivista scientifica VENETO NORD-EST del 2016.

Analizzando la tipologia dei bisogni della gente è possibile comprendere come questi bisogni non cambiano mai nel tempo: semmai cambia la tipologia dei beni offerti nel mercato in relazione all'evoluzione della tecnologia, non i comportamenti che motivano lo stato di un determinato *bisogno*¹².

Inoltre, è fondamentale osservare come, in parallelo alla crescente trasformazione dei prodotti di base e la progressiva aggiunta di elementi di servizio, il Valore Aggiunto a essi collegato tende sempre ad aumentare.

Tuttavia, questo Valore Aggiunto non è rapportato agli aspetti puramente materiali contenuti nei beni o servizi offerti ma, al contrario, *si evolve in maniera proporzionale al suo contenuto di natura intangibile, o meglio, immateriale.*

È possibile, dunque, pervenire a una sintesi fondamentale per la quale il Valore Aggiunto, potrebbe rappresentare il *vero obiettivo e scopo primario* per il raggiungimento del ben-essere di una qualunque Impresa o comunità a sua volta strettamente collegato al contenuto immateriale o intangibile del bene offerto: *maggiore è la materialità contenuta in un determinato prodotto, minore è il Valore Aggiunto. Maggiore è l'immateralità presente in un determinato prodotto o servizio, maggiore è il Valore Aggiunto.*

¹² Il bisogno di nutrirsi si modifica nel tempo riguardo alla disponibilità delle materie prime accessibili (un tempo non erano disponibili in Italia né il pomodoro, né la patata o il cacao) e alle tecnologie di trasformazione e conservazione esistenti (il purè di patate non esisteva in forma disidratata, così come non era possibile poter disporre di sistemi di raffreddamento avanzati e conservare determinati beni deperibili anche fuori stagione). Il bisogno di trasporto, ad esempio, è lo stesso di sempre: un tempo si andava a piedi, poi nei carretti, poi nei treni, poi nelle auto, poi negli aerei, ecc. Il bisogno di vestirsi, ad esempio, è sempre lo stesso: cambia il prodotto, il tipo di tessuto, lo stile, ma, in fondo, non è cambiato nulla nei secoli. E così via.

Anche il “*profitto*”, considerato oggi il parametro imprescindibile per ogni attività d’impresa, beneficerebbe positivamente di questa nuova impostazione culturale d’impresa perché è palese che, con un maggior Valore Aggiunto, è possibile migliorare anche lo stesso, così migliorando e non confliggendo con le attuali prassi gestionali.

Quest’osservazione appare fondamentale nell’analisi dei comportamenti economici sia delle imprese, sia della gente a livello di stili di consumo, soddisfazione e qualità della vita: è il punto critico strategicamente più rilevante in senso assoluto per impostare una corretta pianificazione evolutiva delle attività, soprattutto, per le PMI di territorio e le ETS (Enti del Terzo Settore).

Lo schema di riferimento qui proposto è particolarmente utile sul piano dell’impostazione strategica di ogni singola organizzazione perché aiuta a comprendere come meglio utilizzare le *proprie variabili immateriali* ai fini di un’evoluzione progressiva della propria attività inseguendo tipologie di prodotti e servizi a maggiore Valore Aggiunto e maggiore attrattività.

Inoltre, è possibile osservare come il *grado di replicabilità* - cioè la possibilità che un concorrente possa copiare e immettere sul mercato un prodotto simile - sia inversamente proporzionale allo stadio evolutivo dei bisogni stessi: maggiore è la presenza di *contenuti materiali*, maggiore sarà la possibilità di vedere come un prodotto è concretamente fatto, anche nei suoi minimi particolari, così rendendo verosimile la possibilità di essere copiato e immesso sul mercato, magari ad un prezzo minore. Maggiore è la presenza di *contenuti immateriali*, minore è la possibilità di replicare, copiare, delocalizzare quel tipo di bene offerto sul mercato.

Ciò è facilmente intravvisibile soprattutto all'interno dei *bisogni culturali* dove i contenuti consistono in variabili sostanzialmente di natura immateriale, normalmente collegabili a fattori non precisamente descrivibili e razionali, ma colgono aspetti di natura emozionale rapportabili alla specifica sensibilità della gente che li fruisce.

Questa tipologia di bisogni sono a loro volta soddisfatti, ideati, elaborati, proposti dall'uomo o dalla natura stessa al fine di alimentare correttamente quelle legittime aspirazioni di felicità e bellezza che la gente più desidera e apprezza.

Entrambe queste condizioni non sono normalmente replicabili o riproducibili in luoghi e situazioni diverse da dove sono originate¹³: l'emozione che offre un determinato paesaggio, in una determinata stagione, luogo e circostanza non può essere replicata nella stessa tipologia di sensazioni in nessun'altra località.

L'allegria di una serata di ballo, con i suoi ritmi, coinvolgimenti sensuali e relazionali con il partner, i colori e i profumi dell'ambiente, il contesto sociale della comunità di appartenenza fanno parte di una situazione non replicabile tanto più appagante e soddisfacente, tanto più unico è il momento in cui si fruisce di quel bisogno.

Il piacere che ispira un determinato brano musicale o un dipinto, non può prescindere dall'artista che l'ha originalmente creata e non può essere replicata da alcuno nella stessa modalità di ideazione, realizzazione e bellezza.

¹³ Oltre alla presenza del marchio, il prodotto aspirazionale (auto di lusso, club esclusivo, capo di moda, ecc.) vanta una elevatissima qualità intrinseca che deriva dal sapere e Know-How esclusivo del produttore, difficilmente spiantabile da dove è stato inizialmente ideato e prodotto.

La maestosità di un'arena romana o di un palazzo rinascimentale non può essere espiantata dal territorio o riprodotta altrove, e continuerà a produrre ricchezza e Valore Aggiunto solo nel suo territorio nei secoli dei secoli, purché non deturpati o lasciati decadere.

In questo senso si conferma il collegamento strettissimo che esiste tra l'uomo e la natura che gli permette di esistere: solo la natura e l'uomo, in particolare, sono in grado di creare, trasmettere o recepire *emozioni*.

Questo particolare aspetto è fondamentale per l'elaborazione di strategie competitive perché il fondamento più importante del pensiero strategico è proprio quello di poter vantare sui propri prodotti e servizi quelle caratteristiche particolari, uniche, distintive che altri non hanno, né potranno mai avere.

Nel caso di bisogni di natura *spirituale*, dove il *Valore Aggiunto* è infinito e la replicabilità è nulla, quest'aspetto è addirittura palese.

Un'altra prospettiva fondamentale derivante da questa mappa (figura 1) è che, normalmente, maggiore è la presenza di immaterialità, minori sono le necessità di capitale e investimenti strutturali necessari per poterli sviluppare.

Tale prospettiva stravolge l'attuale pensiero ricorrente tra gli economisti, i politici e i media per il quale il lavoro può essere sviluppato solo con forti investimenti: la mappa dimostra che nelle imprese caratterizzate da un elevato tasso di immaterialità e conseguente elevato livello di Valore Aggiunto (beni e bisogni aspirazionali, culturali e spirituali) gli investimenti necessari sono davvero minimi, quasi irrilevanti.

Semmai, si evince il contrario e cioè che elevati investimenti sono costituzionali nelle imprese che operano nei mercati collegati alle altre categorie di bisogni, normalmente presidiati da grandi gruppi industriali o multinazionali: mercati e industrie che non dovrebbero far parte del pensiero strategico del nostro Paese.

Un designer ha bisogno solo della propria cultura e sensibilità stilistica che prescinde dai capitali necessari per sviluppare questa capacità e per realizzare l'opera finita.

La stessa cosa si può osservare per un artista che compone una musica o realizza un quadro. O per chi è capace di sviluppare *capacità relazionali* in grado di realizzare e proporre al mercato eventi e manifestazioni caratteristiche solo con l'impiego della propria professionalità e personalità. O per chi conduce una vita spirituale esemplare. O per un determinato territorio in cui l'esistenza di beni naturali, storici e culturali è intrinsecamente ancorata a uno specifico luogo senza possibilità di estirpazione o riproducibilità.

Se la gente comprendesse pienamente che la vera ricchezza non è data dal cumulo di denaro e di beni materiali di proprietà individuale, ma dalla possibilità di ognuno di appropriarsi gratuitamente e strumentalmente dei beni naturali esistenti nel proprio territorio (qualità dell'aria, del clima, delle risorse culturali, storiche, naturali e dei relativi *paesaggi* esistenti, del proprio *Genius Loci*), avremmo anche compreso *che il divario tra paesi ricchi e poveri, o tra individui ricchi e poveri si potrebbe alquanto ridurre, o comunque minimizzare.*

Lo stimolo è particolarmente utile per coloro che intendono perseguire nuove attività imprenditoriali e, soprattutto, per i giovani che spesso non dispongono di capitali, ma che potrebbero

utilizzare senza particolari oneri le *abbondanze* che il Patrimonio Territoriale del proprio luogo è in grado di offrire in ogni località¹⁴.

Per nostra fortuna, l'Italia è naturalmente ricchissima di beni che mostrano i più elevati livelli di immaterialità quali i beni aspirazionali e quelli culturali, anche includendo quelli di natura prettamente spirituale.

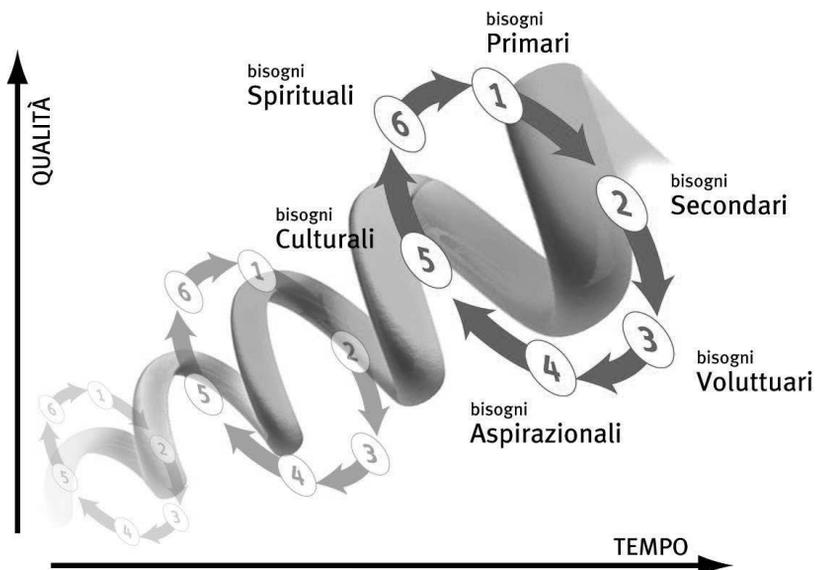
Soprattutto, nelle regioni del Centro-Sud - quelle che, apparentemente e secondo l'attuale modello economico sembrerebbero più povere o strutturalmente svantaggiate - uno sfruttamento professionalmente perseguito di questi beni aspirazionali, culturali e spirituali, ribalterebbe probabilmente la tradizionale dicotomia Nord-Sud a favore del Sud. L'esempio oggi più evidente ed emblematico è Matera: qualche anno fa considerata una località reietta, oggi al centro dell'attenzione mondiale per le sue caratteristiche davvero uniche ed esclusive.

Questa mappa, inoltre ha la caratteristica di poter essere potenzialmente applicata in ogni tipologia d'Impresa (profit o non profit) e di territorio. Infatti, mostra un continuo movimento all'interno di una *spirale evolutiva* che, ispirata e mossa in un'unica direzione di orientamento al bene e ben-essere, migliora qualunque parametro osservato nel tempo ed evolve in continuazione i beni immessi sul mercato (figura 2).

¹⁴ L'Italia dispone di una grande abbondanza di questi beni culturali in grado di generare nuova economia dato che, nel suo complesso e secondo le stime dell'Unesco, detiene oltre il 50% del patrimonio universale dei beni storici, naturali, culturali esistenti sull'intero pianeta. L'Italia è il Paese potenzialmente più ricco del mondo in un prossimo futuro solo adottando i presupposti strategici qui rappresentati, in grado di sviluppare economie a elevatissimo Valore Aggiunto, perfettamente sostenibili e con un contenuto di forte attrattività e piacere complessivo.

Tutto continua a progredire in una spirale positiva e continua, così inserendosi armoniosamente all'interno dei cicli evolutivi della nostra specie, del pianeta e dell'intero universo.

Fig. 2 - Evoluzione direzionale, funzionale e cooperativa dei bisogni



Modello originale Planet Life Economy Foundation © 2010

I bisogni della gente tendono a rappresentarsi nelle loro componenti basiche con lo stesso tipo di caratteristica a prescindere dal tempo, luogo o condizione, tuttavia migliorando le proprie qualità intrinseche con il contributo dell'evoluzione della cultura, delle tecnologie impiegate, dell'emancipazione delle popolazioni,

della trasformazione e diversità delle specie esistenti.

Insomma, come già osservato, cambiano i beni, non i bisogni di base, che rimangono sempre gli stessi.

La vera evoluzione avviene quando ciascuno è consapevole del proprio ruolo specifico all'interno del *Tutto* e quando esercita questa sua *funzione* in *collaborazione* con il resto delle realtà esistenti - la natura, gli altri esseri umani, le altre specie viventi: si tratterebbe di una evoluzione direzionale, cooperativa e funzionale propria delle leggi naturali¹⁵.

In questo senso è possibile affermare che questo modo di concepire l'evoluzione dell'economia potrebbe possedere caratteristiche di applicabilità universale perché propone una evoluzione costante positiva con *un'unica direzione* e con equilibrio tra le *componenti materiali e quelle di natura immateriale*, come riferimento generale per raggiungere la vera armonia complessiva, al pari di quanto avviene nella Scienza¹⁶, nella Filosofia Morale¹⁷ e

¹⁵ Come meglio vedremo nel IV principio naturale che segue.

¹⁶ Charles Darwin- On the origin of the species - Jan Murrey - London 1859 presenta la stessa logica e forma di spirale evolutiva così come qui rappresentata per l'evoluzione dell'economia e dei relativi bisogni. Inoltre Ervin Laszlo nel suo testo OLOS conferma una evoluzione del cosmo come un cerchio senza fine di un campo perenne di memoria attivo in grado di recepire ogni informazione che racchiude lo spazio e il tempo, e che si muove verso un progresso continuo direzionalmente predefinito. Inoltre prefigura una dimensione del Cosmo mosso da una doppia forza, l'una materiale e l'altra immateriale che orientano l'evoluzione dell'Universo (l'"Energia Scura" di natura immateriale rappresenterebbe circa il 65% della composizione del Cosmo, mentre solo il 5% sarebbe composto da materia, e il 30% sarebbe composto dalla materia oscura)

¹⁷ Il teologo Giacomo Ludovici Samek nel suo saggio "L'esistenza di Dio -Edizione Art Novara - 2004" identifica una evoluzione Direzionale, Cooperativa e Funzionale che muove il mondo in un contesto di dimensione spirituale ispirata da Dio.

nella Religione Cristiana¹⁸: *tutte le discipline utilizzano infatti gli stessi principi di base, tutte traendo la propria fonte di ispirazione dai Principi Naturali.*

Combinando quegli elementi universali col pragmatismo operativo aziendale, è così possibile rilevare come ogni singola funzione o fattore produttivo assume una luce diversa in grado di orientare correttamente le attività a prescindere dal suo stato iniziale e dalle diverse complessità organizzative.

3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA NATURA FAVORISCE LA NOZIONE DI COMUNITÀ: famiglia, comunità, società, nazione, federazioni di nazioni, mondo

In questo principio naturale si colgono quegli aspetti per uno sviluppo straordinario di coesione sociale e organizzazione civica, in grado di creare vero ben-essere locale e armonia sociale.

“È all'interno della comunità che si decidono le regole del gioco scritte o non scritte, partendo proprio da una base minima - la famiglia - ampliandosi poi alla società locale, regionale, nazionale, continentale, globale.

¹⁸ La doppia dimensione materiale e immateriale sarebbe anche quella che caratterizza la religione Cristiana rispetto alle altre religioni in cui *anima* (imateria) e *corpo* (materia) si fondono in una stessa dimensione divina. Questo aspetto specifico potrebbe dimostrare perché la religione Cristiana è anche quella che si è affermata nel tempo come quella più credibile e armonica tra le altre, ed è anche quella che presumibilmente durerà nel tempo (cioè è sostenibile e molto coerente con i principi della natura).

Seguendo la logica evolutiva definita per lo sviluppo delle specie viventi, anche le regole che determinano la convivenza armonica delle comunità sono, dunque, principalmente locali, ritrovando poi un ordine più complessivo generale e di natura diversa che non delegittima mai il motivo e la ragione che muovono i comportamenti delle micro comunità.

In questo senso l'ordine generale è la condizione primaria che garantisce il fiorire dell'iniziativa locale, assicurando un riferimento solido e certo sui più grandi temi della sicurezza, delle regole, della garanzia delle condizioni di sussistenza e vitalità complessiva.

In queste condizioni è possibile affermare che la consapevolezza e autodeterminazione su una gran parte dei temi gestibili direttamente dalle singole comunità assume un ruolo fondamentale per ritrovare vero equilibrio, giustizia e pace universale”.

Questo principio pone in risalto, come nel principio precedente, **l'importanza di un approccio federale per una qualsiasi regola di comportamento collettivo che supera la nozione di famiglia.**

L'argomento è di fondamentale importanza: se ben due dei sei Principi Naturali indicano e sostengono **la necessità del massimo decentramento e autonomia locale, in cui la massima parte delle risorse da essi prodotte dovrebbero essere gestite localmente, non si capisce perché il maggior numero dei partiti politici italiani e l'Europa vadano nella direzione opposta drenando sempre più le risorse locali** e rendendole poi sterili nel momento in cui entrano nella *voragine* dei conti pubblici complessivi, di dubbia efficacia e necessità.

Certamente, gestire gli apparati centrali in maniera corretta e con regole e leggi davvero praticabili ed efficaci non è semplice. Tuttavia **esistono esempi di Paesi a noi vicini già governati con un forte decentramento amministrativo e autonomia locale¹⁹ con il risultato di una evidente prosperità generalizzata, giustizia e pace sociale**: basta adattare, senza *reiventare la ruota*...

Da questa semplice osservazione si può comprendere davvero chi sta dalla parte giusta, lavorando per un futuro migliore di tutti - pur accettando differenze e diversità - rispetto a chi sta su un fronte opposto, assumendo comportamenti contraddittori rispetto ai Principi Naturali e quindi, alla volontà reale di generare progresso e ben-essere. Da questa semplice osservazione si può comprendere perché alcuni movimenti politici stanno avendo successo ed altri sono in lenta agonia.

Questo principio mostra anche come la *Coesione Sociale* sarebbe raggiungibile solo attraverso meccanismi di condivisione di principi e valori comuni²⁰: più si estende la comunità e si allarga la numerica della popolazione, più la *Coesione Sociale* tenderebbe a diventare un riferimento sempre più rarefatto e insignificante, proprio perché si perdono i valori di riferimento complessivi che legano le persone tra di loro.

Oggi è già difficile ritrovare valori condivisi anche all'interno della comunità più piccola - la famiglia -, figuriamoci se poi questi valori condivisi vengono estesi a comunità più allargate.

¹⁹ Quali ad esempio l'esperienza elvetica specialmente nei cantoni di lingua tedesca dove trovano tuttora attuazione forme di democrazia diretta.

²⁰ Gianpaolo Nuvolati. L'interpretazione dei luoghi - Firenze - University press - 2013

Un tempo era possibile ritrovare la *Coesione Sociale* all'interno di piccole comunità Agrarie - quali la cascina - dove più famiglie vivevano in osmosi con *l'economia di autosufficienza e di abbondanza di quella specifica realtà* e dove questi valori condivisi dettavano le regole interne che rendevano quelle comunità autonome, indipendenti e, appunto, coese.

Nei tempi più recenti ritrovare la *Coesione Sociale* in certi luoghi e in certi ambiti diventa sempre più difficile, salvo le comunità religiose e salvo, appunto, il caso della condivisione dei Principi Naturali che, essendo universali, semplici e collaudati da miliardi di anni di evoluzione, sarebbero probabilmente da tutti accettati e preferiti.

Nel contesto, la famiglia²¹ assume, dunque, un ruolo centrale nell'organizzazione sociale di qualunque comunità a prescindere dall'appartenenza o meno a determinate aggregazioni sociali.

Oggi osserviamo un progressivo decadimento della nozione di Famiglia che, sulla base dei progressi della società e dei relativi *diritti civili*, ha allargato questo concetto a nuclei di carattere diverso rispetto a quelli fondamentali *basati sulla procreazione e difesa della specie*, come la natura insegna.

Questo non vuole dire che la nozione di *Comunità* escluda altre forme di famiglie, tuttavia, nella logica del *Fitness* sopra commentata, non potranno mai essere quelle le comunità in grado di proliferarsi a tal punto da determinare i fondamenti dello

²¹ Ancora una volta troviamo che al secondo punto dei principi di riferimento guida della Chiesa Cattolica identificati nel "*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*" del pontificio Consiglio della Giustizia e della pace (città del Vaticano 2005) si cita "La famiglia costituisce la prima e vitale cellula della società".

sviluppo di una determinata società perché, appunto, costituzionalmente *sterili* nella loro fecondità e riproducibilità biologica.

Per altro, oggi assistiamo allo sviluppo di *comunità* di tipo ancora diverso quali ad esempio le comunità degli *internauti* che dialogano e interagiscono in maniera virtuale con esseri che mostrano gli stessi interessi. Anche in questo caso quel tipo di aggregazione non è in conflitto con la nozione di comunità espressa all'interno dei principi naturali, tuttavia attraverso forme, regole e organizzazioni sociali ben diverse da quelle che sostengono la legittimità e la protezione delle famiglie naturali.

In questo contesto appare importante confermare la necessità della salvaguardia e protezione della *Donna* sia come espressione della sua emancipazione sociale e culturale all'interno della famiglia naturale e nella comunità di appartenenza, sia come *potenzialità fecondativa* ai fini della vitalità e sopravvivenza della specie.

Così come avviene in natura.

Nella natura il concetto di Comunità rappresenta anche il riferimento primario per l'impostazione delle regole che governano le stesse comunità, nel pieno rispetto delle specifiche esigenze, tradizioni, culture e abitudini.

Qui forse troviamo la maggiore differenza tra l'attuale configurazione di governo delle comunità e quella auspicabile in grado di assicurare una migliore qualità di vita e un reale ben-essere complessivo.

Infatti, dalla prospettiva originale di questo testo è forse proponibile **una differente impostazione di base proprio a partire dalla nozione di Pubblico in quanto nella natura non esiste una differenziazione tra pubblico e**

privato, e tutte e due le logiche convivono bene senza equivoci interpretativi.

Prendendo spunto da questo Principio Naturale lancio, dunque, il dibattito sulla rifondazione della Pubblica Amministrazione e della Burocrazia.

Secondo questo codice interpretativo la Pubblica Amministrazione e le sue logiche di governo (Burocrazia), dovrebbe essere eliminata concettualmente e riconfigurata in una nozione in cui *i beni e gli interessi privati si sommano a quelli di natura “Comune” di una determinata collettività*: comune agli interessi della gente, comune nella sua configurazione di governo e gestione, comune come responsabilità, comune come oneri e benefici, *comune come “Titolo di proprietà”*.

Si parla di *proprietà di beni comuni* e non di *proprietà individuali private*, che manterrebbero sempre le proprie caratteristiche di gestione individuale. In questo senso l'ottica è ben diversa da quella auspicata da Karl Marx in cui ogni bene privato o pubblico sarebbe dovuto diventare comunque *comune*.

La Pubblica Amministrazione come oggi configurata potrebbe essere quasi **totalmente sostituita da un organo amministrativo prevalentemente *territoriale*²² gestito direttamente dagli stessi cittadini di quei territori con un'orga-**

²² Per territorio qui non intendiamo luoghi circoscritti da ambiti amministrativi (Comuni, Province, Regioni) ma “... la porzione di spazio terrestre che viene identificata per le sue particolarità fisiche o naturali come le sue determinate forme e diversità biologiche, geologiche e gli elementi idrografici. Sempre come territorio vanno intese le differenti qualità di antropizzazione culturalmente omogenea (gruppi umani, insediamenti urbani e/o abitativi in generale) (Wikipedia).

nizzazione propria, anche diversa e a misura delle proprie culture e reali necessità, che ha capacità di pieno governo su tutte le variabili e servizi esistenti utilizzando al meglio il proprio *Patrimonio Territoriale "Comune"*²³.

Sarebbe un'organizzazione pensata in una logica *Button Up* - come insegna la natura nel suo secondo principio - progressivamente estesa a una dimensione nazionale fino alla configurazione

²³ Il Patrimonio Territoriale Comune è costituito da tutto ciò che è in grado di creare valore o servizio alla comunità locale, e poi anche ai suoi fruitori, visitatori e turisti. È, dunque, rappresentato dal *patrimonio materiale e immateriale di tutto ciò che caratterizza un determinato territorio e lo distingue da altri simili o limitrofi e cioè:*

- 1) Tutti i Beni Storici in esso presenti a prescindere dalla proprietà privata o pubblica di appartenenza
- 2) Tutti i beni naturali - o Capitale Naturale - precisamente descrivibili e individuabili, che insistono su quel territorio (coste, monti, patrimonio forestale e agricolo, valli, parchi pubblici e privati, giardini, pianure, laghi, fiumi, corsi d'acqua e sistemi idrogeologici, qualità dell'aria e del clima, miniere, sentieri, fauna, flora, ecc.).
- 3) Tutti i Beni Culturali originali (tradizioni, Know-How, saperi tramandati, ricette enogastronomiche, abitudini, sport, beni artistici, ecc.) che il territorio esprime e che fanno parte del *Capitale Intellettuale* di un determinato territorio.
- 4) Tutti i Beni Relazionali in grado di determinare non solo lo sviluppo economico, ma anche quello sociale di una comunità. Si compone di reti di relazioni, nodi multidimensionali fisici e virtuali (internet), utilizzo tecnologico dei sistemi di intelligenza collettiva, luoghi di incontro, di spettacolo, di intrattenimento, di cultura, di sport, di formazione, di socialità, di spiritualità, di relax e benessere.
- 5) Tutte le attività produttive e di servizio pubbliche o private che producono reddito insistenti nel territorio (Imprese private e pubbliche che svolgono un'attività produttiva, di distribuzione o di servizio, le cooperative, i consorzi, le organizzazioni profit e non profit, le associazioni di categoria).
- 6) Tutti i servizi pubblici e privati che operano per soddisfare i bisogni della comunità insistenti in quello specifico territorio. Consistono in: Amministrazioni o Enti pubblici, Scuole, Sanità, Assistenza Sociale.

della nozione di Stato²⁴.

Il concetto base è che i *Beni Comuni*²⁵ di un territorio diventerebbero proprietà “pro-quota” del cittadino stesso che, implicato in quanto proprietario diretto, assumerebbe verosimilmente una responsabilità attiva e partecipativa nella sua riqualificazione in un’ottica di funzionalità, qualità, preservazione, restauro e sfruttamento sostenibile nel tempo dei propri beni comuni, con il beneficio di tutta la gente locale, visitatori, turisti, oltretutto a se stesso.

Naturalmente il presupposto di base perché questa autoregolazione avvenga nel concreto è che esistano *valori condivisi* - incentrati proprio sui Principi Naturali -, *regole definite e chiare* per tutti, e una *diffusa comunicazione interna* tra i membri della stessa Comunità.

È anche essenziale che il cittadino, al fine di superare il suo egoismo innato e la sua inerzia ad essere maggiormente coinvolto in aspetti e responsabilità prima non previsti, trovi questo nuovo modello organizzativo soprattutto *conveniente*, anzi auspicabile sia *dal punto di vista economico*, sia dal punto di vista *dell’aumento della sua qualità di vita e soddisfazione complessiva* che, come abbiamo già visto, vorrebbe anche avvicinarsi alla nozione di *Felicità* di aristotelica memoria.

²⁴ In realtà la visione è anche superiore alla nozione di Nazione e di Stato, nel senso che l’Europa, per esempio, diventerebbe una *confederazione* di Stati, tuttavia sempre sovrani e autonomi nelle proprie decisioni e politiche sociali ed economiche in cui la moneta unica è il collante necessario ma non condizionante.

²⁵ La nozione di “Beni Comuni” qui rappresentata è intesa come la sommatoria di risorse collettive di un determinato territorio gestiti direttamente dalla stessa comunità locale. Questa nozione è ben diversa dalla nozione di “Bene Comune” inteso come modalità di “vivere insieme nel pianeta”

Progressivamente il cittadino, avendo constatato i benefici di questo approccio, lo svilupperebbe sulle realtà territorialmente sempre più estese in una logica di “*piramide rovesciata*”: proprio come avviene in natura presso le comunità biologiche esistenti e i relativi eco-sistemi autosufficienti.

In questo senso **permarrebbe la nozione d'inscindibilità dello Stato che governa e amministra l'insieme, tuttavia sulla base dei miglioramenti progressivi delle singole comunità**. Lo Stato, all'interno di regole e riferimenti quadro ben chiari e condivisi²⁶, diventerebbe così la sommatoria delle comunità locali garantendone e proteggendone la vitalità, individualità e diversità, e non invece - come lo si percepisce oggi - un ente sovrano che ne condiziona l'espressione, ne assorbe le risorse, ne infrange le identità e orgogli, ne soffoca le iniziative e lo sviluppo.

Su tutt'altro fronte emergerebbe *la consapevolezza* della gente nella partecipazione democratica diretta agli interessi *comuni* con responsabilità crescenti e formazione progressiva di quadri e dirigenti che sarebbero poi chiamati a governare pro-

²⁶ Il premio Nobel Elinor Ostrom propone otto regole di base - non leggi - per coordinare bene l'autogestione delle risorse naturali comuni: 1) Chiara *definizione dei confini* di questi beni naturali (io li ho definiti condizioni geo-pedoclimatiche e del Genius Loci di un determinato territorio). 2) *Congruenza* tra le regole di appropriazione dei beni naturali e le condizioni locali. 3) Metodi di *decisione collettiva*. 4) *Controllo* dei sorveglianti sia sulle condizioni d'uso della risorsa collettiva (io la chiamo *comune*), sia sul comportamento dei nuovi proprietari (cioè la gente adulta residente in quel territorio). 5) *Sanzioni progressive* per chi trasgredisce le regole. 6) *Meccanismi (locali) di risoluzione dei conflitti*. 7) Il *riconoscimento del diritto di organizzarsi* da parte dei nuovi proprietari, e cioè la non interferenza di autorità governative esterne (Stato). 8) Una *organizzazione su più livelli di uso delle risorse collettive* in modo tale che gruppi relativamente piccoli di persone - che si conoscono e si stimano - possano gestire il problema.

gressivamente le organizzazioni nazionali. Non si tratterebbe di un sistema organizzativo anarchico o totalmente autonomo, ma solo di un ordine complessivo ben armonizzato e descritto in coerenza con le regole evolutive che hanno sempre governato la nostra realtà planetaria.

Sarebbe proprio un vero cambio di paradigma e una diversa ottica di governo, sradicando alla base la nozione di burocrazia, complessità e formalità bloccanti.

In fondo, il vero obiettivo della gente è quello che questi beni e servizi *comuni* siano davvero efficaci e a misura delle proprie esigenze là dove il soggetto non sia in grado di poterle soddisfare direttamente e privatamente (come avviene in natura).

Per ottenere questo risultato occorrerebbe *togliere allo "Stato" e a ogni altra struttura di potere centralizzata la possibilità di governare in maniera impermeabile*²⁷ questo fondamentale tassello della qualità di vita ed efficienza di una determinata

²⁷ Il tema della gestione diretta dei beni comuni da parte della comunità *senza interferenze dello Stato*, è stato ampiamente trattato dalla già citata Prof. essa Elinor Ostrom, a tal punto da meritargli il premio Nobel per l'economia nel 2009. Ostrom dimostra con una casistica mondiale molto estesa che è ben meglio affidare alla cittadinanza la cura e valorizzazione dei beni comuni di uno specifico territorio rispetto a una amministrazione centrale dello Stato, non in grado di provvedere puntualmente e correttamente al mantenimento e miglioramento del relativo valore e funzionalità complessiva. Il pensiero della Ostrom è molto attuale, ma spesso travisato e sostanzialmente inascoltato, perché contraddice con evidenze concrete le logiche dell'accentramento dei poteri, tipici dell'attuale cultura economica. (Elinor Ostrom "Governare i beni comuni" Ed. Marsilio - 2006). La Ostrom tratta solo dei Beni Comuni, intesi come Capitale Naturale, mentre, come abbiamo visto, io intendo tutti i beni che fanno parte del Patrimonio Territoriale. L'argomento è comunque estendibile nella sua logica di base anche alle altre componenti di questo Patrimonio.

comunità, e riportarlo alle sue fondamentali e naturali funzioni. Ciò sarebbe fattibile solo se si potesse modificare l'attuale senso di *impotenza* che, nella maggior parte dei casi la gente avverte rispetto alla Pubblica Amministrazione, rendendola, al contrario, attiva e protagonista nella sua gestione. Questo sentimento si manifesta in maniera crescente man mano che aumenta la complessità e la distanza rispetto all'organo amministrativo pubblico, fino a diventare vero *distacco ostile* quando si parla di P. A. dello *Stato*: non è a caso che il *sensu dello Stato* e della nazione sia così in basso nel nostro paese!

Anzitutto sarebbe opportuno che la gente si riappropriasse dei basilari diritti di decidere cosa gli è utile o meno, e cosa intende sostenere con le proprie risorse, *flessibilizzando l'organizzazione comune in relazione alle specifiche esigenze e orgogli locali*.

Il primo punto del ragionamento sarebbe, cioè, di dotare le strutture della P.A. di una capacità autonoma di modellare l'organizzazione e i servizi resi in relazione alle reali necessità della popolazione locale: Amministrazioni diverse in relazione alle diverse esigenze, che rispondono alle comunità territoriali.

In secondo luogo **sarebbe necessario riazzerare il totalizzatore delle tasse che sorreggono i costi dell'apparato pubblico e dei servizi resi, nel senso di reimpostare le logiche di base senza immaginare di doversi necessariamente riferire all'attuale sistema di imposizione delle tasse: si ripartirebbe con un'organizzazione di servizi comuni che i cittadini di ogni territorio intendono davvero finanziare con le proprie tasse, eliminando tutto ciò che non è consi-**

derato fondamentale²⁸. Il presupposto di base è che tutte le tasse raccolte localmente - dirette e indirette - dovrebbero essere destinate alla copertura dei costi dei servizi richiesti dai cittadini e che solo una minima parte di queste tasse remunererebbero le esigenze dello Stato e dei suoi servizi essenziali. Sarebbe un sistema ribaltato rispetto ad oggi in cui non è più lo Stato che decide cosa lasciare ai territori, ma sono i territori che, con le proprie imposizioni fiscali, determinano il “Budget” di spesa dello Stato.

Applicando il criterio del *Buon Senso* e responsabilità sarebbe possibile reingegnerizzare l'insieme e poi, col tempo, procedere per piccole modifiche, controllo della correttezza delle decisioni prese, ulteriore passo in avanti fino al completamento dell'intero processo evolutivo.

È ragionevole pensare che le attività considerate *utili* diventino gli elementi di priorità delle attività previste, mentre quelle meno utili siano proprio declassate o eliminate: questo anche in un contesto di temi a oggi considerati imprescindibili quali il lavoro, la salute, l'educazione.

Infatti, se alcuni di questi temi fossero già ben presidiati e svolti efficacemente all'interno di alcune comunità, non si capisce perché debbano assorbire energie, investimenti e attenzioni solo

²⁸ Questo approccio di azzeramento di quanto oggi esiste, tipico delle situazioni di cambiamento, corrisponde ad un *Processo* logico che permette di meglio impostare i lavori, senza troppo curarsi dei vicoli bloccanti. Nelle Imprese questo concetto è espresso nella nozione di *zero base budgeting*. Fra i vantaggi dello *zero-base budgeting* vi è la possibilità di eliminare sprechi e inefficienze che si sono radicate nell'attività dell'azienda e che persisterebbero nel caso di uso di un budget sempre incrementale, come oggi succede per i nostri governi.

in virtù delle leggi e dei bilanci nazionali là dove sono previsti oneri e strutture non più necessarie o comunque non prioritarie.

Lo Stato non dovrebbe proprio interferire sulla volontà della gente, quando questa agisce con una chiarezza di intenti e una direzione coerente con i Principi Naturali, sempre sani e giusti per tutti.

In questo senso l'inscindibilità dello Stato, essendo essa stessa subordinata all'infallibilità delle Leggi Naturali, non può che piegarsi alle concrete necessità delle comunità, rispettandone le legittime aspirazioni, diversità e autosufficienza, senza condizionamenti ideologici e strumentalizzazioni di parte.

Così anche la Costituzione Italiana dovrebbe essere rivista, evolvendola secondo questa nuova, sostenibile accezione e capitalizzando sulle trasformazioni del Paese e del mondo nel frattempo intervenute, come suggerito oltre.

La Costituzione, così come oggi è espressa è spesso essa stessa la fonte di processi confusi e bloccanti di natura *burocratica*. Occorre liberarla dalle vischiosità interpretative riportandola al suo vero ruolo di *Faro che illumina i comportamenti della gente e della giustizia*, con maggiore *buon senso*, coscienza, semplificazione dei processi decisionali e velocità di azione.

In terzo luogo propongo, come già anticipato, che tutti i beni e servizi pubblici oggi esistenti e che fanno parte del *Patrimonio Territoriale* già descritto diventino *Comuni e di vera proprietà* della gente residente in un determinato territorio, distretto, regione.

Ogni bene sarebbe quantitativamente misurato sia per il suo valore materiale (immobili, attrezzature, prodotti e servizi resi,

ecc.), sia immateriale (qualità, know-how, cultura, etica, tradizioni, bellezza, ecc.)²⁹.

La sommatoria di tutti i valori che si riferiscono ai beni e servizi comuni di un determinato territorio costituirebbe il valore del *Patrimonio Territoriale Comune* complessivo che, diviso per il numero dei suoi residenti adulti, *definirebbe il valore di un titolo di proprietà individuale* (al pari di un'azione di un'Impresa privata).

Questo valore aumenterebbe e diminuirebbe in continuazione sia per effetto della variazione della popolazione residente - cioè, a parità di valore aumenta se diminuisce la popolazione residente, o diminuisce se aumenta la popolazione residente -, sia in relazione alla modifica dei valori che qualificano i singoli beni (per esempio, la costruzione di una piscina, o un parcheggio, o un ospedale, o un mezzo di trasporto: sono tutti servizi e beni a uso *comune* locale).

Inizialmente, ogni residente del territorio potrebbe avere *gratuitamente un titolo di proprietà* in quanto tutti i beni sarebbero riferiti alla specifica entità territoriale considerata: sarebbero esclusi i beni di proprietà privata e quelli di interesse e presidio nazionale (es: caserme) o supranazionale (es: ambasciate).

I titoli di proprietà sarebbero assegnati *ad personam* a *ogni residente al momento in cui diventa adulto e contribuente*, e sarebbero cedibili o acquistabili in relazione al trasferimento dei soggetti da territorio a territorio.

²⁹ Come afferma la Prof.essa Filomena Maggino docente di Statistica all'Università La Sapienza di Roma e Presidente dell'Associazione Italiana per la Qualità della Vita: tutto è misurabile e, dunque, quantificabile.

La nozione di contribuente non afferirebbe soltanto alla parte monetaria del reddito, ma anche alle attività di volontariato, servizi civili ed artistici, studi superiori utili e richiesti dalla comunità. Di fatto sarebbero attività lavorative che surrogano altrettanti costi che la comunità avrebbe comunque sostenuto. Inoltre, con il termine *contribuente* intendo un soggetto adulto residente che apporta un valore *minimale* di reddito materiale e immateriale - il cui livello è deciso dalla comunità stessa - tale da giustificare il diritto alla concessione gratuita del titolo azionario.

I titoli decadrebbero in caso di morte del titolare e non sarebbero trasmissibili per asse ereditario. I titoli prescinderebbero dal reddito personale prodotto dai singoli soggetti.

Il trasferimento dei titoli, in caso di cambio di residenza territorialmente diversa, comporterebbe un conguaglio positivo (incasso) o negativo (pagamento) secondo il valore dei titoli scambiati.

Inserendo all'interno dei valori complessivi del titolo anche i beni storici, naturali e culturali, si equalizzerebbero i valori di natura materiale rispetto a quelli di natura intangibile, assegnando così, in sostanza, valori *democratici* tra una comunità urbana e una rurale, tra Nord e Sud³⁰.

³⁰ Ad esempio, se il patrimonio del territorio dell'Isola d'Elba fosse valutato in 4 miliardi di euro, e la popolazione residente adulta e che produce reddito fosse di 20.000 individui (la popolazione totale è di circa 30000 abitanti), ne deriverebbe un valore per ogni azione di circa 200.000 euro. Se invece il territorio della *Grande* Milano (area metropolitana più estesa rispetto al Comune specifico) detenesse un patrimonio territoriale di 800 miliardi e la sua popolazione adulta e contribuente fosse di 5 milioni di individui, ne deriverebbe un valore per ogni azione di 160.000 euro: Il valore di un'azione del territorio dell'Isola d'Elba sarebbe superiore a quello di Milano. Ammettendo che l'Isola accettasse di aumentare il numero dei propri residenti, se un milanese volesse trasferirsi in maniera stabile all'Isola, dovrebbe pagare un importo di 40.000 euro, scambiando le rispettive azioni.

Poiché il valore dei beni comuni sarebbe diviso equamente tra tutti i residenti a *prescindere dal reddito e dai patrimoni individuali privati*, ne deriverebbe che questa semplice azione distribuirebbe la ricchezza complessiva in maniera ben diversa rispetto ad oggi, diminuendo il divario che oggi esiste tra *Ricchi e Poveri*.

Questa profonda visione evolutiva della proprietà dei *beni comuni* sarebbe proprio quell'elemento che modificherebbe la reticenza della gente a non volersi assumere responsabilità dirette nella gestione del bene comune, perché è proprio quel valore acquisito, il suo consolidamento nel tempo, la sua redditività che motiverebbe la gente al controllo degli abusi, degli sprechi, delle deturpazioni, con una vigilanza ed intervento composto e ordinato diretto di tutta la gente.

Quanto complessivamente proposto sarebbe un percorso di natura Win-Win che dimostrerebbe l'interesse complessivo e quindi la *fattibilità concreta* di questo cambiamento culturale e organizzativo epocale: vincerebbero, cioè, tutte le parti interessate, e nessuno perderebbe salvo gli speculatori, i burocrati incapaci e i delinquenti.

Naturalmente tutto quanto sopra tratteggiato è solo l'inizio di un ragionamento³¹ che potrebbe essere già subito realizzato partendo da un piccolo panel di territori diversi e poi, dopo l'osservazione dei comportamenti reali, i problemi insorti e le opportunità intraviste, sarebbe possibile estendere l'esperienza ad altri territori fino all'eliminazione progressiva della Pubblica Ammini-

³¹ L'argomento è una sintesi di molte altre argomentazioni e puntualizzazioni pubblicate sul mio già citato libro: *I sei principi naturali nell'impresa e nella Società Civile* "Franco Angeli" 2018.

strazione, finalmente trasformata in una ben migliore ed efficace:
Amministrazione Comune.

4. L'EQUILIBRIO DELLA NATURA SI BASA SULLA "CONVIVENZA ARMONICA" DI TUTTE LE SUE SPECIE VIVENTI: bio-diversità, rispetto, funzione, ruolo, cooperazione, dignità di tutti

In questo principio si tratteggiano i riferimenti fondamentali per una migliore qualità di vita osservata dal punto di vista delle relazioni e dell'inclusione sociale.

“Come abbiamo osservato, Energia ed Evoluzione sono due parametri determinanti per la sussistenza della Biosfera la cui stabilità, ma anche la versatilità e il progresso, sono strettamente dipendenti da un altro parametro molto sensibile alle condizioni ambientali che è rappresentato dalla molteplicità delle specie e, cioè, dalla Bio-Diversità.

In un sistema così complesso tutte, o quasi tutte le forme di vita, concorrono a garantire che l'energia chimica immessa primariamente dalla fotosintesi in composti più o meno complessi (cicli bio-geo-chimici o catena alimentare) non sia mai sprecata, ma sia opportunamente utilizzata, elaborata e quindi resa disponibile per altri organismi fino al raggiungimento della forma più degradata e non più biologicamente utilizzabile.

In quest'ottica la Biosfera non può che essere la risultante di un equilibrio mantenuto dalla relazione tra le sue varie componenti biologiche.

La convivenza armonica delle specie si sviluppa in un contesto complessivo finalizzato all'evoluzione positiva e migliorativa dell'intero sistema di appartenenza, con un'implicita collaborazione spontanea di tutte le specie al raggiungimento di questo fine, ciascuna mettendo a disposizione la sua essenza funzionale e specializzazione biologica”.

Rapportando questo principio ai comportamenti dell'uomo questa ineluttabilità naturale si accompagna a un valore morale ed etico basato essenzialmente sulla nozione di *rispetto* di tutte le specie viventi e di tutto quello che permetta loro di esistere, pur in un contesto di *massima diversità possibile*, ciascuno con la propria autentica *memoria genetica*.

Solo con questo “*rispetto*” è possibile ottenere vero riconoscimento del ruolo e scopo di ognuno di noi, vero apprezzamento dei beni naturali di cui disponiamo, vera gratitudine per l'esistenza delle altre specie esistenti, vero ordine, convivenza e collaborazione tra tutti i popoli del mondo, pur se diversi l'un l'altro.

Dobbiamo ripartire da questo principio di base per ricostruire i valori che favoriscono la coesistenza delle specie, in particolare quello dell'umanità dove rispetto, inclusione e cooperazione spontanea possano rappresentare i riferimenti base dei nostri sistemi di relazione sociale ed economica.

La violenza o il conflitto come mezzi per imporre il controllo o la sottomissione dell'umanità non sono in linea con i Principi Naturali e quindi, prima o poi, saranno superati da comportamenti

più armonici e vincenti. Dal punto di vista della cultura d'Impresa e dell'organizzazione sociale si osserva che la nozione generica dell'*uguaglianza* contrasta con questa legge naturale - che, al contrario, predilige la *diversità* - inducendo alla disarmonia dell'organizzazione del lavoro e al conflitto di classe: l'uguaglianza dovrebbe essere interpretata come rispetto della dignità di tutti, e non invece come *diritto alla parità del tutto* (reddito, gerarchie, ruoli, ecc.) come spesso viene erroneamente interpretata da ideologie contrarie ai Principi Naturali.

Nell'organizzazione del lavoro la diversità dei ruoli, delle diverse competenze, specializzazioni, esperienze è fonte di innovazione e propulsione complessiva, mentre un appiattimento o banalizzazione di questi concetti tende a livellare l'intera organizzazione su comportamenti meno coinvolgenti, stimolanti e motivanti, dunque, meno innovativi e produttivi.

Questo aspetto non ha nulla a che vedere con le teorie della *Lean Organization* che prevede una semplificazione dei livelli gerarchici, in quanto quel concetto verte su un migliore controllo e comprensione diretta delle attività di gestione, non invece su un livellamento generico delle funzioni operative.

Né questo stesso principio deve essere equivocato con la nozione di flessibilità nelle mansioni e nelle specializzazioni sul lavoro, volte a migliorare il clima interno o a sopperire alle molteplici complessità della gestione dell'Impresa.

Nell'Impresa, un corretto riconoscimento dei meriti e delle caratteristiche di qualità delle diverse funzioni genera chiarezza e vera *democrazia* nel riconoscimento della dignità e rispetto di ogni singolo soggetto dell'organizzazione, come prevede la natura.

In questo senso si diventa *leader* per le proprie capacità e competenze effettive, anche nella consapevolezza e responsabilità della gestione equa e giusta delle risorse umane disponibili.

Coerentemente, anche il più umile dei mestieri non genera frustrazione e gelosie, ma solo comprensione del relativo ruolo operativo nella collaborazione generosa al raggiungimento dei comuni obiettivi.

Dal punto di vista della Società Civile questo principio smentisce il concetto generico dell'uguaglianza, confermando che le ideologie, soprattutto quelle di natura politica, non esistono in natura. È forse dunque la natura iniqua, ingiusta e discriminatoria? Non è proprio così, anche perché contemporaneamente afferma, come abbiamo già visto, il principio della dignità e rispetto di tutte le specie.

In altre parole la natura pur individuando nella *diversità* uno dei principi fondamentali dello sviluppo, nello stesso tempo afferma che, al di là delle gerarchie sociali o funzionali di specializzazione, ognuno dovrebbe vantare pari dignità e rispetto nella misura in cui partecipa e collabora genuinamente alla creazione del bene comune, così armonizzando le differenze di status sociale e professionale, creando ordine complessivo.

Infatti, ogni soggetto della comunità, come abbiamo visto nel precedente paragrafo, collabora inconsapevolmente alla felicità di tutta la comunità, anche se con ruoli e logiche diverse, traendo beneficio dal punto di vista sociale del riconoscimento del proprio ruolo, pur se umile e modesto.

Si prospetta dunque una gestione attenta dell'inclusione e integrazione delle minoranze, delle categorie deboli e del-

le diverse etnie regolari esistenti in ogni comunità, sul fatto, cioè, che chi si trova in difficoltà o bisogno - a prescindere da qualunque condizione economica o etnia - possa ottenere sempre aiuto, solidarietà e carità da tutti coloro che lo possono prestare volontariamente e, in ogni caso, direttamente dall'intera cittadinanza.

La gente, dunque, si dovrebbe assumere anche la responsabilità del benessere di tutta la comunità³² - come avviene nella natura - potenziando al massimo le attività di cooperazione, di assistenza, di inclusione, di aiuto, di ricreazione, di relazione, là dove richiesto, là dove comunque avvertito e in armonia con l'insieme.

Occorre tuttavia distinguere quelle attività che hanno una valenza solo locale rispetto a quelle più generali, quelle a scopo ricreativo e di svago rispetto a quelle di carattere prettamente assistenziale, quelle di dimensione nazionale e quelle più internazionali.

Mentre quelle più generali, quelle di sicurezza nazionale continueranno a esistere ed essere amministrate centralmente, occorre che quelle prettamente locali siano ben presidiate direttamente dalla comunità selezionando con cura i soggetti realmente utili e necessari al territorio ed espellendo quelli considerati superflui.

³² “se per esempio, qualcuno muore di fame, si potrebbe ritenere che lo Stato abbia l'obbligo di nutrire quella persona; ma se ci troviamo in uno Stato che non prevede questa funzione, si potrebbe ritenere che sia compito dei cittadini: potremo vedere un'obbligo in capo a tutti coloro che hanno la possibilità di aiutare”. Sen Amartya: discorso del 14 maggio 1998 presso il Comitato permanente per il terzo settore, Commissione Affari Sociali della Camera.

5. L'ORGANIZZAZIONE DELLA NATURA PRIVILEGIA LA NOZIONE DI "CICLO CHIUSO" (gestione sistemica chiusa delle risorse): bio imitazione, zero spreco, zero impatto ambientale, autosufficienza, economia circolare

Quante ciliege produce un ciliegio? Quante di queste generano un altro ciliegio? Che cosa succede alle ciliege che non generano un nuovo albero? Quante altre specie animali e vegetali traggono nutrimento dalle ciliege cadute? Come si distribuiscono nella natura le diverse componenti della ciliegia fino al loro completo utilizzo e smaltimento naturale? A loro volta cosa succede agli insetti, uccelli, formiche, bruchi, funghi, e altre specie animali e vegetali nella loro metamorfosi della catena alimentare della natura?

Questo esempio di abbondanza e di pieno utilizzo di una componente naturale come la ciliegia può farci intendere come potrebbe avviarsi e concludere un intero *ciclo chiuso* della natura.

Applicando questo principio alle attività dell'uomo si evince che *“la massima responsabilità di un qualunque soggetto individuale, economico o istituzionale è quella di governare cicli interi di attività che si creano, si sviluppano, interagiscono in maniera armonica senza scarti, sprechi, effetti negativi o distorcenti l'ambiente, la società e l'economia.*

Ogni attività, ogni prodotto, ogni processo, ogni servizio dovrebbe essere pensato in una logica di relazione conclusiva con sé stessa. La progettazione di un qualunque fatto

dovrebbe sempre avvenire in maniera sistemica: in grado di comprendere e gestire tutti gli accadimenti precedenti, contemporanei, collaterali, susseguenti allo stesso fatto, fino alla sua conclusione, possibilmente su sè stesso.

Questa caratteristica è anche tipica della bio-imitazione, nel senso che la morte di un essere vivente rappresenta la contemporanea rigenerazione della vita di un'altra specie; oppure significa che lo scarto o la ridondanza di un determinato prodotto naturale è alimento per un'altra specie, e così via in un processo evolutivo in cui nulla dovrebbe essere scartato fino a quando mantiene anche una sola caratteristica che lo rende adattabile a qualche impiego”.

Da un punto di vista economico, credo che la gestione di un qualunque fatto o scelta dovrebbe prevedere il massimo degli effetti collaterali che si determinano a monte, in parallelo e a valle dello stesso facendo in modo che *la responsabilità e le implicazioni economiche e sociali di questi effetti ricadano sempre su coloro che li generano*. Dovrebbe cioè sempre esistere una chiara comprensione e individuazione delle responsabilità di chi attiva e gestisce qualunque attività o processo.

In questo senso si parla di una *Catena Lunga del Valore* in cui oltre alla *Supply Chain*³³ dell'Impresa si cerca di valutare quale sia l'impatto sociale e ambientale che tale attività di servizio o prodotto fisico determina sia sulla società, sia sull'ambiente.

³³ Sotto questa accezione la Supply Chain rappresenta in realtà la comprensione di tutte le componenti di costo che determinano il ciclo della fornitura e della vendita di un determinato prodotto.

Infatti, molti costi sociali (impatto sulla salute, qualità di vita, delinquenza, sicurezza, terrorismo, guerre, ecc.) e sull'ambiente (impatto che quel prodotto ha sui costi di recupero e smaltimento rifiuti, deforestazione, piogge acide, cataclismi, ecc.) non figurano nella *Supply Chain* dell'Impresa, ma sono costi reali che altri soggetti (la società o l'ambiente) comunque sostengono impropriamente.

La violenza ambientale procurata da coloro che non si assumono la responsabilità degli effetti del proprio operato nei confronti della natura, dovrebbe essere legalmente trattata e punita al pari delle violenze operate nei confronti della società.

Il principio del *Ciclo-Chiuso* e della *Bio-imitazione* è stato ben svolto dal punto di vista concettuale nelle due pubblicazioni di Paul Hawken³⁴- vero profeta e ispiratore di questa economia -, ormai oltre venticinque anni fa.

Solo recentemente l'argomento è diventato di *moda* e trattato nel contesto di quello che oggi viene definita *Economia Circolare*: un'economia che indirizza le imprese a prendere consapevolezza di come le proprie attività possano essere concretamente gestite in una logica di processi sistemici senza scarti ed effetti collaterali sull'ambiente e sulla società.

Infatti, se anche il processo produttivo è studiato con macchinari e tecnologie ambientalmente corrette senza, per esempio, alcuna emissione di CO₂, e con utilizzo di energia pulita (eolica, idrogeno, idroelettrica), minimo utilizzo di acqua - filtrata e riuti-

³⁴ Paul Hawken *The Ecology of Commerce* - Edizione Harper Business -1993. *Capitalismo Naturale*, Edizione Ambiente 1999.

lizzabile dopo l'uso -, recupero e riciclo delle materie non smaltibili biologicamente e altri accorgimenti ancora, potremmo contare su un'economia davvero rispettosa dell'ambiente con un ciclo produttivo che si chiude su sé stesso: un *Ciclo-Chiuso*, appunto, al pari di come si comporta la natura nella sua produzione, consumo, scarto e reimpiego di ogni fattispecie organica o minerale.

In realtà, in un futuro prossimo di cui già si colgono le avvisaglie proprio per effetto di questa economia circolare, si prevede che tutti i beni durevoli (auto, computer, arredamento, lavatrici, ecc.) non si acquisteranno più nella modalità di diventare un bene proprio, ma si potranno ottenere solo con un meccanismo di affitto, di leasing o di *sharing* lasciando il bene nella proprietà dell'Impresa produttrice.

In questo modo, l'Impresa, ritirando il bene alla fine del suo ciclo vitale, lo scomporrà nei suoi materiali impiegati e li riutilizzerà per la produzione di beni di nuovo concepimento e più tecnologicamente avanzati. Ciò riguarda anche i prodotti *usa e getta* di nuova generazione (PC, telefonini e tablet, ecc.), implicando finalmente una nuova cultura industriale totalmente attenta, consapevole e responsabile della salvaguardia della vitalità dell'ambiente e dei suoi sotto sistemi biologici.

Infatti, se l'Impresa sa che deve poi ritirare il bene affittato, probabilmente cercherà di farlo durare il più a lungo possibile sia impiegando materiali e tecnologie più durevoli, sia ammortizzando quel bene in più anni rispetto a oggi.

Inoltre la scelta dei materiali sarà sicuramente ancora una volta migliore, selezionando quelli biologicamente degradabili e senza impatto sull'ambiente, o quelli interamente riciclabili.

Già nel mio primo libro di otto anni fa³⁵, non solo prospettavo questo tipo di economia circolare - per altro citando il caso dell'impresa americana *Interface* una delle prime ad aver adottato un vero ciclo chiuso nei suoi processi industriali e commerciali -, ma suggerivo anche strumenti gestionali specifici per l'individuazione di processi industriali evolutivi che da una parte, non fossero più onerosi rispetto all'attuale situazione, dall'altra permettessero all'Impresa di trovare le risorse necessarie per impostare un piano di riconversione industriale praticabile nel concreto. Infatti, molte di queste proposte economiche, anche se affascinanti e condivisibili, si scontrano poi con le reali prassi gestionali che inibiscono l'effettiva implementazione degli auspicabili cambiamenti.

Per un imprenditore, cioè, è improponibile attuare processi evolutivi che impattano direttamente sul profitto (es. l'eliminazione di un macchinario che non è stato interamente ammortizzato), o implicino investimenti e risorse economiche e finanziarie non disponibili o, infine, che aumentino il costo complessivo del prodotto finito, ponendolo al di fuori della competizione di mercato.

Sono solo proponibili soluzioni e piani operativamente e finanziariamente gestibili *a misura della singola realtà operativa*, del tipo di quelli già citati nel mio precedente articolo su questa rivista.

Il principio del ciclo-chiuso sostiene anche le tesi collegate all'*Autosufficienza*, e cioè la capacità di trovare un proprio equi-

³⁵ Sostenibilità e Green Economy. Quarto settore "Franco Angeli" Milano - 2010

librio stabile e soddisfacente per ogni singola realtà naturale in un determinato territorio.

Questo principio - che potrebbe rappresentare per sé stesso un settimo principio - è collegato a quello della bio-imitazione perché fa riferimento alla nozione di *equilibrio stabile degli ecosistemi ambientali*, ciascuno diverso e ciascuno che trova un suo equilibrio su quanto esiste e si sviluppa in quello specifico ambiente: acqua, aria, clima, terra con tutte le componenti animali e vegetali che ne fanno parte.³⁶

Naturalmente questi eco-sistemi raggiungono un equilibrio stabile *combinando diversamente le risorse esistenti* e determinando una realtà naturale più ricca di alcuni ingredienti rispet-

³⁶ Un ecosistema è un'unità ecologica costituita da organismi viventi (piante e animali) in grado di interagire tra loro e adattarsi all'ambiente in cui vivono. Quindi, affinché esista un ecosistema, è sufficiente che ci siano un'interdipendenza e un equilibrio tra gli esseri viventi con tutto quello che li circonda, comprese tutte le componenti non viventi. Per andare più nel dettaglio, un ecosistema per essere definito tale, deve avere delle caratteristiche ben precise ossia: È un sistema aperto (avere quindi scambi di qualche tipo con l'ambiente esterno). - È interconnesso con altri ecosistemi. - È formato da una componente abiotica (non vivente) e da una componente biotica (vivente). -Mantiene un equilibrio dinamico (c'è sempre un equilibrio in un ecosistema, ma questo non significa che non sia mutevole nel tempo). Gli ecosistemi naturali prevalenti oggi già configurati sono: La Savana; La Steppa; Il Deserto; La Tundra; La Macchia Mediterranea. Inoltre ci sono gli ecosistemi acquatici sia marino di acqua salata sia di acqua dolce. Infine esistono ecosistemi artificiali. Un ecosistema artificiale, a differenza di quello naturale, è caratterizzato dall'intervento dell'uomo: questo tipo di ecosistemi non esisterebbero in natura ma è stato l'uomo che ha modificato e adattato l'ambiente circostante per sopravvivere più a lungo e in migliori condizioni. La caratteristica primaria degli ecosistemi artificiali è quindi il fatto che necessitano dell'intervento dell'uomo per perseguire determinati risultati (es: laghi artificiali) o per aumentare la produttività di determinati prodotti (Es. serre). Ad oggi, gli ecosistemi artificiali presenti sulla Terra sono: Ecosistemi urbani e industriali; Ecosistemi rurali; Ecosistemi agricoli. (Fonte: informazione Ambiente.it).

to ad altre più carenti o proprio inesistenti di quelle specifiche componenti.

L'abbondanza di alcune risorse naturali che fanno parte di quell'eco-sistema lo caratterizzerebbe in maniera distintiva e determinerebbe il livello di sopravvivenza di alcune specie e il loro proliferare evolutivo.

Dal punto di vista economico questo principio è interpretabile nel senso della misurazione della vitalità di un'Impresa sotto l'aspetto della sua capacità di competere ed esistere all'interno del mercato.

L'Impresa produce beni e servizi che poi colloca sul mercato. La vendita o la fruizione di questi beni o servizi genera un fatturato in grado di remunerare sia l'impiego di tutti i costi variabili e proporzionali alle vendite effettuate (materie prime, materiali, trasporti, packaging, energia, ecc.) necessari per la produzione di questi prodotti, sia i costi fissi di gestione (personale, R&D, investimenti marketing, ammortamenti delle strutture produttive e di logistica, tasse, profitto, ecc.). Quest'autosufficienza implicherebbe quindi la generazione di un *surplus* di risorse in grado di acquisire quelle non disponibili o realizzabili direttamente all'interno della stessa Impresa.

È chiaro che se quest'autosufficienza complessiva non c'è - cioè, non c'è un suo equilibrio economico-finanziario - l'Impresa è costretta ad attingere alle riserve delle risorse interne disponibili. Se questa situazione d'instabilità dovesse perdurare nel tempo fino a esaurire non solo le proprie riserve ma anche quelle *prese in prestito* dal suo eco-sistema, l'Impresa è destinata a collassare ed estinguersi.

Questo ragionamento vale anche per l'intero sistema economico e sociale di un determinato territorio. L'abbondanza di alcu-

ne risorse prodotte o esistenti in un determinato luogo o comunità permetterebbe a quel territorio di vivere in una condizione di benessere generalizzato in quanto, scambiando i beni o le risorse abbondanti con quelle non disponibili o scarse rispetto ai propri fabbisogni, permetterebbe a quella comunità di sopravvivere in una condizione di piena *Autosufficienza Economica*.

Maggiore è la disponibilità di quest'abbondanza, maggiore sarebbe la prosperità complessiva perché potrebbero essere acquisiti i beni scarsi o beni non esistenti nel proprio territorio, così anche determinando una condizione di stabilità nel tempo. Se tuttavia quest'abbondanza dovesse nel tempo essere intaccata senza un piano per il progressivo reintegro - cioè si consuma più di quanto si produce - quell'economia sarebbe destinata a ridursi progressivamente, fino all'estinzione.

Molti sono i casi nel passato e nel presente in cui si osservano *transumanze di comunità* a causa della mancanza delle risorse necessarie alla propria sopravvivenza.

Se togliamo dal ragionamento gli effetti della sovra natalità delle popolazioni o gli effetti distorcenti delle guerre, si evince che quelle migrazioni sono gli effetti di una mancanza di equilibrio stabile e che quel determinato territorio non risulta più *Autosufficiente*.

Il punto critico del ragionamento è che occorre saper identificare per ogni territorio quell'abbondanza in grado di sostenere non solo l'equilibrio stabile della sopravvivenza ma anche il suo tasso di potenziale sviluppo.

Infatti, la natura, come abbiamo già visto, offre sempre abbondanza di uno o più elementi in qualunque territorio, ovviamente in maniera diversa secondo la diversa natura del luogo.

Per risorse abbondanti non intendo solo quelle *fisiche* collegate alle condizioni geologiche del territorio e la relativa modellazione naturale e paesaggio, o quelle *biologiche* collegate all'eco-sistema esistente (flora, fauna, clima) che fanno parte del patrimonio Geo-Pedoclimatico³⁷. Prendo anche in considerazione quelle prevalentemente di natura immateriale collegate al Genius Loci³⁸ locale e cioè quelle collegate alla *storia* della sua evoluzione caratterizzata dall'azione dell'uomo (beni storici, infrastrutture esistenti, servizi per la collettività, imprese, *utilities*, beni relazionali, beni culturali, ecc.), al carattere delle popolazioni locali con i loro saperi, tradizioni, religioni, evoluzione del DNA, particolari caratteristiche morali e attitudinali spontanee.

Insomma, parlo della ricchezza del già citato *Patrimonio Territoriale*.

Nel testo *Blu Economy*³⁹ di Gunter Pauli sono rappresentati vari esempi di come quest'abbondanza può manifestarsi e come l'uomo

³⁷ Pedologia è la scienza che studia la composizione, la genesi e le modificazioni del suolo dovute a fattori biotici (fattori fisici e chimici, luce, pressione, temperatura) che influenzano la vita degli organismi viventi. È una branca delle scienze della terra e in genere dell'agronomia. Quando questo termine è associato anche alla sua consistenza geologica (geo) ci si riferisce alle caratteristiche profonde di sicurezza geologiche che sostengono la sostenibilità pedoclimatica nel tempo. Appunto: Patrimonio geo-pedoclimatico (Wikipedia).

³⁸ Il Genius Loci è un'entità naturale e soprannaturale legata a un luogo posseduto dall'uomo, è il Genio del luogo abitato e frequentato dall'uomo (Treccani), è il suo *Spirito del Luogo* (Norberg-Schulz). Nella nostra interpretazione questo termine identifica *la genialità specifica delle comunità domestiche* che si è sviluppata in un determinato territorio in relazione al passato, alle tradizioni, al sapere, al capitale intellettuale, al capitale relazionale e a tutti valori e principi che caratterizzano il vivere di una determinata comunità residente in quel territorio.

³⁹ Gunter Pauli: *Blue Economy* - Edizioni Ambiente - 2010.

ha saputo trovare una condizione di equilibrio stabile e di autosufficienza anche in luoghi dove il clima e la vivibilità potrebbe apparire ridotta rispetto a un altro luogo più *naturalmente* fortunato.

Ciascuna comunità, cioè, è in grado di identificare le risorse *abbondanti* disponibili e di saperle poi utilizzare intelligentemente in maniera responsabile con il fine di garantire una loro riproducibilità nel tempo senza *saccheggi* o sfruttamenti insostenibili.

Il principio naturale dimostra, dunque, che le singole comunità possono trovare equilibrio e felicità, accontentandosi dei limiti imposti dalla natura in ogni singolo territorio.

Il riferimento all'autosufficienza non prende dunque in considerazione il reddito prodotto, ma solo il livello di equilibrio stabile di sopravvivenza e felicità realizzabile in un contesto di usi, abitudini e stili di vita diversi.

Il principio naturale dimostra che l'autosufficienza determina una condizione sempre diversa da luogo a luogo e che i confronti con gli indici classici del PIL non sono validi per misurare la reale felicità ed equilibrio stabile di una determinata comunità, salvo confronti per territori veramente omogenei.

Recentemente l'ISTAT ha elaborato nuovi indici collegati a queste variabili di qualità di vita denominati indici BES (Benessere Equo Sostenibile) proprio per attenuare la rigidità degli indici PIL e ricondurli ad una più ampia prospettiva di utilità sociale ed ambientale. Al momento questi indici BES sono presi in esame anche per l'approntamento del DEF (Documento di Economia e Finanza) del nostro Governo.

Inoltre, sono in corso studi di applicazione di questi indici al governo dei territori e delle relative imprese⁴⁰.

Tornando alla comprensione del significato del Principio Naturale in esame si evince che un governo centralista - e non invece profondamente federalista ad elevata autonomia locale - sarebbe proprio contraddittorio alle leggi naturali e che, prima o poi dovrebbe modificarsi, pena il conflitto sociale.

Dimostrerebbe, infatti, quanto sia errato applicare logiche di gestione indifferenziata ai diversi territori che presentano differenti caratteristiche Geo-Pedoclimatiche e del Genius loci, i due principali assi della differenziazione strategica delle PMI di territorio.

Un corretto uso di questo principio naturale sarebbe in grado di superare la nozione di *Crescita* o di *Decrescita* trovando equilibri stabili soddisfacenti per le singole comunità a prescindere dal PIL, dai parametri strettamente monetari o dal reddito individuale. Non indicherebbe una regressione alle regole delle civiltà primitive o stili di consumo depressivi e pauperistici: al contrario, suggerirebbe la via alla soluzione di tanti problemi che oggi ci circondano, in un contesto di evoluzione positiva della qualità di vita e soddisfazione della gente.

Dimostrerebbe anche che l'autosufficienza tra Nord e Sud del nostro paese dovrebbe mostrare aspetti e caratteristiche ben diverse, senza necessariamente forzarle reciprocamente a stili di vita e di organizzazione sociale omogenei, pur in un contesto di organizzazione complessiva nazionale.

⁴⁰ La mia Fondazione senza scopo di lucro Planet Life Economy Foundation (www.plef.org) ha realizzato nel 2018 uno studio di questa natura nel territorio di Casal Monferrato.

Infine, occorre menzionare che se l'autosufficienza prevede equilibri stabili diversi tra territorio e territorio, non vuole dire che siano necessariamente e totalmente garantite le logiche del *libero mercato* e della libera circolazione delle merci, pur in una condizione complessiva di *mercato aperto*.

Infatti, se l'abbondanza di determinati prodotti e servizi del territorio non dovesse bastare per l'acquisizione di altrettanti beni e servizi di natura diversa, sarà necessario imporre delle regole che impediscano gestioni *in deficit*, salvo quelle che sono finalizzate a precisi piani di sviluppo di breve durata.

In altre parole, occorre un controllo e limitazione mirata della libera circolazione delle merci, senza che questa limitazione intacchi il benessere della gente (salute, educazione, sicurezza, felicità). Non stiamo proprio parlando di *autarchia*, troppo spesso ventilata da chi non vuole accettare nuove logiche economiche sostenibili, ma solo di una politica mirata allo sviluppo degli *asset strategici* di una comunità e parallelo contenimento di quei beni che non sono considerati strettamente necessari dagli stessi cittadini: è solo un problema di responsabilità e consapevolezza volontaria, non di protezionismo generalizzato.

6. LA NATURA SEGUE SEMPRE “RITMI E TEMPI PROPRI” IN ARMONIA CON GLI ACCADIMENTI: ritmi e tempi giusti che mutano in relazione alla situazione contingente

“Una delle distorsioni più significative del vivere d’oggi è la scarsa comprensione della nozione del tempo, probabilmente la vera causa del disagio che è presente un po’ in tutti noi, spesso l’origine di vere e proprie malattie nervose e disfunzioni sociali più complessive.

La natura impone sempre i suoi tempi che non sono comprimibili o estendibili a piacimento e, tutte le volte che questo accade, si creano distorsioni e traumi spesso violenti o s’immettono sul mercato prodotti malsani e tossici per la salute di noi tutti.

I tempi della natura sono armonici e giusti per una corretta qualità e completezza delle cose. Sono veloci e tempestosi quando esistono tensioni atmosferiche o biologiche che necessitano un repentino cambiamento, sono calmi e lenti quando occorre che le cose si evolvano correttamente e maturino bene.

Le diverse stagioni dell’anno, il giorno e la notte, le diverse angolazioni dei flussi di energia solare, le latitudini, la terra e il mare, le pianure e le montagne impongono logiche diverse e tempi diversi per ogni fattispecie osservata.

Una piena consapevolezza di questi fattori, il loro riconoscimento, il nostro adattamento a questi cicli naturali ci

porta a essere più consapevoli del ruolo che assume il tempo nei nostri equilibri fisici e mentali, nell'evoluzione possibile delle cose, nella qualità e bontà intrinseca di ogni prodotto o servizio proposto sul mercato.

Chi vive in contatto fisico con la natura, i suoi ritmi, i suoi cicli-chiusi, chi sa prendere il giusto tempo per ogni fatto e circostanza della propria vita sta normalmente meglio con se stesso e vive una qualità di vita piena, appagante, consapevole.

Ogni cosa buona richiede il suo "giusto" tempo".

Applicando questo principio alle prassi gestionali dell'Impresa si evince che quelle organizzazioni che implicano velocità ed efficienza esasperata, con cottimi e premi sulla produttività, siano in realtà piuttosto incoerenti con questo principio e destinate al conflitto sociale.

La produttività, infatti, è solo conseguenza di una corretta gestione del personale motivandolo con logiche di appartenenza, coinvolgimento e di *remunerazione di natura immateriale* oltre a quella monetaria, rendendo sostanzialmente sterili ed inefficaci quei contratti legati ai soli incentivi. Naturalmente non parlo di concetti astratti o teorici, ma di applicazione di una corretta cultura gestionale con proposte percorribili e concrete.

La produttività, infatti, è normalmente direttamente collegata allo stato di soddisfazione dell'individuo nell'Impresa in cui il soggetto si sente protetto dalla stessa Impresa, in cui il proprio ruolo - a prescindere dall'attività più o meno umile - sia correttamente riconosciuto così come la sua partecipazione al risultato finale dell'Impresa, in cui ognuno si senta rispettato e ben voluto

da tutti i suoi *capi* o collaboratori, in cui ognuno abbia la stessa dignità, come abbiamo già commentato.

Nell'Impresa, la nozione di *tempo* è sempre collegata allo stato psicologico e fisico di ogni collaboratore, per cui, se un soggetto non si sente a posto, proprio non dovrebbe lavorare, recuperando il tempo perduto con attività più produttive quando si sentirà effettivamente "a posto". Stiamo parlando di un'Impresa che ha ben compreso la nozione di motivazione, produttività e, soprattutto, di flessibilità nella pianificazione ed organizzazione del lavoro.

Un'organizzazione orientata alla massima flessibilità che tenga conto della nozione del tempo *giusto*, è attrezzata per lavorare in ogni suo settore con ridotto o massimo numero del personale, orari flessibili, tele-lavoro, *job-rotation*, recuperi volontari nei momenti di basso tono o assenze intenzionali.

La stessa Impresa, così come crea le condizioni per una soddisfazione e motivazione generalizzata del suo personale probabilmente prenderà provvedimenti sanzionatori o allontanerà senza troppi indugi tutti quei *furbi* che dovessero strumentalmente assumere comportamenti lesivi dell'armonia complessiva o speculare irresponsabilmente di questa "flessibilità".

Solo il tempo giusto produce qualità ed eccellenza nel prodotto finito, senza generare difettosità o problemi a valle.

La nozione di tempo giusto è anche quella che ottimizza i cicli naturali della *maturazione* dei prodotti agro alimentari⁴¹. Se un

⁴¹ Per esempio il consumo di prodotti a *Chilometro Zero* rappresenta l'ottimo dal punto di vista delle leggi naturali: prodotti raccolti, trasformati, distribuiti e consumati nelle vicinanze dei luoghi di produzione, nella certezza di una loro maturazione secondo i tempi giusti della natura.

prodotto agricolo è colto ben prima della sua maturazione secondo i tempi della natura, certamente non dimostrerà le sue caratteristiche di qualità, gusto e funzionalità alimentare che si merita. Ecco perché si parla di prodotti a *Chilometro Zero* non solo per minimizzare l'inquinamento dei mezzi di trasporto, ma soprattutto per garantire ai prodotti una qualità, freschezza e apporto bio-energetico corretto, altrimenti pericolosamente compromesso.

Applicando questo principio alla Società Civile si evince che il tempo dovrebbe dettare le proprie leggi, veloci o lente a seconda delle circostanze in cui la gente vive.

Non è immaginabile pensare che le attività di una comunità che vive con temperature di 40° (sopra o sotto lo zero) seguano gli stessi ritmi e velocità di quelle in cui la gente vive a 20° gradi. Se non esistono sistemi di riscaldamento o di refrigerazione negli ambienti in cui la gente vive, lavora o si ritrova, il modello di vivibilità sociale sarà notevolmente diverso così come la velocità e produttività della gente che lavora.

Questo esclude tuttavia che, su questi aspetti, si prospettino filosofie di vita che prediligano *velocità o lentezza* come situazioni ottimali di appagamento, perché entrambi incoerenti con il principio naturale in esame.

Se la *lentezza* cela solo pigrizia, ozio o, peggio, incuria, e la *velocità* implica solo efficienza e produttività, si evince che questi concetti sono solo strumentalmente utilizzati dagli individui o dalle organizzazioni per celare propri scopi impropri e che comunque, prima o poi, saranno smascherati dagli effetti negativi di quelle disfunzioni artefatte, con un ritorno alla normalità delle cose.

Sezione B)

La Costituzione Italiana secondo i principi naturali

Pur non volendo pormi in una condizione critica e irrispettosa, è importante modificare la nostra Costituzione sia in relazione al fatto che il tema della sostenibilità economica-sociale-ambientale non esisteva settanta anni fa, sia nella considerazione che nel frattempo la Società si è evoluta in maniera iperbolica, tale da necessitare, appunto, di una completa ed esaustiva revisione nei suoi riferimenti fondanti.

Questo non vuol dire rinunciare a valori e principi guida che fanno parte della nostra storia e civiltà - si ritiene che gli stessi debbano essere mantenuti con forza e convinzione dato che non sono in conflitto con i Principi Naturali - senza tuttavia perdere il senso delle cose e della realtà che nel frattempo si è evoluta.

In altre parole è fondamentale garantire al nostro paese un concreto aggiornamento di quel testo di riferimento complessivo dei nostri comportamenti, eliminando tutti quegli orpelli inutili ed obsoleti che ci frenano e condizionano nel nostro agire ed inserendo quei cambiamenti che questi fondamentali principi ci suggeriscono.

Le indicazioni raccomandate non vogliono sembrare proposte assolute ma solo spunti utili all'avvio di un sano dibattito in cui ognuno di noi può offrire il proprio contributo di esperienza e di visione.

In questa sede non si propongono modifiche di dettaglio o quelle necessarie ad un allineamento anche giuridico-legale consequenziale con i Principi Naturali, ma solo i riferimenti di base che implicano le maggiori evoluzioni concettuali, culturali od organizzative.

Di seguito si illustrano i fondamentali cambiamenti proposti in uno schema riepilogativo di grande sintesi che implica una decina di articoli selezionati per la loro rappresentazione tipologica. Non si commentano gli articoli della seconda sezione della Costituzione (Art 70 - 132) perché collegati ad aspetti più tecnici. Anche per quegli articoli occorre modificare la Costituzione in relazione alla diversa configurazione organizzativa e amministrativa che i Principi Naturali suggeriscono.

ARTICOLO 1: L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

In questo articolo è fondamentale aggiungere il fatto che la nostra Costituzione deve anche prioritariamente rispettare i vincoli di sostenibilità ambientale e sociale che i Principi Naturali suggeriscono. Questa modifica implica una diversa concezione dello Stato anzitutto proteso ad una sua possibilità di esistere nel futuro che non si basa soltanto sul lavoro ma anche sulla possibilità di mantenere vitale e autosufficiente - in maniera durevole - il territorio e la società in cui abitiamo.

Pur confermando la nozione di sovranità popolare (coerente al 2° e 3° principio naturale) il fondamento dello Stato dovrebbe, dunque, essere pariteticamente basato sia sul lavoro, sia sul rispetto dei Principi Naturali.

A riprova della correttezza di questa impostazione non valgono solo i ragionamenti collegati all'evoluzione degli stili di vita, dei mercati e delle emergenze ambientali, ma dal fatto che anche il più grande Stato Multinazionale oggi esistente come lo stesso

Vaticano⁴² indica che i Principi Naturali sono il primo riferimento guida per le proprie articolazioni organizzative, sociali, filosofiche e spirituali, come abbiamo già commentato.

ARTICOLO 8: Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

L'articolo potrebbe essere confermato se si aggiunge che tutte le religioni dovrebbero principalmente rispettare i Principi Naturali (al pari di quello che già fa la religione Cattolica) oltre all'ordinamento giuridico italiano.

ARTICOLO 13: La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di Pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'Autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni

⁴² Attualmente il cristianesimo è la religione più diffusa al mondo, con circa 2,5 miliardi di fedeli (1 miliardo di cattolici, 500 milioni di protestanti, 470 milioni di evangelici pentecostali - dati forniti dal CESNUR-, 240 milioni di ortodossi, e 275 milioni d'altri), davanti all'islam, che conta 1,5 miliardi di fedeli.

violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Questo è un articolo che andrebbe rivisto, non tanto per i contenuti quanto per l'eccessiva burocrazia prevista (eccesso di termini, limiti, convalide, ecc.). Occorre semplificarlo e renderlo più conforme alla normalità e naturalità delle situazioni, inserendo il livello di autorità giudiziaria locale e sindaco per i reati minori (Principi di autosufficienza e dal "piccolo al grande"), lasciando all'autorità giudiziaria nazionale solo i casi collegati al terrorismo, omicidio, stupro, pedofilia, rischi all'ambiente, rischi sanitari.

ARTICOLO 16: Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge.

Questo articolo dovrebbe essere rimodulato anche alla luce delle più recenti problematiche collegate all'inclusione delle "diversità" etniche e culturali e ai rischi di terrorismo religioso. Anzitutto occorrerebbe togliere il comma relativo alle "ragioni politiche" che non esistono in natura (in realtà questa revisione concettuale riguarda ogni argomento in cui sono chiamate in causa ragioni di natura "politica").

Poi occorre integrare il concetto della circolazione e soggiorno dei cittadini in relazione al rispetto delle culture e tradizioni locali, oltre ai limiti collegati alle problematiche sanitarie o di si-

curezza. La revisione dovrebbe essere indirizzata tenendo conto delle problematiche collegate alla nozione di “equilibrio eco-sistemico locale” tipico degli equilibri ed armonie tra le specie che ci insegna la natura (Principi 3, 4 e 5).

ARTICOLO 21: Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'Autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'Autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

Questo articolo risente delle problematiche esistite nella prima metà del secolo scorso ed è palesemente obsoleto in relazione all'evoluzione dei media in Italia e nel mondo. In questo senso

occorre rivederlo alla luce dei nuovi mezzi di informazione e internet, nazionale e internazionale. Inoltre l'articolo è eccessivamente burocratico, va semplificato e rivisto in relazione ai poteri locali rispetto a quelli nazionali. Infine sembra obsoleta la nozione di "buon costume": nella natura non c'è buon o cattivo costume, ma solo leggi morali di conduzione delle attività sociali, che la comunità territoriale decide di darsi. In sostanza l'articolo va completamente rivisto (annullato) e ricomposto in relazione alle problematiche di ogni genere oggi riscontrabili e in relazione alle implicazioni di coerenza con i Principi Naturali 3, 4 e 5 come già indicato nell'articolo precedente.

ARTICOLO 27: La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.

L'articolo va rivisto nella direzione dell'assegnazione delle condanne in tempi brevissimi come la natura dimostra. Inoltre, le condanne locali su argomenti di natura amministrativa non dovrebbero essere appellate a livello nazionale o costituzionale perché l'ordinamento giurisdizionale relativo dovrebbe essere diverso da territorio a territorio come la natura suggerisce.

ARTICOLO 37: La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro sala-

riato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

L'articolo va rivisto in relazione alla nozione della non discriminazione di genere in famiglia con gli stessi diritti concessi anche all'uomo e non solo alla donna. Togliere il comma della parità di retribuzione ai minori a parità di lavoro: nella natura la "remunerazione" o "compenso" è relativa anche all'esperienza, maturità e stato di salute del soggetto interessato, a parità di lavoro.

ARTICOLO 42: La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale. La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

Nella logica per cui la Pubblica Amministrazione viene sostituita da una organizzazione diversa di natura "Comune e territoriale" l'articolo va interamente rivisto. Inoltre occorre sempre aggiungere alle problematiche di natura "Sociale", anche quelle di natura "Ambientale".

ARTICOLO 43: A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità

di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

L'articolo va adattato a quanto proposto appena sopra (Articolo 42).

ARTICOLO 52: La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. 15 L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

Sostituire il servizio militare - per altro non più obbligatorio - con il “servizio civico” permanente come necessario e coerente ai comportamenti delle specie in natura.

ARTICOLO 53: Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Più che rivedere questo articolo, sarebbe importante definire tutta una serie di nuovi articoli collegati alla nuova fiscalità riordinata secondo i Principi Naturali: diversità di imposizione fiscale in relazione alle diverse esigenze e costi dei diversi territori in futuro amministrati dagli stessi residenti in una logica di gestione “Comune”, diverso rapporto con i cittadini, integrazioni di sgravi fiscali per le attività di volontariato utili e richiesti espressamente dalle amministrazioni Comuni, ecc.

Conclusione

Come già anticipato questo saggio è un estratto del mio ultimo libro “I sei principi naturali nell’impresa e nella società civile”. In quel testo sono approfonditi gli argomenti qui esposti anche con proposte molto concrete di metodologie e strumenti gestionali per le imprese, la Società Civile e i Territori inclusivi di “Case Studies” applicativi.

In questo testo è comunque possibile ben comprendere come l’adesione delle nostre leggi, organizzazioni, economie ed amministrazioni a questi principi, suggerisca un nuovo possibile indirizzo capace di imprimere forza e slancio all’evoluzione della nostra civiltà, così superando il crescente “*Caos*” in cui tutto il pianeta - e non solo il nostro paese - sta progressivamente affrontando.

Si tratta di identificare il “bandolo della matassa” delle nostre complessità - qui identificato come una nuova logica di vedere, interpretare e modificare i comportamenti attuali - e di avviare una diversa evoluzione “Trasformativa” rispetto a quanto oggi viviamo.

In questo testo propongo una metodologia di analisi di ogni fattispecie osservata, dimostrando che la semplicità e chiarezza dei principali Principi Naturali possono essere adattati ad ogni situazione o aspetto della nostra vita, migliorandola consistentemente.

Certo, i suggerimenti qui esposti potrebbero essere considerati “*Utopici*” nel senso di un sogno non realizzabile, o “*Eretici*” nel senso di una ben diversa vista dell’attuale paradigma ed organizzazione sociale ed economica.

In realtà questi suggerimenti sono quelli che hanno la massima probabilità di avere successo sia perché comprensibili e condivisibili da tutti, sia perché propongono sviluppi in sintonia con l'evoluzione del creato e, dunque, per definizione armonici, universali e duraturi.

Da questo punto di vista quanto proposto è un tassello fondamentale per un avanzamento della cultura sostenibile della nostra società, inserendosi all'interno delle tematiche di maggiore attualità oggi trattate da ogni soggetto attivo e responsabile.

[Un'analisi sull'export italiano]

Giancarlo Vizzini

Premessa

Questo saggio riporta i principali risultati di un periodo di stage presso l'Ufficio Studi della CGIA di Mestre, dove ho avuto modo di approfondire alcune tematiche relative alla situazione economica dell'Italia, in particolare sulla questione del commercio estero italiano.

L'articolo è tratto dalla mia tesi di laurea, relazione finale "Analisi delle dinamiche economiche italiane tramite l'export"; per ragioni editoriali, in questo saggio si pubblica un estratto leggermente rivisto rispetto alla relazione finale (tesi di laurea); in particolare, le tabelle e le figure presentano un format diverso rispetto a quello della tesi e alcune semplificazioni in modo da adattare alle dimensioni della rivista e al layout bianco/nero. L'intera tesi è eventualmente disponibile su richiesta.

L'export è un indicatore di competitività di un Paese e il grado di apertura commerciale rappresenta necessariamente uno dei

punti di forza di un'economia, specie in un contesto internazionale sempre più globalizzato.

Questo saggio indaga il fenomeno del commercio estero italiano offrendo, in primo luogo, un quadro generale che evidenzia come, a partire dal 2012, l'Italia non sia più in una situazione di deficit commerciale ma, anzi, stia producendo avanzi commerciali significativi: i dati definitivi del 2016 indicano un surplus commerciale di circa 50 miliardi di euro, pari a 3 punti percentuali di Prodotto Interno Lordo (PIL). Dall'analisi della situazione economica italiana emerge altresì come l'export rappresenti quella variabile economica che ha prontamente superato i livelli pre-crisi: se, infatti, il PIL italiano si attesta ancora al di sotto di 5 punti percentuali rispetto all'apice economico (anno 2007), l'export italiano ha superato la recessione già nel 2012 e nel 2017 risultava superiore dell'11% rispetto a 10 anni prima (rispetto al 2007, apice economico).

In secondo luogo, questo articolo fornisce una serie di approfondimenti e analisi che riguardano i dati relativi alle esportazioni distinte per:

- Settore di prodotto
- Paese di destinazione (paesi UE, Extra UE e principali paesi)
- Territorio (aree geografiche e alcune regioni/province)

L'analisi delle esportazioni in base al settore è funzionale a comprendere cosa esporta il nostro Paese e ad individuare i principali prodotti (macchinari, agroalimentari, dell'arredo/moda ecc.) ma anche a capire se ci sono settori che corrono o che stanno affrontando un declino inesorabile. In particolare è utile analizzare i vari settori distinti secondo la classificazione ATECO

2007 che fornisce un elenco dettagliato e riordinato dei prodotti esportati, consentendo così di approfondire, laddove rilevanti, alcuni singoli prodotti.

La valutazione dell'export italiano per Paese di destinazione risulta fondamentale per delineare le rotte commerciali che sono risultate più significative per l'Italia e come sono cambiate le quote in diversi anni.

La disamina territoriale dell'export offre diversi spunti interessanti tra cui il fatto che la larga maggioranza delle esportazioni italiane sia in capo al Nord del Paese. Nello specifico 3 regioni italiane (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) contribuiscono insieme a più della metà dell'export italiano.

Il dataset utilizzato per questa analisi (Coeweb) è fornito direttamente dall'Istat e rappresenta una fonte autorevole.

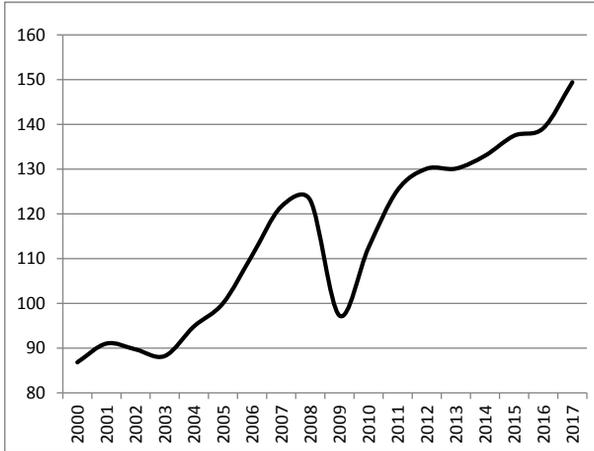
Le informazioni sono disponibili a partire dall'anno 1991 e colgono la crescita del commercio internazionale avvenuta anche grazie alla progressiva apertura dei mercati dell'Est.

Si fa presente che i dati relativi al 2017 sono provvisori e potranno subire alcuni aggiustamenti.

1. Analisi dell'export italiano

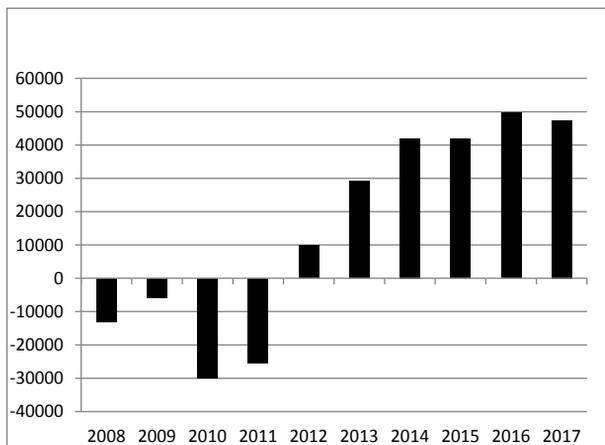
Come ci si aspetta in questi casi, è preferibile partire dal generale per poi arrivare al particolare; conviene dunque concentrarsi inizialmente sull'Italia per poi dedicarsi a porzioni mano a mano più ristrette di territorio.

È indubbio di come la crisi abbia segnato un solco netto tra il pre e il post 2009. Dal grafico dei numeri indice (figura 1) si evince infatti di come sia netta la differenza di crescita. Se nel pre crisi (anno 2007) l'export era salito di quasi 10 punti percentuali (9,9%) rispetto all'anno precedente, negli anni successivi la crescita è stata in media di appena il 2% annuo nel periodo che va dal 2011 al 2016. Analizzando lo scorso anno, invece, la crescita è stata del 7,4% rispetto al 2016. Con i dovuti accorgimenti, sembrerebbe quindi che dopo un periodo di crescita meno intensa ci si stia avvicinando verso il trend di crescita pre crisi.

Fig. 1 - Numeri indice (base 2005-100) export italiano

Analizzando invece il saldo commerciale (differenza tra export e import) notiamo come, negli ultimi anni, il Paese stia sperimentando saldi commerciali sempre positivi (dal 2012, si veda figura 2): massimo nel 2016, anno in cui sono stati sfiorati i 50 miliardi di euro. Da questi due grafici sembrerebbe che l'Italia stia uscendo da uno dei periodi economicamente peggiori degli ultimi tempi ma non bisogna dimenticare che la crescita è guidata solo in parte dall'export e che il PIL italiano è ancora al di sotto dei livelli pre crisi.

**Fig. 2 - Saldo commerciale Italia
(valori in milioni di euro)**



1.1 Analisi settori Italia

Da un primo sguardo alla tabella 1 i macchinari sono di gran lunga (più del doppio rispetto al secondo miglior settore) l'attività che porta più fatturato in termine di export, e che ha avuto comunque una buona crescita tra il 2016 ed il 2017 (+5,4%).

Completano il podio dei prodotti del Made in Italy il settore degli autoveicoli e quello dei prodotti chimici. Il secondo prodotto esportato dall'Italia, gli autoveicoli, rappresenta più dell'8% del totale dell'export nazionale con una crescita di quasi il 10% nel 2017.

Per quanto concerne il settore dei prodotti chimici si registrano più di 30 miliardi di export nel 2017 per una crescita percentuale del 9%.

Grande crescita per i prodotti farmaceutici (quasi +16%, rappresentano il sesto prodotto più esportato) e per i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (+34,2%, tredicesima piazza).

Molto interessante è anche la crescita del settore gioielleria, bigiotteria, e articoli connessi che colleziona una crescita del 12% rispetto al periodo precedente. Solo 3 settori hanno avuto una variazione dell'export negativa rispetto al 2016, anche se l'unico rilevante, quello dei Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati, riguarda in realtà un comparto che esporta molto poco (minore di 50 milioni di euro).

Tab. 1 - Export italiano per settori
(valori in milioni di euro e in %)

Settori	2016	2017	Var. % 2017/2016
Macchinari e apparecchiature	75.960	80.061	5,4%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	34.274	37.559	9,6%
Prodotti chimici	27.552	30.042	9,0%
Prodotti della metallurgia	24.688	27.135	9,9%
Prodotti alimentari	23.781	25.098	5,5%
Prodotti farmaceutici	21.361	24.774	16,0%
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	22.065	23.100	4,7%
Articoli di abbigliamento (anche pelle/pelliccia)	19.564	20.491	4,7%
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	19.295	20.424	5,9%
Prodotti in metallo	18.745	20.073	7,1%
Articoli in gomma e materie plastiche	15.117	16.102	6,5%
Computer e prodotti di elettronica ecc.	13.642	14.430	5,8%
Coke e prodotti da raffinazione petrolio	10.040	13.471	34,2%
Altri mezzi di trasporto	13.360	13.237	-0,9%
Altri prodotti della lav. di minerali non metalliferi	10.202	10.343	1,4%
Prodotti tessili	9.866	10.037	1,7%
Mobili	9.258	9.577	3,5%
Bevande	7.597	8.159	7,4%
Gioielleria, bigiotteria ecc.	6.255	7.007	12,0%
Carta e prodotti di carta	6.575	6.725	2,3%
Prodotti agricoli, animali e della caccia	6.473	6.686	3,3%
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	6.147	6.346	3,2%
Legno e prodotti in legno e sughero	1.725	1.838	6,5%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	1.329	1.384	4,2%
Articoli sportivi	978	1.049	7,2%
Tabacco	198	684	245,0%
Giochi e giocattoli	440	439	-0,3%
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	257	260	0,9%
Prodotti della silvicoltura	121	138	14,1%
Strumenti musicali	125	129	2,9%
Prodotti della stampa e di supporti registrati	48	30	-36,8%
Totale Italia	417.269	448.107	7,4%

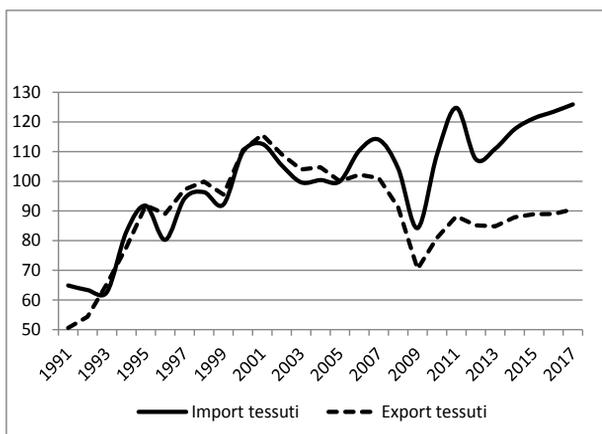
Un approfondimento: il settore tessile

L'Italia da decenni ormai viene considerata tra i Paesi migliori del mondo per produzione di prodotti alla moda che vengono esportati in tutto il mondo. La qualità è da sempre stata un marchio distintivo dell'industria tessile italiana, cosa che però non ha fermato molti produttori a rivolgersi all'estero durante e dopo la crisi del 2009 alla ricerca di materie prime o semilavorate, dove il costo della manodopera era minore, in modo tale da poter aumentare il proprio guadagno su oggetti che comunque venivano venduti a prezzi elevati. In questo caso conviene confrontare i numeri indice di export e import, per capire se hanno avuto andamenti simili, o se nel tempo il loro andamento è stato diverso.

Guardando il grafico (figura 3) è abbastanza evidente di come la crescita in questo settore andasse di pari passo fino al periodo pre crisi dove ha cominciato a prendere un andamento totalmente differente fino ad avere una crescita percentuale migliore più per l'import che per l'export. La tabella 2 ovviamente non confronta le moli di esportazioni ed importazioni di prodotti tessili, ma solo la loro crescita. È indubbio infatti che l'esportazione dei prodotti tessili è ampiamente più consistente dell'importazione. Un buon metodo per cercare di confrontarli può essere l'utilizzo del prezzo unitario, che ci indica il prezzo di un singolo elemento. Se dovessimo confrontare su due piedi l'import con l'export tutto ciò non avrebbe molto senso essendo due valori totalmente diversi. Se però utilizziamo il prezzo unitario ci basta confrontare quello dell'import con quello dell'export per capire se un'unità di qualsiasi cosa

viene venduta a più o a meno rispetto ad un'altra. Per ottenere il prezzo unitario basta dividere il prezzo totale di tutte le unità per la quantità di unità vendute.

**Fig. 3 - Export e import prodotti tessili
(numeri indice, base 2005=100) - ITALIA**



Tab. 2 - Prezzi unitari per export ed import prodotti tessili (valori in euro per kg) - ITALIA

Anno	P.U. export tessile	P.U. import tessile
2003	9,61	4,90
2004	9,42	4,93
2005	9,63	4,93
2006	9,61	4,95
2007	9,71	5,02
2008	9,77	5,03
2009	9,10	4,77
2010	9,22	5,21
2011	10,08	6,20
2012	10,29	6,26
2013	10,34	5,65
2014	10,41	5,95
2015	10,52	6,17
2016	10,58	6,05
2017	10,71	6,08

Dalla tabella 2 ci accorgiamo di come i prezzi unitari in export siano quasi il doppio di quelli in import giusto per avvalorare maggiormente la tesi secondo la quale la maggior parte dell'import di tessuti semilavorati in Italia viene riutilizzato per creare prodotti finiti che generano profitto (e quindi un plusvalore).

Come quadro generale sembrerebbe che la maggior parte dei settori sia in ripresa, dal metallurgico all'agroalimentare, eccezion

fatta per la stampa e poco altro. Questi risultati non fanno che confermare l'idea che avevamo intravisto precedentemente con l'analisi per l'intero Paese, ovvero che il territorio italiano sembra in ripresa dopo aver affrontato anni bui nel post crisi.

1.2 Analisi Paesi di destinazione

Interessante è analizzare le principali destinazioni del fatturato estero italiano nel 2017 (tabella 3).

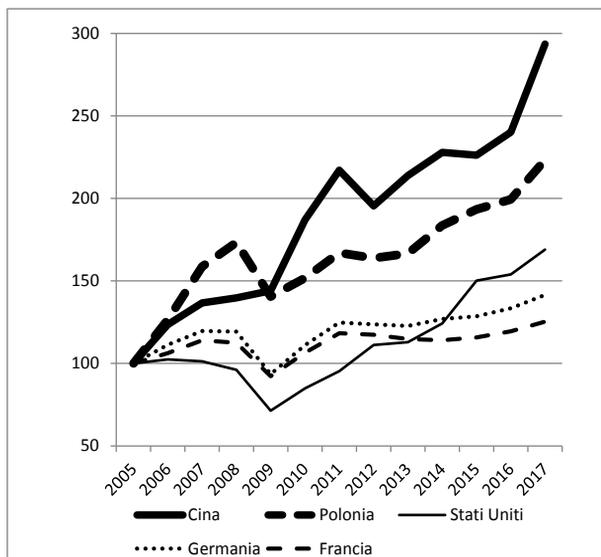
Tra le prime nove destinazioni dell'export italiano solo il Belgio presenta un saggio di crescita dell'export pressoché invariato (+0,2%), mentre tutti gli altri 8 Paesi presentano un saggio ampiamente positivo. Tra i migliori si trovano Stati Uniti (+9,8%), Spagna (+10,2%) e Polonia (+12,0%). Quest'ultima negli ultimi tempi ha avuto una crescita esponenziale che gli ha permesso di posizionarsi tra le prime 9 destinazioni scalando la classifica. La performance migliore si verifica però per il mercato cinese che aumenta di più di un quinto (22,2%) rispetto all'anno 2016. A conferma dell'ipotesi precedente secondo la quale l'Italia si stia piano piano riassessando verso i suoi standard, nessuno dei migliori 9 Paesi ha subito una diminuzione dell'export. Il Paese che invece incide maggiormente sul commercio estero italiano è la Germania che da sola rappresenta più del 12% dell'export globale italiano riferito all'anno 2017. Anch'essa ha avuto un aumento percentuale rispetto allo scorso anno (+6,0%) non indifferente, soprattutto considerando che incide maggiormente essendo al primo posto.

**Tab. 3 - Export ITALIA per Paesi più rappresentativi
(valori in milioni di euro e in %)**

Paesi	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quote % 2017
Germania	52.703	55.876	6,0%	12,50%
Francia	44.008	46.164	4,9%	10,30%
Stati Uniti	36.888	40.496	9,8%	9,00%
Spagna	21.054	23.194	10,2%	5,20%
Regno Unito	22.417	23.130	3,2%	5,20%
Svizzera	18.966	20.611	8,7%	4,60%
Belgio	13.525	13.553	0,2%	3,00%
Cina	11.057	13.514	22,2%	3,00%
Polonia	11.240	12.592	12,0%	2,80%
Mondo	417.269	448.107	7,4%	12,50%

Analizzando la crescita dei 2 migliori Paesi per variazione percentuale (Polonia e Cina) ci accorgiamo come questa scalata parta da un tempo più lontano del 2016, soprattutto la Cina che ha avuto una crescita che non si è arrestata neanche nel 2009, quando il crollo nelle esportazioni è stato evidente per qualunque Paese. Tutto ciò è evidenziato dalla figura 4 dalla quale si nota subito come Polonia e Cina abbiano avuto una crescita repentina rispetto agli altri Paesi. L'export italiano in Cina dal 2005 ad oggi è quasi triplicato mentre quello verso la Polonia è raddoppiato. Molto interessante è il risultato ottenuto in Cina, facente parte del BRICS, un'associazione di cinque paesi tra le maggiori economie emergenti. Il nome è l'acronimo delle iniziali dei cinque stati: Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. Il fatto che l'export in Cina sia aumentato così tanto non è casuale, ma è dovuto alla forte espansione economica che il nordest asiatico sta attuando nell'ultimo decennio.

Fig. 4 - Export ITALIA espresso con numeri indice (base 2005=100) suddivisi per alcuni Paesi



2. Analisi dell'export per zone italiane

Dopo esserci concentrati sull'Italia in generale ed aver analizzato le possibili differenze dell'esportazione per settore e per paese, concentriamo la nostra attenzione sulle zone territoriali italiane dividendo il Nord del paese in Nord-Est e Nord-Ovest ed annettendo al Sud le Isole (Sicilia e Sardegna). Questa la classificazione:

- Zona Nord-Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
- Zona Nord-Est: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna
- Zona Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio
- Zona Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

In particolare dopo un'attenta analisi per ogni zona, ci concentreremo sul confronto tra le stesse, per individuare eventuali differenze tra i vari settori, mentre i Paesi di esportazione verranno trattati più avanti, nel momento di analizzare le regioni più significative.

2.1 Zona Nord-Ovest

La zona Nord Occidentale rappresenta una fonte molto importante per l'Italia, circa il 40% dell'export del 2017 proviene da qui nonostante si parli di sole 4 regioni. Da sempre il Nord-Ovest rappresenta la miglior zona per Export, soprattutto grazie a due regioni come la Lombardia e il Piemonte, in ordine la prima e la quarta per totale export. Questa zona sta affrontando un periodo di crescita in tutti i settori principali, come per esempio dei pro-

dotti farmaceutici, che hanno avuto un aumento del 20% tra il 2016 ed il 2017.

In crescita rilevante anche il settore dell'Alimentare che fa registrare un aumento del 10,6% e si posiziona all'ottavo posto per quota di esportazione.

L'export dei macchinari è cresciuto dell'8,1%, consolidando la prima posizione per mole di esportazione (19,5% del totale). Tra i primi dieci prodotti esportati crescita in doppia cifra anche per i prodotti della metallurgia (+12,9%) che si piazzano al quarto posto. A parte Prodotti della Pesca e Prodotti della stampa, che influiscono in parte pressoché nulla (0,02% e 0,01%) non ci sono evidenti segni di calo nell'export della zona Nord-Occidentale che, seppur di poco, nel totale dei settori supera l'Italia per crescita rispetto al 2016 (+7,6% contro +7,4%).

Tab. 4 - Export Nord-Ovest diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)

Settori	2016	2017	Var. % 2017/2016
Macchinari e apparecchiature	31.980	34.562	8,1%
Prodotti chimici	16.013	17.106	6,8%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	15.409	16.302	5,8%
Prodotti della metallurgia	11.839	13.364	12,9%
Prodotti in metallo	9.427	10.005	6,1%
Apparecchiature elettriche ecc.	9.356	9.790	4,6%
Articoli in gomma e materie plastiche	8.314	8.850	6,4%
Prodotti alimentari	7.898	8.737	10,6%
Computer e prodotti di elettronica e ottica, ecc.	7.313	7.778	6,4%
Articoli di abbigliamento	6.877	7.024	2,1%
Prodotti farmaceutici di base ecc.	5.772	6.934	20,1%
Prodotti tessili	5.424	5.580	2,9%
Altri mezzi di trasporto	4.925	4.599	-6,6%
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	3.643	3.939	8,1%
Gioielleria, bigiotteria ecc.	2.497	3.084	23,5%
Mobili	2.758	2.877	4,3%
Bevande	2.539	2.775	9,3%
Carta e prodotti di carta	2.274	2.356	3,6%
Altri prodotti della lavorazione di minerali	1.898	1.990	4,8%
Coke e prodotti del petrolio	1.453	1.685	15,9%
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	1.185	1.175	-0,9%
Prodotti agricoli, animali e della caccia	1.091	1.124	3,1%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	680	693	1,9%
Legno, prodotti in legno, ecc.	591	628	6,2%
Tabacco	177	614	247,6%
Articoli sportivi	206	221	7,5%
Giochi e giocattoli	199	199	-0,3%
Prodotti della silvicoltura	73	85	15,7%
Strumenti musicali	29	30	3,3%
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	37	29	-22,3%
Prodotti della stampa	36	21	-43,1%
Totale Nord-Ovest	164.372	176.877	7,6%

2.2 Zona Nord-Est

Il Nord-Est rappresenta, come il Nord-Ovest, una gran parte dell'export italiano, anche se la percentuale di esportazione rispetto all'Italia è più bassa rispetto alla parte Nord Occidentale (32% contro 40%). Oltre il 72% dell'export proviene quindi da regioni del Nord.

Anche qui i macchinari, come nel Nord-Ovest occupano la prima posizione con una quota del 23,9% ed una crescita attestata del 5,5% rispetto al 2016. Seconda piazza occupata dai prodotti alimentari che hanno avuto una crescita più bassa della media nazionale, ma che comunque ne attesta un miglioramento significativo (+4,4%).

Come altre evidenze si nota che la metallurgia è salita del 18,7%, scalando due posizioni rispetto all'anno precedente e raggiungendo il sesto posto.

Altri dati significativi sono per le apparecchiature elettriche che, hanno avuto una crescita (9,7%) sopra la media nazionale e si confermano come terzo miglior prodotto per l'export (6,5% del totale).

Il dato che però salta all'occhio è quello di come l'export del Nord-Est abbia avuto un incremento inferiore alla media italiana (6,6% contro 7,4%) di circa un punto percentuale.

Tab. 5 - Export Nord-Est diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)

Settori	2016	2017	var. % 2017/2016
Macchinari e apparecchiature	32.771	34.558	5,5%
Prodotti alimentari	9.145	9.549	4,4%
Apparecchiature elettriche ecc.	8.605	9.438	9,7%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7.613	8.487	11,5%
Articoli di abbigliamento (anche pelle/pelliccia)	7.851	8.206	4,5%
Prodotti della metallurgia	6.404	7.603	18,7%
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	7.045	7.340	4,2%
Prodotti in metallo	6.542	7.088	8,3%
Altri prodotti della lav. di minerali non metalliferi	6.390	6.504	1,8%
Prodotti chimici	5.751	6.249	8,7%
Mobili	4.531	4.696	3,6%
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	4.532	4.695	3,6%
Articoli in gomma e materie plastiche	4.158	4.450	7,0%
Altri mezzi di trasporto	3.699	4.048	9,5%
Bevande	3.336	3.562	6,8%
Computer e prodotti di elettronica e ottica ecc.	3.266	3.540	8,4%
Prodotti agricoli, animali e della caccia	2.633	2.706	2,8%
Carta e prodotti di carta	2.074	2.105	1,5%
Prodotti tessili	1.986	2.048	3,1%
Prodotti farmaceutici	1.789	1.847	3,3%
Gioielleria, bigiotteria ecc.	1.628	1.727	6,0%
Legno e prodotti in legno e sughero	814	869	6,7%
Articoli sportivi	707	762	7,8%
Coke e prodotti del petrolio	310	395	27,3%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	313	352	12,7%
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	147	142	-3,8%
Giochi e giocattoli	142	139	-1,7%
Tabacco	5	51	1014,4%
Strumenti musicali	35	36	3,4%
Prodotti della silvicoltura	25	25	0,5%
Prodotti della stampa ecc.	7	5	-25,6%
Totale Nord-Est	135.538	144.527	6,6%

2.3 Zona Centro

Per l'export del Centro Italia molta più importanza, rispetto al Nord, in generale hanno i prodotti farmaceutici che non solo sono primi per quota di Esportazioni (17,2%), ma hanno anche avuto un forte incremento nell'ultimo anno (+15,3%) a dispetto del forte calo precedente tra il 2014 e il 2015 (-10% circa). A differenza del Nord molti settori sono andati incontro ad una variazione negativa, dei quali alcuni appartengono ai primi 10 per export della zona Centrale.

I cali più significativi sono rappresentati dai prodotti della metallurgia (-6,1%) e dai macchinari (-3,7%) che essendo il quarto ed il secondo settore per importanza segnalano una flessione non indifferente, che però viene compensata dalla crescita di altri settori come, per esempio, quello di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi che passa dal decimo posto nel 2016 al quinto posto nel 2017 con una crescita dell'82,3% ed una quota totale che diventa di quasi il 6%.

**Tab. 6 - Export Centro-Italia diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)**

Settori	2016	2017	Var. % 2017/2016
Prodotti farmaceutici e preparati farmaceutici	10.945	12.624	15,3%
Macchinari e apparecchiature	8.716	8.395	-3,7%
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	7.552	8.096	7,2%
Prodotti della metallurgia	4.863	4.568	-6,1%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2.341	4.266	82,3%
Articoli di abbigliamento (anche pelle/ pelliccia)	3.889	4.247	9,2%
Prodotti chimici	3.736	4.221	13,0%
Apparecchiature elettriche ecc.	2.861	2.725	-4,7%
Altri mezzi di trasporto	2.761	2.443	-11,5%
Prodotti alimentari	2.371	2.403	1,3%
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	2.068	2.140	3,5%
Prodotti tessili	2.134	2.086	-2,3%
Prodotti in metallo	1.825	1.901	4,2%
Carta e prodotti di carta	1.888	1.884	-0,2%
Computer e prodotti di elettronica e ottica ecc.	1.887	1.836	-2,7%
Articoli in gomma e materie plastiche	1.472	1.519	3,2%
Coke e prodotti del petrolio	943	1.435	52,2%
Mobili	1.282	1.325	3,3%
Altri prodotti lav. di minerali non metalliferi	1.274	1.259	-1,1%
Bevande	1.171	1.190	1,6%
Prodotti agricoli, animali e della caccia	819	837	2,2%
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	324	346	7,0%
Legno e prodotti in legno e sughero ecc.	234	258	10,1%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	163	164	0,7%
Giochi e giocattoli	81	83	3,0%
Articoli sportivi	56	57	1,5%
Strumenti musicali	56	55	-1,4%
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	37	47	26,6%
Tabacco	14	16	14,4%
Prodotti della silvicoltura	10	8	-18,5%
Prodotti della stampa ecc.	2	1	-31,4%
Totale Centro	68.650	73.423	7,0%

2.4 Zona Sud

L'export del Sud Italia è sempre stato quello che nel tempo ha dato il minor contributo all'Italia, nonostante le regioni incluse siano il doppio rispetto alle altre tre zone (8 regioni contro 4) e la popolazione complessiva rappresenti il 34% di quella italiana (dati ISTAT del 2017): solo poco più del 10% dell'export proviene dalle regioni del Sud. Sembra però che qualcosa si stia muovendo, visto che tra il 2016 ed il 2017 l'export delle regioni del Sud Italia è aumentato di circa il 10%, proseguendo quindi un trend positivo che va avanti ormai dal 2015; dopo un brusco calo tra il 2012 ed il 2014 (del 12,5%) sembra infatti che anche il Sud abbia cominciato ad aumentare in maniera significativa le esportazioni. L'export maggiore per il Sud è il coke ed i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio con una quota del 21,1% ed una variazione rispetto all'anno precedente del 35,8%. Più del 50% di questa grande mole di esportazioni proviene dalla Sicilia e dai suoi impianti di raffinazione, che sono distribuiti in tutta la regione. Al secondo posto troviamo autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, che conserva la posizione nonostante un calo di quasi il 5% rispetto al 2016. Completano il podio i Prodotti alimentari che rimangono più o meno costanti. Per il resto più o meno tutti i settori principali hanno avuto una crescita abbastanza netta, i più evidenti sono i prodotti chimici che aumentano del 20,6% e i prodotti farmaceutici che salgono di quasi un terzo (+31,5%) rispetto al 2016.

Tab. 7 - Export Sud-Italia diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)

Settori	2016	2017	Var. % 2017/2016
Coke e prodotti del petrolio	7.334	9.957	35,8%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	8.899	8.490	-4,6%
Prodotti alimentari	4.364	4.401	0,9%
Prodotti farmaceutici e preparati farmaceutici	2.465	3.242	31,5%
Macchinari e apparecchiature	2.441	2.456	0,6%
Prodotti chimici	2.012	2.426	20,6%
Altri mezzi di trasporto	1.971	2.142	8,7%
Prodotti agricoli, animali e della caccia	1.927	2.016	4,6%
Prodotti della metallurgia	1.576	1.589	0,8%
Articoli in gomma e materie plastiche	1.162	1.269	9,2%
Computer e prodotti di elettronica e ottica ecc.	1.165	1.263	8,4%
Apparecchiature elettriche ecc.	1.231	1.128	-8,4%
Prodotti in metallo	939	1.072	14,1%
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1.027	1.024	-0,3%
Articoli di abbigliamento	911	985	8,2%
Mobili	673	665	-1,1%
Bevande	549	631	14,9%
Altri prodotti della lavorazione di minerali	635	583	-8,2%
Carta e prodotti di carta	332	361	8,7%
Prodotti tessili	316	319	1,1%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	172	173	0,7%
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	104	126	21,3%
Legno e prodotti in legno e sughero ecc.	84	80	-4,8%
Gioielleria, bigiotteria ecc.	54	51	-5,2%
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	36	43	17,4%
Prodotti della silvicoltura	13	20	54,9%
Giochi e giocattoli	14	14	-0,5%
Articoli sportivi	10	9	-8,0%
Strumenti musicali	6	8	41,1%
Prodotti della stampa ecc.	2	3	21,6%
Tabacco	3	2	-22,6%
Totale Sud	42.959	47.178	9,8%

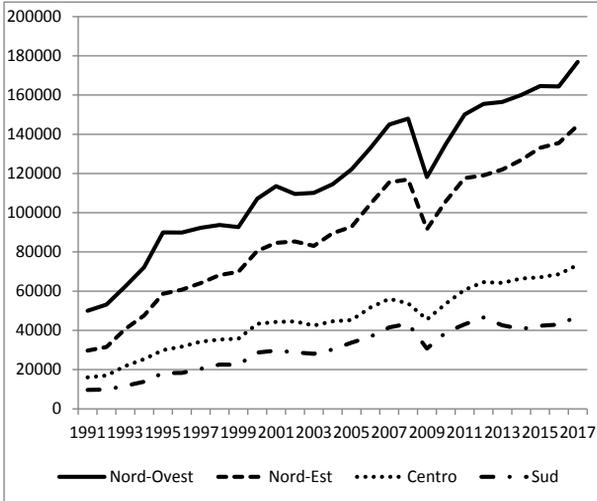
2.5 Confronto zone

In linea di massima, come detto precedentemente, la maggior parte dell'export italiano è dato dal Nord che contribuisce con più del 72% al totale dell'export italiano; Centro e Sud si dividono la restante parte (o poco meno visto che ci sono dei movimenti, pochi, che non possono essere attribuiti ad una regione specifica, quindi vengono contabilizzati a parte).

Nonostante tutto per il Sud la situazione non è così buia, anche grazie all'ultima crescita annua che ha portato una crescita dell'export di quasi il 10%. Ovviamente guardando territori diversi ci accorgiamo di come vengano "preferite" merci diverse da esportare a seconda delle zone e delle loro caratteristiche. Al Sud per esempio, la quota di esportazione di prodotti alimentari è prossima alla doppia cifra (9,33%), molto più alta della quota delle altre zone (per esempio nel Centro Italia la quota è del 3,27%), delle quali l'unica che tiene testa è la zona del Nord-Est (6,61%), prevalentemente grazie ai prodotti della pianura padana, territorio ottimo per coltivare la terra e produrre quindi alimenti da poter poi rivendere. È indubbio come ogni zona, o per meglio dire ogni regione, abbia un tratto distintivo che la differenzia dalle altre. Per esempio i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio hanno quote bassissime in tutte le zone tranne nel Sud Italia dove la quota è la più alta tra i prodotti esportati (21,1%).

Dall'analisi del grafico (figura 5) ci si rende conto del trend di crescita molto simile tra le varie zone d'Italia, tuttavia l'evidenza maggiore è la differenza nel valore delle esportazioni totali di ognuna. Si nota infatti che sia Nord-Est che Nord-Ovest rappresentano la quasi totalità delle esportazioni italiane.

**Fig. 5 - Export Italia diviso per zone
(1991-2017, valori in milioni di euro)**



3. Analisi per regione

Dopo esserci concentrati sull'andamento delle zone d'Italia risulta interessante analizzare le regioni italiane per capire come queste sono collegate con l'estero e tramite quali prodotti. Ovviamente, per questioni di spazio, conviene prendere almeno un campione da ognuna delle quattro zone in modo da poterne confrontare le caratteristiche (Nord-Est e Nord-Ovest, Centro e Sud). Come regioni oggetto dell'analisi ci concentreremo solo su quelle che incidono maggiormente sull'export del Paese, considerando a parte anche quello che viene considerato il triangolo-

lo economico d'Italia (Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto). Come regioni dalle varie zone, invece, prenderemo la Sicilia (che rappresenta la regione con la crescita maggiore in termini di export tra il 2016 ed in 2017 e la seconda per quota di tutto il Sud) e la Toscana, rispettivamente al decimo e al quinto posto nella classifica per export totale del 2017 tra le regioni (tabella 8). Le altre regioni sono comunque riportate in tabella 8 sottostante con le relative variazioni percentuali.

Tab. 8 - Export regioni italiane
(valori in milioni di euro e in %)

Regioni	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Lombardia	111.961	120.334	7,5%	26,85%
Veneto	58.321	61.320	5,1%	13,68%
Emilia-Romagna	56.143	59.881	6,7%	13,36%
Piemonte	44.489	47.906	7,7%	10,69%
Toscana	33.351	34.761	4,2%	7,76%
Lazio	19.624	22.995	17,2%	5,13%
Friuli-Venezia Giulia	13.255	14.857	12,1%	3,32%
Marche	12.020	11.781	-2,0%	2,63%
Campania	10.083	10.488	4,0%	2,34%
Sicilia	7.102	9.258	30,4%	2,07%
Abruzzo	8.167	9.003	10,2%	2,01%
Trentino-Alto Adige	7.820	8.469	8,3%	1,89%
Puglia	7.936	8.262	4,1%	1,84%
Liguria	7.356	7.955	8,1%	1,78%
Sardegna	4.209	5.380	27,8%	1,20%
Basilicata	4.522	3.918	-13,3%	0,87%
Umbria	3.653	3.886	6,4%	0,87%
Valle d'Aosta	566	681	20,4%	0,15%
Calabria	415	469	12,9%	0,10%
Molise	526	400	-23,9%	0,09%
Totale Italia	417.269	448.107	7,4%	100,00%

3.1 Lombardia

Analisi settori Lombardia

Per specificità analizzeremo solo i primi 10 settori lombardi (tabella 9) che corrispondono al 77% dell'export totale della regione presa in considerazione. La Lombardia è la regione che più influisce sull'export nazionale, infatti circa il 27% dell'export italiano proviene da lì. Molto importante per questa regione è l'export di macchinari, che rappresenta il 20% del suo export totale, classificandosi al primo posto come prodotto più esportato. L'export di macchinari in Lombardia non rappresenta solo un vantaggio per la regione, ma per l'Italia intera visto che il 30% dei macchinari esportati dall'Italia provengono dalla Lombardia. Al secondo posto per mole di esportazione troviamo i prodotti chimici i quali, nonostante rappresentino per la Lombardia circa la metà dell'export dei macchinari, hanno un'influenza molto più significativa per l'Italia poiché ben il 42,4% delle esportazioni dei prodotti chimici italiani è di origine lombarda. Sia macchinari che prodotti chimici hanno avuto una crescita simile rispetto all'anno precedente di circa il 6%, mentre il terzo settore più importante, i prodotti della metallurgia, hanno avuto un incremento considerevole (+11,5%).

**Tab. 9 - Export Lombardia diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)**

Settori	2016	2017	Var.% 2017/ 2016	Quota% 2017
Macchinari e apparecchiature	22.610	24.065	6,4%	20,00%
Prodotti chimici	12.097	12.749	5,4%	10,59%
Prodotti della metallurgia	9.474	10.559	11,5%	8,78%
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	7.537	7.991	6,0%	6,64%
Apparecchiature elettriche ecc.	7.263	7.578	4,3%	6,30%
Computer, prodotti di elettronica e ottica ecc.	5.905	6.295	6,6%	5,23%
Prodotti farmaceutici e preparati farmaceutici	4.938	6.181	25,2%	5,14%
Articoli di abbigliamento	5.663	5.742	1,4%	4,77%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	5.407	5.729	5,9%	4,76%
Articoli in gomma e materie plastiche	5.352	5.684	6,2%	4,72%
Totale Lombardia	111.961	120.334	7,5%	100,00%

Analizzando le province lombarde, come era lecito aspettarsi, Milano la fa da padrona con più di un terzo dell'export lombardo che proviene dalla provincia milanese (34%). Brescia e Bergamo sono le uniche altre due province ad andare in doppia cifra (rispettivamente 13,1% e 12,8% sul totale regionale). Analizzando la variazione percentuale, le uniche tre ad andare in doppia cifra per aumento di esportazioni tra il 2016 ed il 2017 sono Monza-Brianza, Cremona e Lodi, delle quali solo la prima può considerarsi significativa rappresentando l'8,5% dell'export lombardo. Si registrano crescite interessanti anche a Milano (+7,7%) e a Brescia (+8,8%).

**Tab. 10 - Export Lombardia diviso per province
(valori in milioni di euro e in %)**

Province	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Milano	38.176	41.112	7,7%	34,16%
Brescia	14.509	15.784	8,8%	13,12%
Bergamo	14.462	15.433	6,7%	12,83%
Monza-Brianza	9.182	10.186	10,9%	8,46%
Varese	9.500	9.781	3,0%	8,13%
Mantova	6.105	6.544	7,2%	5,44%
Como	5.475	5.618	2,6%	4,67%
Lecco	4.132	4.412	6,8%	3,67%
Cremona	3.725	4.313	15,8%	3,58%
Pavia	3.296	3.403	3,3%	2,83%
Lodi	2.774	3.104	11,9%	2,57%
Sondrio	626	644	3,0%	0,54%
Totale Lombardia	111.961	120.334	7,5%	100,00%

Considerando i primi dieci prodotti lombardi, Milano ricopre la prima posizione per esportazione in quasi tutti, anche se Brescia supera la provincia milanese per Prodotti della metallurgia e Prodotti in metallo. La provincia di Brescia ha quindi una specializzazione per l'esportazione di metalli e semilavorati in metallo. È altrettanto interessante analizzare le migliori province per ogni settore. I due settori dove Milano prevale rispetto al resto della provincia sono il settore di prodotti farmaceutici (59,4%) e gli

articoli di Abbigliamento (57,3%) nei quali Milano rappresenta da sola il 16% dell'export italiano. Non è un caso se la città milanese viene considerata da sempre il regno della moda made in Italy.

**Tab. 11 - Export Lombardia - Province leader per settore
(valori in milioni di euro e in %)**

Settori	2017	1^ Provincia	quota% su regione	quota % su totale Italia
Macchinari e apparecchiature	24.065	Milano	31,41%	9,44%
Prodotti chimici	12.749	Milano	38,49%	16,33%
Prodotti della metallurgia	10.559	Brescia	29,87%	11,62%
Prodotti in metallo	7.991	Brescia	26,30%	10,47%
Apparecchiature elettriche ecc.	7.578	Milano	42,31%	13,88%
Computer, elettronica e ottica	6.295	Milano	43,39%	18,93%
Prodotti farmaceutici di base ecc.	6.181	Milano	59,42%	14,83%
Articoli di abbigliamento	5.742	Milano	57,34%	16,07%
Autoveicoli, rimorchi ecc.	5.729	Brescia	27,68%	4,22%
Articoli in gomma /plastiche	5.684	Milano	24,24%	8,56%

Analisi Paesi Lombardia

I primi 8 Paesi per mole di esportazione fanno tutti parte dell'Europa. A differenza dell'export italiano in generale, che aveva presenti nella classifica Cina e Stati Uniti, la Lombardia esporta in zone limitrofe, o comunque non troppo distanti dal suo territorio. Occupa il primo posto la Germania con una quota del 13,3% rispetto al totale e registra anche una variazione signifi-

cativa rispetto all'anno precedente (+5,6%). Al secondo posto troviamo la Francia seguita dalla Spagna. Delle otto Nazioni analizzate, due non fanno parte dell'Unione Europea: la Svizzera e la Turchia. Come era prevedibile, tutte le 8 nazioni analizzate hanno avuto una crescita delle esportazioni tra il 2016 ed il 2017, in linea con la situazione italiana. Esse da sole rappresentano ben il 69% delle esportazioni lombarde in Europa ed il 46% nel mondo. In generale l'export verso i Paesi dell'Europa si attesta su circa il 67% mentre cala leggermente per i Paesi dell'Unione europea, con una quota del 55%. Tuttavia da questa analisi è innegabile notare che la Lombardia ha sempre esportato in nazioni limitrofe al territorio italiano, anche a causa della comodità nella quale si trovava essendo vicina ai paesi del Centro Europa.

Tab. 12 - Export Lombardia per Paesi principali

Paesi	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Germania	15.172	16.019	5,6%	13,31%
Francia	11.214	11.687	4,2%	9,71%
Spagna	6.160	6.634	7,7%	5,51%
Svizzera	6.106	6.511	6,6%	5,41%
Regno Unito	5.179	5.329	2,9%	4,43%
Polonia	3.087	3.536	14,5%	2,94%
Paesi Bassi	2.701	2.880	6,6%	2,39%
Turchia	2.587	2.742	6,0%	2,28%
Zone				
Unione europea 28	61.783	66.695	8,0%	55,40%
EUROPA	74.206	80.462	8,4%	66,90%
MONDO	111.961	120.334	7,5%	100,00%

Se dovessimo invece analizzare il prodotto più esportato dalla Lombardia (Macchinari e apparecchi) ci accorgiamo di una importante differenza: sia Stati Uniti che Cina tornano nella top 5 (prima erano rispettivamente al dodicesimo e sedicesimo posto) a dimostrazione di come questo settore rappresenti la principale fonte di interscambio tra le due zone.

Guardando nel dettaglio i macchinari rappresentano il 92% dell'export lombardo verso gli Stati Uniti, mentre se guardiamo alla destinazione Cina ci aggiriamo intorno all'88%. Le relazioni commerciali extraeuropee sono quindi principalmente legate al prodotto che porta alla regione la maggior parte dei guadagni.

Tab. 13 - Confronto tra export totale ed export macchinari per Paese regione Lombardia (valori in milioni di euro e in %)

Paese	Settore macchinari		Quota % su totale export 2017
	2016	2017	
Germania	2.650	2.829	18%
Stati Uniti	1.944	2.159	92%
Francia	1.572	1.607	14%
Cina	1.020	1.046	88%
Regno Unito	815	826	15%
Turchia	727	727	27%
Polonia	625	695	20%

3.2 Emilia-Romagna

Analisi Settori Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna occupa il terzo posto nella classifica delle esportazioni subito dopo Lombardia e Veneto e dà un contributo all'export italiano di circa il 14%. Se consideriamo i primi 10 settori in ordine di esportazione essi rappresentano l'83% del suo totale. Se vogliamo concentrarci sui settori specifici, il più importante, come per la Lombardia, è senza dubbio quello dei macchinari, ma con la differenza che l'Emilia ha una maggiore quota a livello regionale (rispetto ai vari settori) con quasi il 30%, una quota superiore al dato nazionale che si aggira intorno al 22%. Da questa prima disamina sembra quindi che l'export di macchinari emiliano-romagnoli sia più significativo per la regione stessa che non a livello di esportazione nazionale. Altri settori di interesse sono gli Autoveicoli che occupano la seconda posizione con una quota del 9,6% ed una crescita rispetto al 2016 non indifferente (+8,8%). Se vogliamo invece cercare il settore con una crescita percentuale in doppia cifra bisogna scendere fino alla sesta posizione occupata dai prodotti chimici che hanno una variazione percentuale di circa l'11%. In definitiva, se si confrontano i primi dieci settori di Emilia-Romagna e Lombardia viene subito all'occhio di come la maggior parte di essi sia la stessa da una parte e dall'altra, anche se a volte in posizioni differenti, a conferma di come entrambe siano zone prettamente industrializzate. Un settore che però ha più importanza per l'Emilia-Romagna rispetto alla Lombardia è sicuramente quello dei prodotti Alimentari, posizionati al terzo posto per valore di esportazione, da sempre

fondamentali per l'economia regionale. Essi rappresentano l'8% delle esportazioni regionali del 2017 e quasi il 20% della totalità dei prodotti alimentari italiani. D'altronde è risaputo di come i prodotti tipici emiliano-romagnoli vengano esportati in tutto il mondo, specialmente in Europa.

**Tab. 14 - Export Emilia-Romagna diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)**

Regioni	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Macchinari e apparecchiature	16.521	17.700	7,1%	29,56%
Autoveicoli ecc.	5.302	5.767	8,8%	9,63%
Prodotti alimentari	4.597	4.835	5,2%	8,07%
Altri prodotti lav. di minerali	4.386	4.518	3,0%	7,54%
Articoli di abbigliamento	4.142	4.352	5,1%	7,27%
Prodotti chimici	2.973	3.296	10,9%	5,50%
Apparecchiature elettriche ecc.	2.849	3.074	7,9%	5,13%
Prodotti della metallurgia	2.213	2.538	14,7%	4,24%
Prodotti in metallo	1.880	2.024	7,6%	3,38%
Articoli in pelle e simili	1.592	1.685	5,9%	2,81%
Totale Emilia-Romagna	56.143	59.881	6,7%	100,00%

Volgendo uno sguardo alle province invece notiamo come Bologna e Modena rappresentino le realtà principali con circa il 22% di esportazioni ciascuna. Come variazione tra il 2016 ed il 2017 la prima (Bologna) si attesta sul 6,5% mentre Modena (la seconda) si ferma appena sotto i 5 punti percentuali; tutte le altre province, esclusa Reggio-Emilia (anch'essa con una quota significativamente diversa: 17,24%), si attestano tra il 10% ed il 3% di quota regionale; tra queste solo Ravenna ha avuto una crescita in doppia cifra rispetto al 2016 (+11,6%).

**Tab. 15 - Export Emilia Romagna diviso per province
(valori in milioni di euro e in %)**

Province	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Bologna	12.823	13.651	6,5%	22,80%
Modena	12.020	12.661	5,3%	21,14%
Reggio Emilia	9.492	10.322	8,8%	17,24%
Parma	6.277	6.558	4,5%	10,95%
Piacenza	4.262	4.357	2,2%	7,28%
Ravenna	3.588	4.004	11,6%	6,69%
Forlì-Cesena	3.323	3.570	7,5%	5,96%
Ferrara	2.212	2.421	9,4%	4,04%
Rimini	2.145	2.338	9,0%	3,90%
Totale Emilia-Romagna	56.143	59.881	6,7%	100,00%

Se ci soffermiamo ad analizzare le migliori province dei vari settori in base all'export notiamo che, a differenza della Lombardia dove Milano la faceva da padrona su praticamente tutti i prodotti (7 settori su 10), la situazione qui è molto variegata. Solo Bologna infatti ha più di 2 settori (ne ha 4) nella quale eccelle rispetto agli altri, tutti che si aggirano su quote intorno al 30%. Se volessimo invece vedere quale provincia ha una migliore posizione nel settore dove eccelle, notiamo subito di come Modena, nel settore degli autoveicoli ed in quello di altri prodotti della lavorazione minerale non metalliferi possiede più del 50% dell'export totale della regione (57% nel primo comparto, 53% nel secondo).

Se invece analizziamo il panorama nazionale nessuna va in doppia cifra eccezion fatta per "altri prodotti dalla lavorazione minerale non metalliferi" di Modena che da sola rappresenta circa il 23% dell'export nazionale.

Tab. 16 - Export Emilia-Romagna
Province leader per settore
(valori in milioni di euro e in %)

Settori	2017	1 [^] Provincia	quota % su regione	quota % su totale Italia
Macchinari e apparecchiature	17.700	Bologna	29,9%	6,60%
Autoveicoli ecc.	5.767	Modena	56,8%	8,73%
Prodotti alimentari	4.835	Parma	32,0%	6,17%
Altri prodotti lav. di minerali	4.518	Modena	53,3%	23,60%
Articoli di abbigliamento	4.352	Reggio	31,7%	6,73%
Prodotti chimici	3.296	Ravenna	24,5%	2,69%
Apparecchiature elettriche ecc.	3.074	Bologna	29,6%	3,94%
Prodotti della metallurgia	2.538	Reggio	30,7%	2,87%
Prodotti in metallo	2.024	Bologna	29,1%	2,93%
Articoli in pelle	1.685	Bologna	30,9%	2,55%

Analisi Paesi Emilia-Romagna

Considerando i Paesi per mole di esportazione la Germania la fa da padrona con circa il 12,5% di prodotti destinati ai tedeschi. Essi hanno anche avuto un discreto incremento rispetto allo scorso anno (+6%). Scendendo al secondo posto troviamo ancora un altro Paese europeo che per poco non è arrivato alla doppia cifra di variazione percentuale tra il 2016 ed il 2017 (+9,1%), la Francia. Tra le prime dieci nazioni per export, le uniche non facenti parte dell'UE sono Stati Uniti, Cina e Russia, tre delle più importanti potenze economiche che da sole rappresentano il 35% dell'export extraeuropeo e che occupano in ordine la terza, la settima e la decima posizione per totale esportazioni. Concentrandosi sulla crescita percentuale invece non si può non parlare del boom della Cina che continua a crescere (+20,4%) accompagnata dalla Polonia che presenta anch'essa una crescita in doppia cifra (+12,9%).

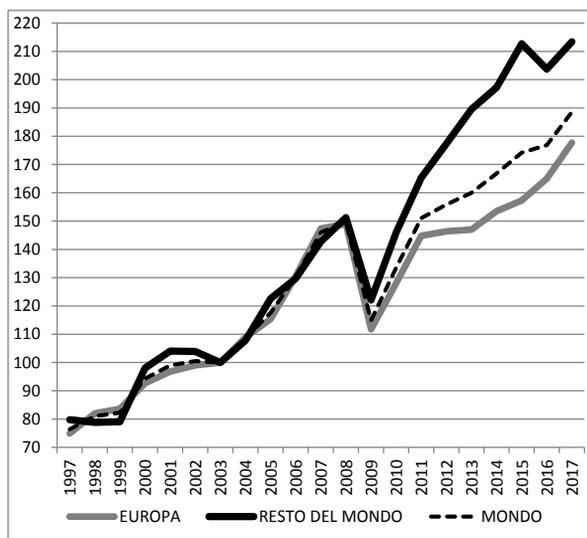
Tabella 17 - Export Emilia-Romagna per Paesi principali

Paesi	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Germania	7.040	7.462	6,0%	12,46%
Francia	6.040	6.588	9,1%	11,00%
Stati Uniti	5.461	5.814	6,5%	9,70%
Regno Unito	3.578	3.787	5,8%	6,30%
Spagna	2.793	3.034	8,6%	5,10%
Polonia	1.662	1.874	12,8%	3,10%
Cina	1.549	1.864	20,4%	3,10%
Paesi Bassi	1.428	1.511	5,8%	2,50%
Belgio	1.355	1.453	7,2%	2,40%
Russia	1.273	1.449	13,9%	2,40%
Mondo	56.143	59.881	6,7%	100,00%

È interessante notare il fatto che l'Emilia-Romagna esporti prevalentemente verso Paesi dell'Ue (circa il 57%), esattamente come la Lombardia. Nonostante ciò, dando un'occhiata alla Figura 6, confrontando la crescita dell'Europa (utilizziamo l'Europa e non l'Unione Europea perché nel corso degli anni essa è cambiata sostanzialmente con l'annessione di nuovi membri) con quella del resto del mondo, il tutto attraverso i numeri indici dei quali abbiamo ritenuto opportuno fissare una base lontana dal periodo di crisi del 2009 (base 2003) ci accorgiamo di come, nonostante tuttora l'Europa

rappresenti la fonte migliore di esportazione dell'Emilia Romagna; l'export extraeuropeo è cresciuto da dopo la crisi del 2009. Se prima, nonostante fossero molto distanti nella mole di esportazione, la crescita era pressoché uguale, dal 2009 in poi, come si nota dalla figura 6, il resto del mondo ha avuto una impennata che lo porta ad avere una percentuale più alta di anno in anno. Fatto sta che nel corso di 20 anni le esportazioni verso l'Europa rappresentano il 5% in meno delle esportazioni totali a vantaggio ovviamente del resto del mondo. Questa diminuzione della quota europea, che trova il suo punto d'inizio nel periodo della crisi del 2009, è stata sopperita dai Paesi emergenti che hanno permesso di differenziare le esportazioni e di aumentare gli scambi commerciali con svariati Paesi.

Fig. 6 - Export Emilia-Romagna Europa e Resto del mondo tramite numeri indice (base 2003=100)



**Tab. 18 - Quota % export Emilia Romagna -
Europa e resto del mondo (anni 1998-2007-2017)**

Anno	Europa	Resto del mondo
1998	70,3%	29,7%
2007	70,2%	29,8%
2017	65,5%	34,5%

3.3 Veneto

Analisi Settori Veneto

Il Veneto è tra le più importanti regioni d'Italia se si considera la mole di esportazione annuale. Non per nulla fa parte del nuovo triangolo economico italiano insieme a Lombardia ed Emilia-Romagna. Queste tre regioni da sole rappresentano più del 50% dell'export italiano. In particolare tutte e tre le regioni prevalgono nell'esportazione di macchinari, infatti anche il Veneto come le due regioni precedenti ha al primo posto per quota di esportazione i macchinari che da soli rappresentano circa il 20% delle sue esportazioni totali. Subito dopo troviamo gli articoli in pelle, anch'essi facenti parte del settore manifatturiero. Nei primi due comparti l'export è cresciuto con tassi leggermente più bassi rispetto al totale (+4,2% per i macchinari e +3,6% per gli articoli in pelle) mentre le apparecchiature elettriche (terzo settore) hanno

superato la doppia cifra di crescita (+10,3%) arrivando quasi a 5 miliardi di euro di esportazioni. Tra i primi dieci prodotti, l'unico insieme alle apparecchiature elettriche che ha avuto una crescita in doppia cifra è rappresentato dai prodotti per la metallurgia con un incremento del 13,2%.

**Tab. 19 - Export Veneto diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)**

Settori	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Macchinari e apparecchiature	11.643	12.128	4,2%	19,78%
Articoli in pelle	5.278	5.467	3,6%	8,92%
Apparecchiature elettriche ecc.	4.503	4.966	10,3%	8,10%
Occhialeria ecc.	3.606	3.739	3,7%	6,10%
Articoli di abbigliamento	3.560	3.690	3,7%	6,02%
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	3.184	3.369	5,8%	5,49%
Prodotti alimentari	3.096	3.177	2,6%	5,18%
Prodotti della metallurgia	2.491	2.819	13,2%	4,60%
Mobili	2.559	2.626	2,6%	4,28%
Bevande	2.259	2.410	6,7%	3,93%
Totale Veneto	58.321	61.320	5,1%	100,00%

Concentrandoci sulle province, la prima cosa da notare è di come le prime quattro (su sette) rappresentino l'83% dell'export totale del Veneto. La migliore per export si dimostra Vicenza con una quota di circa il 29% del totale. Un po' più distaccate troviamo le altre tre, Treviso (21%), Verona (18,2%) e Padova

(15,6%). Nessuna delle province venete ha avuto un aumento percentuale rispetto allo scorso anno che sia andato in doppia cifra. Questo non va per forza interpretato come un segnale negativo anche perché il saldo commerciale in quell'anno è stato ampiamente positivo: più di 15 miliardi di euro, sintomo di competitività della regione.

**Tab. 20 - Export Veneto diviso per province
(valori in milioni di euro e in %)**

Province	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Vicenza	16.766	17.701	5,6%	28,87%
Treviso	12.184	12.872	5,7%	20,99%
Verona	10.437	11.143	6,8%	18,17%
Padova	9.125	9.547	4,6%	15,57%
Venezia	4.595	4.698	2,2%	7,66%
Belluno	3.857	3.891	0,9%	6,34%
Rovigo	1.357	1.469	8,3%	2,40%
Totale Veneto	58.321	61.320	5,1%	100,00%

Se analizziamo la quota della provincia principale per settore ci accorgiamo di come questi casi siano superiori rispetto ad Emilia Romagna e Lombardia. Notiamo subito come in Veneto ogni provincia si concentri su settori specifici, come ad esempio Treviso che fornisce il 66% del mobilio veneto e Belluno che domina

strumenti e forniture mediche (occhialeria) con una quota del 74%. Oltre ad essere fondamentale a livello regionale, la provincia di Belluno detiene il 43% delle esportazioni nazionali di strumenti e forniture mediche e dentistiche, prevalentemente grazie all'occhialeria, grande specializzazione bellunese. A livello nazionale, gli unici settori che posseggono una quota di esportazione in doppia cifra sono gli articoli in pelle vicentini (13,2%), le bevande esportate da Verona (11,8%) e come accennato in precedenza, il mobilio trevigiano (18,1%).

**Tab. 21 - Export Veneto - Province leader per settore
(valori in milioni di euro e in %)**

Settori	2017	1 [^] Provincia	quota% su regione	quota % su totale Italia
Macchinari e apparecchiature	12.128	Vicenza	28,0%	4,2%
Articoli in pelle	5.467	Vicenza	49,5%	13,2%
Apparecchiature elettriche ecc.	4.966	Treviso	33,0%	7,1%
Occhialeria ecc.	3.739	Belluno	74,0%	43,6%
Articoli di abbigliamento	3.690	Vicenza	33,3%	6,0%
Prodotti in metallo	3.369	Vicenza	34,9%	5,9%
Prodotti alimentari	3177,1	Verona	44,1%	5,6%
Prodotti della metallurgia	2.819	Vicenza	41,9%	4,3%
Mobili	2.626	Treviso	66,0%	18,1%
Bevande	2.410	Verona	40,2%	11,9%

Analisi Paesi Veneto

Come per Lombardia ed Emilia Romagna, anche in Veneto la Germania è la maggiore per quota di esportazione con il 13% rispetto al totale, seguita dalla Francia. Come per l'Emilia-Romagna, gli unici Paesi non europei nella top 10 sono Cina e Stati Uniti, che rappresentano due delle migliori fonti di interscambio commerciale extraeuropeo. Se ci concentriamo invece sulle variazioni percentuali annue soltanto Austria e Polonia vanno in doppia cifra (rispettivamente +10,3% e +15,8%). Insolitamente la Cina ha una crescita minima rispetto a quella avuta in altre regioni (soltanto +6,4%). Se consideriamo la divisione tra Europa e resto del mondo, le esportazioni verso la prima si avvicinano al 70% delle totali, valore più alto rispetto alle altre due regioni del triangolo economico.

Oltretutto la variazione percentuale europea (+6,2%) rispetto al 2016 è maggiore della variazione percentuale mondiale del Veneto (+5,1%) a conferma di come le esportazioni verso l'Europa non accennino a diminuire, anzi crescono con un maggiore ritmo di quelle extraeuropee.

Tab. 22 - Export Veneto per Paesi principali

Paesi	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Germania	7.712	7.951	3,1%	13,0%
Francia	5.704	6.028	5,7%	9,8%
Stati Uniti	4.791	4.979	3,9%	8,1%
Regno Unito	3.489	3.553	1,8%	5,8%
Spagna	2.669	2.877	7,8%	4,7%
Svizzera	2059,1	2182,3	6,0%	3,6%
Austria	1.757	1.938	10,3%	3,2%
Polonia	1.574	1.823	15,8%	3,0%
Cina	1.586	1.689	6,4%	2,8%
Romania	1.559	1.623	4,1%	2,6%
Zone				
Unione europea 28	34.528	36.608	6,0%	59,7%
EUROPA	40.062	42.557	6,2%	69,4%
MONDO	58.321	61.320	5,1%	100,0%

Interessante è analizzare la situazione dell'export dell'occhialeria bellunese, soprattutto nei Paesi extraeuropei. Per quanto riguarda l'occhialeria, essa rappresenta il 77,6% di esportazione di occhialeria e articoli dentistici verso gli Stati Uniti sul totale italiano, mentre per la Cina la percentuale si aggira intorno al 71,2%. Come in Lombardia per i macchinari, essa rappresenta la più importante regione per lo specifico settore. Riguardo al Paese di esportazione principale gli Stati Uniti per questo settore surclassano chiunque con più del doppio di esportazioni dell'occhialeria rispetto al secondo in classifica (la Francia). Da questa analisi ne deduciamo che riguardo questo determinato settore, i

Paesi esteri si rivolgono la gran parte delle volte al Veneto, che da quanto viene evidenziato è la più specializzata.

Tab. 23 - Export occhialeria
(valori in milioni di euro e in %)

Paesi	Italia 2017	Veneto 2017	Quota % regione Veneto rispetto al totale
Stati Uniti	1.183	917	77,6%
Francia	687	441	64,1%
Germania	557	258	46,3%
Spagna	382	230	60,3%
Cina	288	205	71,2%
Paesi Bassi	200	116	57,9%
Svizzera	220	103	46,6%
Belgio	144	47	32,4%
Russia	89	38	42,6%
Polonia	82	34	41,7%

3.4 Toscana

Analisi settori Toscana

Nonostante si trovi in quinta posizione tra le regioni italiane, l'export toscano è molto differente da quello delle tre precedenti regioni analizzate (Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) che, seppur con qualche differenza, presentavano andamenti pressoché simili. Analizzando la crescita dei primi settori ci eravamo accorti che, seppur alle volte con variazioni minime, più o meno tutti i primi dieci presentavano un trend crescente. Da un primo approccio, per la Toscana ciò viene rigettato. Tra i primi 10 settori, ben cinque hanno avuto un decrescita rispetto all'anno precedente (2016) tra i quali macchinari (-8,2%) e prodotti per la metallurgia (-18,4%) rappresentano le decrescite peggiori. Se ci concentriamo sulla quota rispetto al totale delle esportazioni non troviamo più i Macchinari al primo posto (comunque al secondo), ma abbiamo gli articoli in pelle (con quota del 16,7%) che comunque fanno registrare un aumento quasi in doppia cifra (+9,9%). Una crescita un po' fuori dal coro è invece quella dei prodotti farmaceutici che grazie ad un aumento del 61% passano dalla nona posizione per export toscano alla sesta.

Tab. 24 - Export Toscana diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)

Settori	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Articoli in pelle	5.266	5.788	9,9%	16,70%
Macchinari e apparecchiature	5.161	4.737	-8,2%	13,60%
Articoli di abbigliamento	2.651	2.947	11,2%	8,50%
Prodotti della metallurgia	3.119	2.546	-18,4%	7,30%
Gioielleria, bigiotteria ecc.	1.954	2.049	4,9%	5,90%
Prodotti farmaceutici	1.239	1.995	61,0%	5,70%
Prodotti tessili	1.734	1.673	-3,5%	4,80%
Prodotti chimici	1.393	1.495	7,3%	4,30%
Altri mezzi di trasporto	1.367	1.283	-6,2%	3,70%
Prodotti alimentari	1.230	1.214	-1,3%	3,50%
Totale Toscana	33.351	34.761	4,2%	100,00%

Concentrandoci sull'analisi delle province toscane la prima cosa che salta all'occhio è la quota di Firenze nell'export toscano di circa un terzo del totale (34%).

Da sole le prime quattro province forniscono il 72% dell'export totale toscano lasciando quindi il restante 28% alle altre 6. Come avevamo visto nell'analisi dei vari settori anche in qualche provincia incorriamo, a differenza delle regioni precedenti, in variazioni negative dell'export, in particolare abbiamo Arezzo

(-2,5%) e Massa-Carrara (-8,7%) che esplicitano questo seppur debole trend negativo.

**Tab. 25 - Export Toscana diviso per province
(valori in milioni di euro e in %)**

Province	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Firenze	10.925	11.759	7,6%	33,83%
Arezzo	6.675	6.506	-2,5%	18,72%
Lucca	3.768	3.899	3,5%	11,22%
Pisa	2.768	2.858	3,2%	8,22%
Prato	2.527	2.577	2,0%	7,41%
Livorno	1.762	2.015	14,4%	5,80%
Siena	1.400	1.729	23,5%	4,97%
Massa-Carrara	1.870	1.706	-8,7%	5%
Pistoia	1.332	1.322	-0,8%	3,80%
Grosseto	325	390	20,2%	1,12%
Totale Toscana	33.351	34.761	4,2%	100,00%

Confrontando le quote della provincia principale per settore ci accorgiamo di come ancor più del Veneto, che già avevamo considerato specializzato rispetto alle precedenti due regioni, ogni settore abbia delle specialità provinciali. Basti vedere come per i primi cinque settori nessuna delle province con quota maggiore ha una percentuale sul totale minore del 40%. Per la provincia di Firenze il risultato più significativo è rappresentato dal settore degli articoli in pelle che non solo rappresenta il 65% dell'export regionale del settore, ma oltretutto è il 18% dell'export nazionale. Addirittura la provincia di Arezzo, che si concentra prevalentemente su prodotti della

metallurgia ed articoli di gioielleria, ha una quota che supera l'85% a settore. Le esportazioni aretine dipendono in grande parte da questi due settori che rappresentano da soli il 60% dell'export totale della provincia. Tornando all'analisi delle varie province ci accorgiamo di come Firenze abbia la quota maggiore nella maggior parte dei settori (6). Per quanto riguarda i prodotti tessili essi sono prevalentemente di competenza della provincia di Prato che possiede una quota del 70% delle esportazioni. Per il settore altri mezzi di trasporto sono state selezionate le due province di Pisa e Lucca perché avevano una quotazione pressoché simile e ben al di sopra delle altre province (43% la prima mentre 45% la seconda, rappresentando insieme l'88% delle esportazioni regionali per il settore).

**Tab. 26 - Export Toscana - Province leader per settore
(valori in milioni di euro e in %)**

Settori	2017	1 [^] Provincia	quota% su regione	quota % su totale Italia
Articoli in pelle	5.788	Firenze	65,0%	18,5%
Macchinari	4.737	Firenze	40,0%	2,4%
Articoli di abbigliamento	2.947	Firenze	48,0%	6,9%
Prodotti della metallurgia	2.546	Arezzo	83,0%	7,8%
Gioielleria ecc.	2.049	Arezzo	93,0%	27,3%
Prodotti farmaceutici	1.995	Firenze	67,0%	5,4%
Prodotti tessili	1673	Prato	70,0%	11,6%
Prodotti chimici	1.495	Firenze	21,0%	1,1%
Altri mezzi di trasporto	1.283	Pisa-Lucca	43%-45%	4,1%-4,4%
Prodotti alimentari	1.214	Firenze	27,0%	1,3%

Approfondimento: la provincia di Arezzo

Molto interessante è l'analisi dei due distretti principali aretini: i prodotti della metallurgia e quelli della gioielleria, che nonostante siano il primo ed il secondo settore di esportazione per Arezzo, presentano caratteristiche totalmente differenti.

Riguardo ai prodotti della metallurgia aretini (che influiscono per il 7,8% sull'export italiano del settore) analizzando il grafico dei numeri indice la situazione è molto particolare. Sembra infatti che l'esportazione aretina abbia avuto una crescita repentina durante la crisi economica del 2009 per poi continuare a crescere fino al periodo tra il 2013 ed il 2014, dove si è registrato un calo netto il quale comunque non ha evitato all'export del settore di essere ampiamente superiore ai livelli pre crisi. Dall'altra parte i prodotti della gioielleria sono da sempre una garanzia per la provincia di Arezzo, fatto sta che a parte un piccolo crollo durante la crisi del 2009 si sono sempre mantenuti su determinati standard (minimo valore numeri indice base 2005: 88; massimo valore: 148), soprattutto perché rappresentano il 27% delle esportazioni nazionali. Se poi alla città di Arezzo aggiungiamo le province di Alessandria e Vicenza la quota nazionale sale al 77%. Da questo risultato ne deduciamo che tre sole province si occupano praticamente dell'esportazione nazionale di gioielli e materiali preziosi. Tra la gioielleria ed i metalli, quella che rappresenta la quota maggioritaria è sicuramente l'esportazione dell'oreficeria, vero fiore all'occhiello della provincia di Arezzo.

**Tab. 27 - Export Gioielleria, bigiotteria
ed articoli connessi
(valore in milioni di euro e in %)**

Province	2017	Quota% 2017
Alessandria	2.073	30%
Arezzo	1.914	27%
Vicenza	1.387	20%

Analisi Paesi Toscana

In questa analisi si nota ciò che era già stato messo in evidenza durante l'analisi dei settori, ovvero che l'export toscano non ha solo variazioni positive come le prime tre regioni ma anche alcune negative. Per esempio, analizzando i primi 10 Paesi per mole di export toscano al primo posto troviamo la Francia con una quota dell'11,6% sul totale, ma con una variazione percentuale rispetto al 2016 in negativo anche se di poco (-2%). Al secondo posto si trovano gli Stati Uniti, con i quali la Toscana nel 2017 ha un rapporto meno saldo visto la decrescita quasi in doppia cifra (-9%) delle esportazioni nel Paese. Ovviamente ci sono anche Paesi che hanno invece avuto un'ottima crescita rispetto allo scorso anno. Per esempio Spagna, Hong Kong, Cina e Paesi Bassi hanno tutti avuto una crescita percentuale in doppia cifra. Incrociando i settori e i Paesi più importanti per l'export toscano ci si rende conto che, a differenza di Lombardia e Veneto che avevano delle tratte

preimpostate con diversi Paesi, ovvero interscambi commerciali relativi solo ad una determinata merce, la Toscana non predilige nessun Paese per l'esportazione, ma con tutti i Paesi principali esporta tanti tipi di prodotti.

Tab. 28 - Export Toscana per Paesi principali
(valori in milioni di euro e in %)

Paesi	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Francia	4.144	4.043	-2,0%	11,60%
Stati Uniti	3.892	3.526	-9,0%	10,10%
Germania	2.934	3.167	8,0%	9,10%
Svizzera	3.240	3.144	-3,0%	9,00%
Regno Unito	1.851	1.950	5,0%	5,60%
Spagna	1503	1797,5	20,0%	5,20%
Hong Kong	1.106	1.221	10,0%	3,50%
Emirati Arabi Uniti	1.136	1.181	4,0%	3,40%
Cina	836	940	12,0%	2,70%
Paesi Bassi	585	700	19,8%	2,02%
MONDO	33.351	34.761	4,2%	100,00%

Analizzando i Continenti di esportazione ci accorgiamo di come solo l'America abbia una variazione negativa di export rispetto all'anno precedente. Tutti gli altri Continenti hanno invece aumentato le esportazioni dall'Italia. Sembrerebbe quindi che questo lieve calo in alcuni settori della Toscana possa essere dovuto ad una diminuzione delle esportazioni verso il Continente

America che sta attuando una politica protezionistica (soprattutto gli Stati Uniti) per permettere di aumentare il consumo di prodotti locali.

Tab. 29 - Export Toscana per Continenti
(valori in milioni di euro e in %)

Continenti	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
EUROPA	19.824	20.914	5,5%	60,20%
ASIA	6.335	6.809	7,5%	19,60%
AMERICA	5.684	5.442	-4,2%	15,70%
AFRICA	1.096	1.147	4,7%	3,30%
OCEANIA ecc.	412	448	8,7%	1,20%
MONDO	33.351	34.761	4,2%	100,00%

3.5 Sicilia

Analisi settori Sicilia

La situazione siciliana è totalmente diversa da quella delle regioni analizzate precedentemente. Se consideriamo i primi dieci settori per esportazione ci accorgiamo subito di come molti prodotti agroalimentari (Prodotti agricoli, prodotti alimentari) rappresentino una quota rilevante dell'export siciliano (circa l'11%). A differenza della Toscana che aveva fatto registrare variazioni negative nella metà dei settori, la situazione

sembra decisamente migliore con 6 settori tra i primi dieci che hanno realizzato un aumento percentuale in doppia cifra. Il problema principale sta alla base, ovvero che purtroppo per la Sicilia (o comunque le regioni del Sud in generale) nonostante ci siano aumenti ingenti, questi non riescono a compensare il divario con il Nord che ha una mole di esportazione molto più elevata. Il settore principale che rappresenta il 58,3% dell'export siciliano è l'esportazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. Questo risultato elevato è spiegato dal fatto che le raffinerie siciliane (Siracusa in primis) da sempre sono la maggiore fonte di fatturato estero per la regione. Il grande problema riguardante le raffinerie è l'impatto che esse hanno sull'ambiente; è chiaro che l'aumento di più del 40% delle esportazioni nel settore che rendono la Sicilia sempre più legata al petrolchimico vadano in qualche modo compensate da politiche industriali volte al contenimento degli impatti ambientali. Se infatti guardiamo il secondo settore per esportazione abbiamo i prodotti chimici, anch'essi con una crescita importante rispetto al 2016 (+34,6%). Scendendo più in basso troviamo come accennato precedentemente i prodotti agricoli seguiti da quelli alimentari, che però non hanno avuto un incremento significativo rispetto allo scorso anno (+2,9% il primo, +4,0% il secondo).

Tab. 30 - Export Sicilia diviso per settori
(valori in milioni di euro e in %)

Settori	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Coke e prodotti del petrolio	3.766	5.393	43,2%	58,30%
Prodotti chimici	739	995	34,6%	10,80%
Prodotti agricoli ecc.	560	577	2,9%	6,20%
Prodotti alimentari	422	439	4,0%	4,70%
Computer ecc.	312	429	37,5%	4,60%
Prodotti farmaceutici di base ecc.	206	267	29,6%	2,90%
Prodotti della metallurgia	119	167	40,7%	1,80%
Bevande	129	143	11,3%	1,50%
Macchinari e apparecchiature	161	140	-12,8%	1,50%
Apparecchiature elettriche ecc.	109	120	9,7%	1,30%
Totale Sicilia	7.102	9.258	30,4%	100,00%

Analizzando le province siciliane ci accorgiamo di come Siracusa rappresenti la maggiore fonte di export siciliano con circa il 60% della quota totale. Uniche altre due province che hanno una quota percentuale sopra il 10% sono Catania (14,6%) e Messina (11,9%). Queste grandi differenze tra le province sono dovute al settore del petrolio, che è fortemente significativo per la provincia di Siracusa, tanto da rappresentare circa l'84% delle sue esportazioni. Analizzando le variazioni percentuali rispetto al 2016 più o meno tutte le province sono cresciute in maniera significativa eccezion fatta per Ragusa (-3,7%), Trapani (-4,7%) e Palermo che nonostante non abbia diminuito le esportazioni, non ha avuto una crescita rilevante (+2,5%).

Tab. 31 - Export Sicilia diviso per province
(valori in milioni di euro e in %)

Province	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Siracusa	3.986	5.653	41,8%	61,10%
Catania	1.082	1.349	24,6%	14,60%
Messina	890	1.098	23,4%	11,90%
Ragusa	339	327	-3,7%	3,50%
Palermo	313	321	2,5%	3,50%
Trapani	264	251	-4,7%	2,70%
Agrigento	162	189	16,3%	2,00%
Caltanissetta	56	60	7,7%	0,60%
Enna	10	11	7,0%	0,10%
Totale Sicilia	7.102	9.258	30,4%	100,00%

Analizzando le maggiori province di esportazione per i vari settori la prima cosa che giunge all'occhio è il fatto che Siracusa abbia più del 50% sui due migliori settori siciliani, ovvero i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio ed i prodotti chimici. Tuttavia, se confrontassimo il resto dei settori siracusani ci accorgeremmo di come la provincia di Siracusa abbia concentrato le sue forze praticamente in solo queste due

categorie, fatto sta che esse rappresentano praticamente la totalità di tutto l'export siracusano (quota del 97,7%). Continuando la disamina sembra alquanto particolare la situazione di due settori in particolare, entrambi con la maggiore quota appartenente alla provincia di Catania, i prodotti farmaceutici e prodotti dell'elettronica dei quali la provincia catanese possiede praticamente il monopolio siciliano (99,6% la quota del primo, 92,2% quella del secondo). Nonostante ciò, a differenza di Siracusa, Catania ha altri settori di importanza che rappresentano una fonte di export.

Se però analizziamo l'importanza che ha ogni settore di esportazione a livello nazionale ci rendiamo conto di come, a parte la raffinazione del petrolio siracusano, che ne rappresenta più di un terzo (35,3%) a livello nazionale, nessuno degli altri 9 settori analizzati si posiziona al di sopra del 3% come quota, il tutto a dimostrazione di come l'export del sud abbia poco impatto sulle esportazioni nazionali.

**Tab. 32 - Export Sicilia - Province leader per settore
(valori in milioni di euro e in %)**

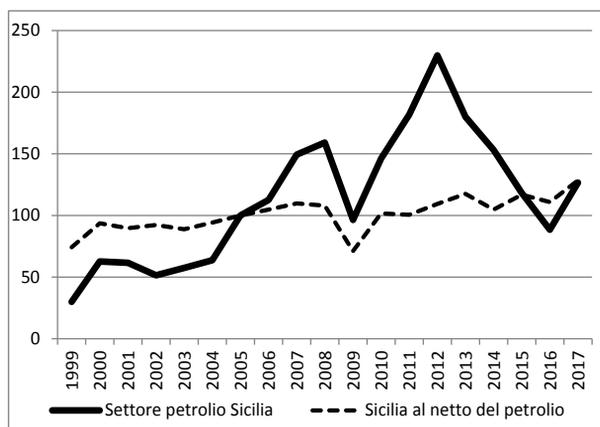
Settori	2017	1^ Provincia	quota% su regione	quota % su totale Italia
Coke e prodotti del petrolio	5.393	Siracusa	88,2%	35,3%
Prodotti chimici	995	Siracusa	77,3%	2,6%
Prodotti agricoli ecc.	577	Catania	37,4%	3,2%
Prodotti alimentari	439	Messina	26,0%	0,5%
Computer ecc.	429	Catania	92,2%	2,7%
Prodotti farmaceutici	267	Catania	99,6%	1,1%
Prodotti della metallurgia	167	Catania	49,1%	0,3%
Bevande	143	Trapani	35,1%	0,6%
Macchinari e apparecchiature	140	Messina	29,2%	0,1%
Apparecchiature elettriche ecc.	120	Palermo	47,8%	0,2%

Approfondimento: i prodotti petroliferi siciliani

Analizzando la situazione siciliana, è indubbio che l'export di prodotti petroliferi sia fondamentale per l'economia della regione. Dall'analisi della serie storica dei numeri indice (base 2005) sull'export del petrolio siciliano e dalla quota percentuale annua del settore sul totale sembrava che dopo un periodo di crescita esponenziale, rallentata solamente dalla crisi del 2009, e che ha raggiunto il suo culmine nel 2012 (con ben il 75% dell'export siciliano che dipendeva dal petrolio) si potessero sostituire le grandi quantità di petrolio esportate con altre merci. Se però le quantità

diminuiscono fino al 2016 (con quota scesa nel frattempo al 53%) nell'ultimo anno sembra si stia ritornando al trend di crescita precedente con una quota che diventa del 58% nel 2017.

**Fig. 7 - Export Sicilia - Serie storica numeri indice
(base 2005=100)**



**Tab. 33 - Analisi export petrolio in Sicilia
(valori in % su totale export)**

Anno	quota %
1999	36%
2000	49%
2001	49%
2002	44%
2003	48%
2004	49%
2005	59%
2006	60%
2007	66%
2008	68%
2009	66%
2010	67%
2011	72%
2012	75%
2013	68%
2014	67%
2015	59%
2016	53%
2017	58%

Analisi Paesi Sicilia

Dall'analisi dei Paesi di esportazione della Sicilia la prima cosa che salta all'occhio è il fatto che molte delle nazioni facenti parte delle migliori 10 destinazioni per mole di esportazione non erano mai comparse per le altre regioni. Per fare un esempio Malta non era neanche accennata in nessuna analisi precedente, mentre qui si trova al quinto posto, anche grazie ad un aumento percentuale di più del 50% rispetto al 2016. Probabilmente Malta ha questi contatti con la Sicilia poiché, nonostante sia molto piccola, la distanza via mare che la separa dalla terra sicula è irrisoria, viene dunque semplice esportare merci via nave, per abbatterne i costi. Altri aumenti interessanti da segnalare riguardano la Spagna (+41,4%), i Paesi Bassi (+20,4%) e la Francia (+13,9%). Sembra che, a differenza delle regioni del Nord le quali hanno accordi commerciali con determinati Paesi, la Sicilia non abbia una predilezione per qualche paese in generale. A conferma di questa ipotesi basta analizzare la cumulata della quota di esportazione per i primi 10 Paesi, a differenza delle regioni precedenti essa è al di sotto del 50% il che fa supporre che vi siano molti Paesi con i quali la quota è bassa ma significativa. Il Paese con la miglior quota di esportazione (la Francia) non raggiunge nemmeno la doppia cifra.

Tab. 34 - Export Sicilia per Paesi principali
(valori in milioni di euro e in %)

Paesi	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
Francia	706	804	13,9%	8,7%
Stati Uniti	500	497	-0,5%	5,4%
Spagna	335	474	41,4%	5,1%
Turchia	422	454	7,5%	4,9%
Malta	245	383	56,3%	4,1%
Germania	317	309	-2,3%	3,3%
Paesi Bassi	231	278	20,4%	3,0%
Slovenia	275	258	-6,1%	2,8%
Libia	221	240	8,5%	2,6%
Tunisia	266	239	-10,2%	2,6%
MONDO	7.102	9.258	30,4%	100,0%

Dando uno sguardo alle quote per i vari continenti ci accorgiamo di come le esportazioni verso l'Europa siano pressoché uguali per mole a quelle del resto del mondo. Questa è un'ulteriore conferma di come la Sicilia abbia molti Paesi con i quali intavolare scambi commerciali a differenza delle regioni precedentemente analizzate che invece preferiscono concentrarsi sui Paesi confinanti. A conferma della grande crescita in termini di export siciliano notiamo come tutti i continenti abbiano avuto un aumento in doppia cifra rispetto all'anno precedente.

Tab. 35 - Export Sicilia per Continenti
(valori in milioni di euro e in %)

Continenti	2016	2017	Var. % 2017/2016	Quota% 2017
EUROPA	4.082	4.866	19,2%	57,48%
ASIA	1.138	1.984	74,2%	16,03%
AFRICA	1.145	1.488	30,0%	16,12%
AMERICA	699	841	20,3%	9,84%
OCEANIA ecc.	38	79	108,8%	0,53%
MONDO	7.102	9.258	30,4%	100,0%

Conclusioni

L'obiettivo di partenza di questo saggio era fornire un quadro della situazione dell'export italiano, analizzandolo sia dal lato della distribuzione fra zone di provenienza interna che delle destinazioni esterne.

Per prima cosa importante è stato vedere come il saldo commerciale italiano (storicamente negativo) dal 2012 in poi sia positivo.

Emerge come le zone italiane non siano tutte uguali con il Nord vero traino della nazione con circa il 70% delle esportazioni totali. Tuttavia, è stato utile ed interessante anche concentrarsi su realtà più piccole, ma che hanno portato evidenze peculiari. Un esempio è rappresentato dai vari approfondimenti di alcune province che hanno fatto emergere distretti ben noti come l'export di gioielleria e bigiotteria della provincia di Arezzo che ha fatto registrare una quota del 27% rispetto alle esportazioni

italiane. Anche il confronto con i Paesi esteri è stato importante poiché ha permesso di delineare i rapporti commerciali delle varie regioni (o più in generale dell'Italia) con le varie nazione estere. Germania e Francia si sono dimostrate una presenza costante nelle varie analisi, sintomo del forte rapporto commerciale instauratosi ormai da decenni. Se dobbiamo invece pensare ad un mercato che sta prendendo piede a macchia d'olio non si può non fare una menzione al mercato cinese che ha triplicato le esportazioni italiane dal 2005 ad oggi.

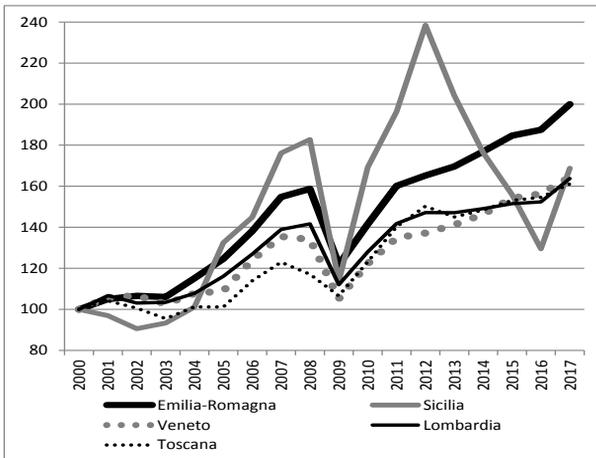
È stato molto utile riuscire ad individuare i prodotti di esportazione tipici delle varie zone e regioni, in modo tale da riuscire ad inquadrare ogni territorio nel giusto contesto. Dalle analisi fatte i primi risultati ci portano a pensare ad un Nord fortemente incentrato sui macchinari, mentre un Sud che praticamente basa le sue esportazioni sui prodotti del petrolio e sugli autoveicoli, oltre ai prodotti alimentari (9,3% del totale). Se invece si guarda il Centro, oltre ai sempre presenti macchinari, emergono i prodotti farmaceutici con una quota di più del 50% sul totale italiano.

Scendendo sempre più nel dettaglio si è passati ad analizzare le regioni ritenute più significative per le analisi prodotte. Questi studi non hanno fatto altro che confermarci (in maniera più approfondita) le grandi differenze che intercorrono tra le varie parti d'Italia, come per esempio l'occhialeria veneta (provincia di Belluno) o la raffinazione del petrolio in Sicilia.

Se però ci concentrassimo sull'andamento delle esportazioni regionali nel corso degli anni noteremmo qualcosa di rilevante guardando la regione Sicilia. Guardando la figura 8 ci accorgiamo di come, nonostante abbiano moli di esportazione totalmente diverse,

tutti le regioni analizzate seguano un andamento simile, con la crisi del 2009 seguita da una ripresa, seppure su diversi livelli. La regione siciliana presenta invece un trend molto differente, che registra picchi improvvisi e altrettanto bruschi e rovinosi crolli dell'export. Numeri e statistiche collegati al fatto che la Sicilia, pur essendo una regione grande e potenzialmente anche ricca di prodotti esportabili, vede il suo tessuto economico ancora fortemente condizionato esclusivamente dall'industria petrolifera. Un limite che costa caro all'isola (e di conseguenza anche all'intero sistema-Paese ed al suo Pil, che avrebbe bisogno di propulsione e crescita anche dal Sud), che ne condiziona lo sviluppo, riduce le prospettive e, soprattutto, lascia la Sicilia appesa al destino del settore petrolifero e della raffinazione, mentre la tendenza generale è quella di puntare sempre più su settori differenti.

Fig. 8 - Serie storica export numeri indice (base 2000=100) per alcune regioni



.....

[Scambi imprenditoriali: il progetto Erasmus per imprenditori]

Ufficio Studi CGIA

Premessa

1. Sei un libero professionista/imprenditore con più di 3 anni di esperienza e desideri “ospitare” a costo zero una figura imprenditoriale che ti aiuti a sviluppare nuovi progetti, nuove aree, nuovi mercati?
2. Sei invece uno studente (o un imprenditore “alle prime armi”) e desideri effettuare una esperienza imprenditoriale all'estero per rafforzare la tua idea e le tue competenze gestionali?

Il progetto Europeo Erasmus for Young Entrepreneurs (EYE) risponde a queste 2 domande.

Si tratta di un'iniziativa cofinanziata dalla Commissione Europea che aiuta gli aspiranti imprenditori ad acquisire le competenze necessarie per avviare e/o gestire con successo una piccola impresa in Italia e in Europa, attraverso lo scambio di conoscenze e di idee di business con imprenditori già affermati.

La CGIA, Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre, ti può aiutare in questo percorso e, come Organizzazione Intermediaria (IO), ti può supportare nella registrazione al programma e nell'individuare opportunità di scambio imprenditoriali.

In questo saggio vengono riportate le principali informazioni relative al programma ma per maggiori delucidazioni potete contattarci ai riferimenti indicati¹.

1. L'azienda italiana che “ospita” un imprenditore straniero (a costo zero)

Se sei un imprenditore già affermato (più di 3 anni di esperienza) potrai trarre beneficio da una mente motivata e pronta ad alimentare la tua attività con idee innovative.

Il tuo ospite potrebbe essere dotato di competenze o conoscenze specializzate in un ambito simile al tuo, oppure del tutto

¹ CGIA Mestre. Info per progetto EYE all'email erasmuscgiamestre@gmail.com o al numero di telefono 041/2386701.

complementare (si pensi, ad esempio, allo sviluppo dei siti internet, delle app e alla promozione dell'attività attraverso il web oppure all'e-commerce, campi dove alcuni paesi ed imprenditori europei sono particolarmente specializzati).

La validità del programma è stata resa nota dalla maggior parte degli imprenditori che hanno aderito e ospitato e che, entusiasti del programma, hanno deciso di ripetere l'esperienza: un imprenditore può infatti ospitare più figure (in momenti tuttavia diversi).

Cosa significa “ospitare”?

Ospitare significa lavorare a stretto contatto con la figura che si desidera ospitare per un periodo di tempo che può andare da un minimo di 1 mese ad un massimo di 6 mesi. L'accezione “ospitare” fa riferimento al percorso lavorativo e alla condivisione delle attività tra imprenditore ospitante e soggetto visitante. Non si tratta, infatti, di uno stage ma di una stretta relazione tra soggetti dinamici con mentalità imprenditoriale, di una collaborazione su temi concordati e definiti appositamente prima dello scambio.

Il soggetto che viene ospitato è finanziato dalla Commissione Europea e quindi il soggetto che ospita non deve sostenere alcuna spesa e nemmeno trovare un alloggio all'aspirante/nuovo imprenditore.

La conoscenza della lingua inglese rappresenta un requisito utile ma non strettamente necessario. Molti soggetti stranieri desiderano infatti collaborare con realtà imprenditoriali italiane per conoscere un tessuto produttivo speciale (quello del made in Italy e del mondo artigiano), un comparto turistico variegato

(balneare, lacuale, montano, culturale e delle città d'arte), con l'intento di migliorare le proprie conoscenze della lingua italiana che, in alcuni casi, già possiedono.

Vantaggi per chi “ospita”

Si tratta senza dubbio di una collaborazione da cui entrambe le parti possono trarre enormi benefici, in particolare modo per chi ospita poiché offre nuove opportunità di mercato a livello europeo, la possibilità di individuare nuovi partner commerciali e di scoprire modi diversi di fare affari. In effetti sul lungo termine, i vantaggi potrebbero estendersi alla creazione di un'ampia rete di contatti e alla decisione di continuare la cooperazione, magari come partner stabili in affari (ad esempio concludendo un accordo di joint venture, stipulando subcontratti, definendo rapporti di fornitura, ecc.).

Tutti i settori economici e i liberi professionisti possono ospitare. L'unico limite è rappresentato dall'essere una piccola media impresa secondo le definizioni della Commissione Europea che si ricorda, nel caso degli addetti, vuol dire avere meno di 250 addetti.

2. Un viaggio in Europa per “raffinare” la propria idea imprenditoriale

Se sei uno studente o un giovane imprenditore (meno di 3 anni di esperienza) potrai avere l'opportunità di formarti sul posto di lavoro presso una piccola e media impresa con sede in Europa.

Questo ti aiuterà ad avviare con successo la tua attività o a rafforzare le basi dell'impresa costituita di recente. Inoltre potrai affacciarti su nuovi mercati, intraprendere rapporti di collaborazione internazionale e sfruttare potenziali occasioni di cooperazione con partner stranieri.

Come registrarsi alla piattaforma

La procedura per la registrazione prevede alcuni passi significativi che sono fondamentali per poter accedere ad una esperienza di successo.

Nello specifico ci si registra in un portale web² appositamente dedicato scegliendo, al termine della registrazione, una organizzazione intermediaria che è ovviamente disponibile per aiutare nelle varie fasi della registrazione.

I passi più importanti della registrazione al portale si riassumono in tre punti: a) la compilazione del **format di registrazione**; b) l'inserimento di un **curriculum vitae**; c) la produzione di un **business plan**.³

Per quanto riguarda la compilazione del **format di registrazione**, oltre ai dati personali che devono risultare congrui rispetto ad altre informazioni eventualmente disponibili nel web (ad esempio nei social network ecc.), risulta fondamentale il profilo

² Link al portale: <https://www.erasmus-entrepreneurs.eu/index.php?lan=it>; Info per progetto EYE anche all'email erasmuscgiamestre@gmail.com o al numero di telefono 041/2386701 (CGIA di Mestre).

³ Si fa presente che i dati vengono trattati unicamente al fine di svolgere la nostra attività professionale secondo il regolamento europeo GDPR. La registrazione per chi vuole ospitare non prevede ovviamente il punto c); il business plan è necessario solo per chi vuole partire.

motivazione da cui deve emergere non solo la volontà di partecipare al progetto di scambio ma soprattutto i benefici attesi e le ragioni per cui si sta cercando di intraprendere uno scambio di questo tipo: ad esempio, la volontà di approfondire e studiare un nuovo mercato, la necessità di interfacciarsi con un imprenditore per migliorare la propria struttura gestionale o per creare delle collaborazioni, ecc..

Oltre al profilo motivazionale vanno indicati anche altri dati, in particolare i paesi preferiti per lo scambio, i settori economici e la durata del soggiorno. Nello specifico il periodo di soggiorno non dovrà risultare inferiore ad un mese e nemmeno superiore a 6 mesi; in via generale esperienze di 2/3 mesi sono del tutto sufficienti per esperienze di scambio di questo tipo che, dal momento che coinvolgono imprenditori o aspiranti liberi professionisti (persone di ampia veduta e capacità organizzativa), risultano particolarmente intese e “confinare” in un arco di tempo limitato (non si tratta infatti di stage, nei quali, solitamente, l’inserimento nella struttura avviene in modo graduale e in tempi più lunghi).

La scelta del settore economico e dei possibili paesi non è comunque vincolante, in quanto potrebbero arrivare anche altre richieste.

Si suggerisce di indicare puntualmente quello che veramente si sta cercando, spiegandolo e dettagliandolo bene nei campi dedicati ai testi, inserendo inoltre parole chiave; le cosiddette keywords (parole chiave) possono risultare utilissime in quanto una volta accettati nella piattaforma ci saranno più probabilità di trovare imprenditori e altresì di essere “trovati”.

Il format di registrazione va compilato in lingua inglese e le organizzazioni intermediarie sono ovviamente a disposizione anche per un supporto linguistico.

Unitamente alla compilazione del format di registrazione si dovrà allegare un **curriculum vitae** (preferibilmente in lingua inglese) e un **business plan**.

Per quanto riguarda il **cv** è importante che le informazioni inserite siano congrue con quanto riportato nel format di registrazione e anche rispetto ad altre informazioni disponibili eventualmente on line (ad esempio nei social network ecc.).

Il **business plan** è un documento che riassume la propria idea imprenditoriale e che va allegato in fase di registrazione. Il documento deve includere alcuni punti che riguardano sommariamente: il contesto e l'idea imprenditoriale; le esperienze maturate; i servizi e i prodotti offerti; i target di riferimento; l'analisi dei concorrenti; la stima dei costi e dei ricavi per gli anni n e $n+1$; un'analisi del break-even point. Le organizzazioni intermediarie sono ovviamente a disposizione per fornire supporto e indicazioni aggiuntive. Per quanto riguarda il business plan non è obbligatorio redigerlo in lingua inglese, tuttavia nella compilazione del format di registrazione sarà necessario fornire un breve riassunto del business plan in lingua inglese.

La fase di accettazione

Una volta ultimata la fase di registrazione e aver scelto l'organizzazione intermediaia di riferimento (IO), i dati e le informazioni inserite saranno valutate entro 2 settimane dalla relativa IO. L'accettazione è infatti vincolata ai

requisiti del progetto e l'eleggibilità effettiva del soggetto registrato va effettuata attraverso diversi criteri. Ad esempio, oltre alla solidità del profilo motivazionale bisogna che vengano altresì rispettati alcuni requisiti come, ad esempio la residenza nel paese di accettazione, l'effettivo ruolo imprenditoriale all'interno dell'impresa ecc..

Come trovare gli imprenditori esteri che ospitano (host entrepreneurs)

Una volta accettata, la registrazione diventa visibile a tutti i soggetti partecipanti e accettati al progetto europeo; l'utente potrà proporre delle relazioni agli imprenditori (si possono proporre fino a 5 relazioni contemporaneamente e in questa fase è altresì rilevante il ruolo delle organizzazioni intermediarie che possono indicare o proporre scambi). Viceversa oltre a proporre delle relazioni si potranno ricevere delle proposte che vengono comunicate non solo nella piattaforma ma anche all'email di contatto fornita per la registrazione.

Quando una relazione viene accettata inizia un primo vero e proprio confronto tra i 2 imprenditori (scambi di email o telefonate), con l'obiettivo di stilare insieme un piano di lavoro dettagliato (settimanale o mensile a seconda della durata dello scambio) da percorrere poi nella fase di scambio.

Una volta concordato il piano di lavoro e previa accettazione della organizzazioni intermediarie potrà iniziare lo scambio nei tempi stabiliti. L'imprenditore potrà quindi viaggiare all'estero e comincerà ad essere finanziato dalla organizzazione intermediaia, in modo da poter sostenere le principali spese di soggiorno.



VENETO
NORD**est**